Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 9 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Numeri settimanali: L. 57 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 29 —
Col numero del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-346, 40-347 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli stranieri negli Stati Uniti

NEW YORK, gennaio.

Quando Hoover salì al Potere, molto di quanto è avvenuto durante la sua amministrazione era stato già preveduto. Hoover, rappresentante del « big business », Hoover innalzato all'alta carica dalle classi plutocratiche, nominò come suoi collaboratori un'accolita di milionari. L'Amministrazione Hoover è un Governo di milionari. Qualcuno di essi discende da vecchie famiglie americane che hanno avuto una parte preminente nella storia del Paese. Per un processo psicologico naturale, esse sono portate a considerarsi classi dominatrici per diritto di nascita ed a soffocare sotto un'ondata d'illimitato disprezzo tutti i più recenti arrivati che hanno la colpa capitale di non parlare l'inglese. A costoro non compete nessun diritto, nè dovrebbero esser protetti da alcuna garanzia. Quando non vengono applicati loro nomignoli insultanti, sono compresi sotto la denominazione generale di « foreigners » e ognuno sa tutto il disprezzo che contiene la parola « foreigners ». L'Amministrazione Hoover cerca come meglio può di camuffare la propria origine e il proprio carattere. Ma non sempre ci riesce e allora viene fuori il piè forcuto. E il piè forcuto è venuto fuori anche questa volta nella questione degli stranieri. Nel messaggio del Presidente Hoover al Congresso, con tutto quel po' po' di ben di Dio che bolle in pentola, egli ha trovato modo di sferrare contro gli stranieri un altro colpo mancino. Veramente non è lui, sono le classi ch'egli rappresenta, le quali, negli ultimi tempi, sono esagitate dalla frenesia del « rosso ». Il colossale fantasma della Russia non le lascia dormire in pace e produce loro spaventosi incubi. Si rinnova la ventata isterica degli anni di guerra in cui in ogni straniero si vedeva una spia o un traditore: adesso in ogni straniero si vede un « red ».

E' inutile dire che « red » è una parola piuttosto generica con la quale si designano tanto i veri comunisti, quanto i nemici del proibizionismo o coloro che protestano contro i metodi della Polizia e la corruzione dei pubblici funzionari. « Red », insomma, è colui che non piace alle classi dominanti.

Ma torniamo alle dichiarazioni di Hoover. « Io raccomando, egli ha detto, che le restrizioni immigratorie attualmente in forza per un'azione dell'Amministrazione, siano poste su di una base più definita per legge. Le leggi sulla deportazione dovrebbero esser rafforzate. Gli stranieri che si trovano legalmente in questo Paese dovrebbero esser protetti dall'emissione di un certificato di residenza ». Per capire questo periodo è bene ricordare come l'immigrazione, per un atto puramente amministrativo che un deputato di origine italiana paragonò al « sistema delle *gangs* », fu ridotta al solo dieci per cento delle quote stabilite. In sostanza, evitando di presentare un regolare progetto di legge al Congresso, che probabilmente lo avrebbe respinto, l'Amministrazione prese tranquillamente il provvedimento per conto proprio, passando sopra al Parlamento. Adesso si chiede che l'atto arbitrario venga sanzionato con una legge. Inoltre, Hoover, domanda che le leggi per la deportazione vengano rafforzate. Ecco, il Segretario del Lavoro ha annunziato che durante l'ultimo anno fiscale sono stati deportati 18.000 immigrati: uomini, donne, fanciulli. Chi vive qui conosce quali strazianti tragedie conseguano ad ogni deportazione. Queste tragedie si vogliono ora moltiplicate all'infinito. La stessa Commissione Wickersham, nominata dal Presidente Hoover, richiamò l'attenzione sugli ingiustificabili arbitrii cui dànno luogo le deportazioni e quale formidabile arma esse diano in mano di gente poco scrupolosa, mossa da invidia, odî o rancori. Ma Hoover si propone di *proteggere* lo straniero che si trovi legalmente in questo Paese. La *protezione* consiste in un certificato di residenza con le relative impronte digitali. Naturalmente non è una *protezione*, quanto un sistema di polizia per sorvegliare lo straniero. Protezione dunque, con un documento che ti assegna alla categoria dei *paria*. E' vero che le cose sono giunte a tal punto che la necessità di un documento identificatore può sembrare indispensabile. Fra la legge del proibizionismo e quella dell'immigrazione un residente americano, nativo, naturalizzato o straniero, può essere accoppato con la massima indifferenza da agenti statali o federali cui la vostra faccia non garba. Specialmente se avete la disgrazia di trovarvi lungo un posto di frontiera. Cosa che capitò a due studenti messicani, qualche mese addietro, rimasti uccisi da due guardie statali dell'Oklahoma, mentre in automobile, si apparecchiavano a rientrare nel Messico. Erano di ottime famiglie, uno di essi nipote dell'ex-Presidente messicano Ortiz Rubio. Fu fatto un cosiddetto processo e naturalmente le guardie furono assolte. Apportarono come giustificazione dell'atto arbitrario, esser sembrato loro che i due giovani si apparecchiassero a compiere qualche cosa di illegale. E nel Messico le proteste e le dimostrazioni si susseguono contro la giustizia dell'Oklahoma.

E' evidente come anche in casi simili la carta di residenza serva poco, perchè la vittima designata non ha il tempo di cavarla fuori. Naturalmente queste cose non bisogna guardarle con occhio europeo. In Europa la carta d'identità è stata una necessità del dopoguerra per premunirsi contro nemici interni ed esterni. In America è un assurdo. L'America è in gran parte un Paese di stranieri, formato ed abitato da stranieri. E' la minoranza anglo-sassone che teme e diffida di questi stranieri ai quali non si rassegna di dover cedere il potere. Si calcolano a circa 16 milioni i residenti americani nati all'estero: gran parte di essi sono stati portati qui in tenera età e non conoscono altro paese che l'America. Si vorrebbero sottomettere milioni di persone a una specie di schiavismo burocratico, rendendoli passibili d'incriminazione sotto tutta una complessa legislazione restrittiva.

Perchè quello che raccomanda Hoover è nulla in confronto della condizione in cui vorrebbe veder ridotto gli stranieri il Segretario del Lavoro, William Doak. Siccome qualche disgraziato destinato alla deportazione ricorre alle Corti, egli chiede che questo diritto venga abolito: lo straniero in completa balìa della polizia. Dopo aver riconosciuto che « l'immigrazione non rappresenta più una minaccia economica », giacchè il numero degli stranieri ammessi è ridotto al minimo, tuttavia il buon Segretario crede sia necessario mettere sotto il più rigido controllo i pochi che ancora vi entrano. Pretende che si prendano le loro impronte digitali prima che diventino cittadini e che il Governo si riservi per un periodo di cinque anni il diritto di cancellare il certificato di cittadinanza di qualsiasi cittadino naturalizzato « in caso ch'egli violi la legge in tale maniera da dimostrare una mancanza di serie intenzioni da parte sua al tempo della sua ammissione alla cittadinanza ». In questo affastellamento di parole c'è il proposito della proclamazione di un'altra legge tipicamente americana che lasci facoltà al giudice (a seconda del proprio criterio, capricci, simpatie e affiliazioni politiche) di mandarvi libero o di appioppar-vi trent'anni di galera. E le impronte digitali! Quella del « fingerprinting » è diventata un'ossessione per le Autorità americane. E' l'ultimo « fad » pseudoscientifico e questa è la terra dei « fads ». Tutti perdono la testa per correr dietro al più recente finchè uno nuovo non faccia dimenticare il primo.

In un paese con una legislazione primitiva e sconclusionata, con una corruzione dilagante in ogni ramo dell'amministrazione pubblica, dove non è possibile assicurare i *records* dei criminali più pericolosi perchè vengono sistematicamente distrutti da mani misteriose, dove politica e criminalità sono inestricabilmente congiunte, si crede di rimediar tutto col « fingerprinting ». La quale pratica ridurrà coloro che ne vengono assoggettati ad una classe inferiore di *paria*, tenuti sotto sospetto e sorvegliati come criminali in potenza anche dopo la naturalizzazione. E' un sistema tipico di queste genti: creare una barriera di caste che condannino larghe sezioni della popolazione ad uno stato affine alla schiavitù.

AMERIGO RUGGIERO.

La disoccupazione in America

Una colonna di 12 mila uomini ha raggiunto Washington

New York, 8 notte.

Un vero esercito di disoccupati, forte di dodicimila uomini, accampa ora a Washington, condotto dal reverendo James Cox, un ardente prete cattolico. Questo esercito è venuto a richiamare l'attenzione del Congresso e del Presidente degli Stati Uniti sulla miseria dei disoccupati e sulla necessità di venire loro in aiuto senza indugio. Partito da Pittsburg, esso è arrivato in tre tappe, in autocarri. Due uomini sono morti lungo il viaggio.

I disgraziati sono stati alloggiati, come meglio si è potuto, in magazzini vuoti e in una chiesa non più destinata al culto e in un albergo privato. Le opere di assistenza, munite di cucine rotabili prestate dall'Esercito, distribuiscono di notte dei pasti caldi.

Padre Cox ed alcuni dei suoi collaboratori si sono recati presso i senatori della Pennsylvania, pregandoli di trasmettere al Congresso una petizione. In essa è detto, tra l'altro: « Mentre le ricchezze colossali degli Stati Uniti sono concentrate nelle mani di un piccolo numero di persone, undici milioni di uomini e di donne offrono a questi padroni del lavoro i loro sudori e le risorse del loro cervello ».

Un attentato contro l'Imperatore del Giappone

La fulminea scena e il terrore della folla - La bomba colpisce una berlina del seguito - L'impassibilità del Mikado - Dimissioni del Gabinetto

Londra, 8 notte.

Per la quarta volta un attentato è stato commesso oggi a Tokio alla vita dell'Imperatore del Giappone, Hiro Hito.

Ultimamente si apprendeva che l'Imperatore era stato scongiurato da molti membri del Governo e da dignitari di Corte di non prendere parte alle manovre militari, e l'annuncio era stato interpretato come un tentativo compiuto dalle autorità civili di rallentare i legami esistenti fra la Corte e l'esercito, nell'intento di ristabilire la molto compromessa autorità del Governo sul comando delle forze militari all'interno e in Manciuria; secondo altri, invece, come la prova di uno stato di generale irrequietezza diffusa nel Giappone in seguito alle gravi difficoltà economiche e alle diversità d'opinione circa l'avventura militare in Manciuria.

Una situazione incerta

Non v'è dubbio che la situazione economica del Giappone è di una gravità estrema, e che quella politica non è stata mai così confusa come è divenuta dopo la morte del Primo Ministro Hamaguci nell'agosto dell'anno scorso. La spedizione in Manciuria — contrastata da una forte sezione del Gabinetto di Tokio — ha indebolito il Governo ed ha fortemente scosso le posizioni personali di alcuni influenti leaders politici i quali, avversi all'incursione della Manciuria per tema di complicazioni internazionali, hanno visto la pubblica opinione, sinora rispettosa del regime parlamentare, concentrare simpatie ed entusiasmi sull'esercito e sui suoi capi che, a dispetto degli ostacoli frapposti dai politicanti, avevano completato l'occupazione della Manciuria e ridicolizzato, agli occhi del mondo, il Leghismo ginevrino. L'ascendente acquistato in tal modo dall'autorità militare ha destato crescenti inquietudini negli ambienti più influenzati dalla civiltà europea, e quindi meglio in grado di giudicare gli effetti mondiali di un'esautorazione provvisoria della Lega e le difficoltà nelle quali il Giappone dovrà, in un prossimo avvenire, far fronte per mantenersi sulle posizioni conquistate in Cina. Al tempo stesso, la Corea punta di estrema sensibilità per l'organismo nipponico, non poteva rimanere e non è rimasta indifferente dinanzi ai travolgenti successi dell'esercito giapponese. Le organizzazioni separatistiche e nazionaliste della Corea — la cui attività è stata causa di ansie infinite a Tokio — hanno compreso che con una Manciuria prostrata sotto il calcagno del generale Honjo e destinata a divenire, in un giorno non lontano, una fiorente colonia del Giappone, si dovevano abbandonare tutte le speranze di indipendenza e magari di attenuata dipendenza dal Giappone. Negli ultimi mesi sembra che le attività della gioventù nazionalista della Corea si siano intensificate ed è possibile che una limitata libertà di azione sia stata da esse acquistata, non tanto a causa di una maggiore condiscendenza da parte delle autorità locali, quanto in seguito alla forte riduzione imposta dalle necessità belliche dei presidii militari in Corea e alla mobilitazione, per servizi speciali amministrativi, in Manciuria, dei funzionari giapponesi residenti in Corea.

L'autore dell'attentato

L'attentato di oggi risulta esser stato commesso da un coreano trentaduenne, a nome Riosko, il quale era giunto a Tokio dalla Corea soltanto il 22 dicembre scorso. Egli avrebbe confessato alla polizia, che lo ha sottoposto oggi ad un serrato interrogatorio, che aveva agito per conto di un'organizzazione della gioventù nazionalista coreana dalla quale aveva ottenuto appoggi finanziari e, dicesi, anche facilitazioni per compiere il suo criminoso atto. Le notizie che si posseggono a Londra sull'attentato sono piuttosto scarse e alquanto confuse. La colpa di tale confusione non ricade però sui corrispondenti da Tokio ma sulle autorità di polizia le quali, appena avvenuto l'attentato, hanno interdetto la pubblicazione di qualsiasi accenno all'evento nei giornali della Capitale. Senonchè il Giappone, per quanto in molte cose si trovi tuttora indietro all'America, la raggiunge e talvolta la sorpassa nella rapidità dell'informazione giornalistica.

Pochi minuti dopo l'attentato, un grande giornale di Tokio lanciava una edizione speciale andata a ruba, prima che le autorità avessero avuto il tempo di comunicare ai direttori dei giornali il loro veto.

Dai telegrammi di stasera risulta che l'Imperatore stava tornando da una rivista militare quando, contro la vettura, venne lanciata una bomba. Alla rivista avevano assistito diplomatici e addetti militari di tutte le Ambasciate straniere, ma nessuno di essi si trovava lungo il percorso del corteo imperiale al momento dell'attentato. L'Imperatore, in alta uniforme di comandante in capo delle Forze militari nipponiche, aveva lasciato stamane la Reggia e su una berlina — preceduta e seguita da vetture di Corte, con dignitari e aiutanti di campo — si era recato sul piazzale ove erano schierate le truppe. L'Imperatore scese dalla berlina, salì a cavallo e, circondato dal suo Stato Maggiore, assistette alla sfilata delle truppe della guarnigione della Capitale. Alle 11,15 egli risaliva in berlina per far ritorno alla Reggia. Il corteo era giunto senza incidenti alla famosa Porta dei Ciliegi e si accingeva a varcarla, quando si udì una fortissima esplosione. Soldati ed agenti di polizia, distribuiti in due ali lungo il percorso del corteo si precipitarono attorno alla berlina imperiale, per isolarla dalla folla che, colta da terrore, si era data a corsa pazza. L'attentatore, acciuffato subito da agenti di polizia era immobilizzato ed ammanettato, ma — per timore di nuovi incidenti — il suo trasporto al posto di polizia venne alquanto ritardato, in attesa che il viale e le strade vicine dovessero essere sfollate e completamente isolate mediante cordoni di truppa.

Arresti di coreani

L'Imperatore, — a quanto riferisce un comunicato ufficiale diramato in serata — rimase assolutamente impassibile e rispose alle entusiastiche acclamazioni della folla, salutando e sorridendo, e con voce calma ordinò di essere condotto alla Reggia seguendo l'itinerario prestabilito. Subito dopo il suo arrivo a Palazzo giungeva il Primo Ministro, Inukai, che veniva ricevuto in udienza dall'Imperatore e, a nome del Governo e del Paese, si congratulava con lui per lo scampato pericolo. Un'ora dopo l'attentato la polizia traeva in arresto gran numero di coreani residenti nella Capitale, i quali saranno riposti in libertà soltanto quando si sarà accertata la loro non appartenenza ad organizzazioni nazionaliste coreane. Identiche misure sono state prese nel corso della giornata in Corea, ove dicesi che centinaia di persone siano state arrestate o poste sotto la sorveglianza della polizia.

Il Gabinetto dimissionario

Nel pomeriggio il Primo Ministro si è recato alla Reggia ed ha consegnato all'Imperatore una lettera nella quale l'intero Gabinetto dichiara di rassegnare le proprie dimissioni, accettando così la responsabilità della mancata sorveglianza della persona imperiale. Inukai ha, in questa circostanza, seguito l'esempio di un suo predecessore, il Primo Ministro Yamamoto, il quale si dimise insieme con i suoi colleghi di Governo quando, nel 1923, l'attuale Imperatore, allora Principe Ereditario, venne fatto segno a colpi di rivoltella sparatigli da un figlio di un membro della Dieta. L'Imperatore non ha nè accettato nè respinto le dimissioni del Gabinetto attuale, ma ha ordinato al Primo Ministro di rimanere al suo posto fino a nuovo ordine. Si prevede che, dopo il drammatico incidente di oggi, Inukai non poteva in ogni caso rimanere alla testa del Governo, e negli ambienti politici di Tokio si parla della nomina imminente di un Governo nazionale dal quale saranno assenti la maggior parte degli attuali Ministri.

Secondo telegrammi giunti a Londra a tarda ora, Riosko avrebbe confessato alla polizia che intendeva uccidere l'Imperatore. Egli si sbagliò però di vettura e scagliò la sua bomba, e stava per lanciarne un'altra che aveva in tasca, contro una vettura del corteo, convinto che in essa si trovasse l'Imperatore. Quest'ultimo, invece, era seduto in una berlina a circa una quarantina di metri da quella colpita dalla bomba. Un corazziere ed un cavallo hanno subìto ferite alquanto gravi, ma su questo punto mancano finora ragguagli precisi.

R. P.

L'Austria ricorrerà alla moratoria?

Vienna, 8 notte.

Si profila la possibilità che anche l'Austria ricorra a una moratoria come quella proclamata il giorno di Natale dall'Ungheria? I dirigenti della Banca Nazionale si stanno occupando a fondo della questione e affacciano la possibilità di questa misura qualora le trattative in corso con l'estero si concludano con un insuccesso. Nel mese di dicembre la Banca Nazionale ha dovuto cedere valute straniere per trenta milioni di scellini (nove dei quali nella sola ultima settimana), e siccome la sua scorta è venuta a ridursi a 315 milioni, se la Banca d'Inghilterra e la Banca per i regolamenti internazionali non prolungano il credito di 190 milioni di scellini, l'Istituto di emissione verrà ad incorrere in una situazione identica alla ungherese. Però sarebbe ugualmente grave la mancata concessione, da parte della Francia, del famoso prestito di ... milioni di scellini. Anche in questa seconda ipotesi la moratoria diventerebbe inevitabile.

Il Governo francese è disposto a concedere il prestito, facendo eseguire l'operazione dalla Banca per i regolamenti internazionali, ma vuol trattenere i venti milioni per soddisfare le richieste dei creditori francesi dell'Austria, e desidera inoltre che un'altra somma resti a Basilea, a garanzia delle scadenze future. La situazione della Banca Nazionale austriaca è peggiorata in quanto il portafoglio dello sconto ha superato il limite massimo di novecento milioni, e la circolazione ha toccato, con un miliardo e 306 milioni, una cifra mai raggiunta. La copertura aurea è ridotta al 24,2 per cento, il che significa che supera del 0,2 per cento il limite minimo previsto dallo statuto. Si annuncia un miglioramento nei primi giorni di gennaio.

Un attentato a Parigi contro il Console d'Italia

Parigi, 8 notte.

L'italiano Richichi, oriundo di Palermo, stamane alle ore 11,10, di fronte alla Sede del Consolato d'Italia, ha tirato quattro colpi di rivoltella contro il Console d'Italia mentre questi stava discendendo da una automobile pubblica.

Uno solo dei quattro proiettili ha ferito alla coscia destra il Console, il quale è stato subito trasportato al suo domicilio, dove un chirurgo gli ha prodigato le prime cure.

L'attentatore si è dato alla fuga, esplodendo le ultime due pallottole della sua rivoltella, senza tuttavia raggiungere il bersaglio, contro un agente di Polizia che lo inseguiva.

Il Richichi, arrestato e condotto al Commissariato di Polizia, è stato sottoposto ad un primo interrogatorio.

Le condizioni del Console non sembrano molto gravi.

(« Stefani »).

Chi è l'attentatore

Genova, 8 notte.

Dalle prime informazioni assunte, risulta che il Richichi Michele nacque a Palermo il 21 dicembre 1899. Egli si era impiegato come ragioniere di Banca prima a Palermo, poi a Genova. Nel 1930, con sentenza confermata in Appello, era stato condannato per violenza carnale. Noto per sentimenti antifascisti, era espatriato clandestinamente in Francia, sin dall'ottobre scorso, prendendo alloggio all'albergo Metropole di Parigi.

Espressioni di indignazione del Ministro degli Esteri francese

Roma, 8 notte.

Il Ministro degli Esteri di Francia, Briand, ha fatto pervenire al Ministro degli Esteri le espressioni di viva indignazione sollevata in Francia dall'attentato compiuto contro il Console generale a Parigi, Gentile, ed i voti sinceri che il Governo della Repubblica formula per il pronto ristabilimento di quel nostro rappresentante.

L'attività del Partito

Starace sarà a Torino il 31 gennaio - Un discorso del Duce al Consiglio Nazionale convocato a Roma pel il 23 marzo

Roma, 8 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il Segretario del Partito, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha disposto che le assemblee regionali dei Direttorii federali, interrotte il 21 dello scorso mese di dicembre, siano riprese nell'ordine seguente:

« Piemonte e Liguria, a Torino, il giorno 31 gennaio; Tre Venezie e Zara, a Padova, il giorno 7 febbraio; Emilia, a Parma, il giorno 14 febbraio; Toscana, a Firenze, il giorno 28 febbraio; Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, a Perugia, il 6 marzo; per le altre regioni, a Napoli il giorno 13 marzo.

« Il Consiglio Nazionale sarà convocato in Roma il 23 marzo, tredicesimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento ».

Fin qui il comunicato, dal quale si desume un programma d'intensa attività del Partito e del suo Segretario per i prossimi mesi. Innanzi tutto, infatti, S. E. Achille Starace riprenderà la serie dei contatti già prestabiliti coi Direttorii federali delle varie provincie; quindi, a conclusione, avremo in Roma la riunione del Consiglio Nazionale del Partito.

Questo alto organo, che non si riuniva da tempo, è costituito, come è noto, da tutti i Segretari federali e la sua riunione del 23 marzo rivestirà certamente una particolare importanza e segnerà una data significativa nella vita del Fascismo. Si apprende infatti che la riunione sarà presieduta dal Duce il quale pronuncerà un discorso da servire di guida e di orientamento per l'azione futura del Partito.

Le condoglianze dell'Esercito italiano per la morte di Maginot

Roma, 8 notte.

Il Ministro della Guerra, S. E. Gazzera, ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio di Francia il seguente telegramma: « Porgo all'E. V., a nome dell'Esercito italiano, sentite espressioni di condoglianza per la dolorosa perdita dell'illustre Ministro Andrea Maginot che colpisce l'Armata francese e noi compagni nelle glorie e nei sacrifici della grande guerra. Accolga V. E. anche i sensi del mio personale e vivo cordoglio ».

Il Presidente del Consiglio francese, sig. Laval, ha così risposto:

« Esprimo a V. E. i ringraziamenti commossi del Governo francese e la prego di essere mio interprete presso l'Esercito italiano per la parte fraterna che esso prende con V. E. al lutto dell'Armata francese crudelmente colpita dalla morte del Ministro della Guerra ».

La revisione della convenzione bancaria

Roma, 8 notte.

Stamane, al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Aldèri, si è ripresa la discussione relativa alla revisione della convenzione bancaria con la partecipazione delle rappresentanze delle Confederazioni interessate. La seduta, che è stata ripresa nel pomeriggio, sarà continuata anche domani.

La crisi del Gabinetto Laval virtualmente aperta

Parigi, 8 notte.

Benchè prima di martedì non si attenda da parte di Laval nessun gesto decisivo, la crisi, come avvertivamo ieri sera, è da considerarsi virtualmente aperta. Già le discussioni fervono appassionate intorno alle possibili soluzioni. La resistenza di Briand a lasciarsi silurare — e forse più ancora la difficoltà di silurarlo, senza che la cosa venga sfruttata dall'opposizione come arma elettorale — sembra abbiano persuaso Laval a presentare le dimissioni di tutto il Ministero per avere il campo libero innanzi a sè. Poichè è escluso che Doumer possa non affidare il nuovo incarico a lui, il problema attuale si riduce a stabilire quale genere di Ministero Laval sarà in grado di comporre. Le persone che lo avvicinano assicurano che il Presidente del Consiglio tenterà, con ogni sua forza, di realizzare la concentrazione, offrendo portafogli a tutti i Partiti in nome dell'interesse nazionale.

Unione nazionale impossibile

La cosa è troppo naturale perchè si possa dubitarne. Se Laval riuscisse a fare un Gabinetto di unione nazionale, potrebbe dire di aver riportata una grande vittoria e potrebbe considerare la scomparsa di Maginot come uno di quei mali che non vengono per nuocere. Ma, disgraziatamente per lui, l'impresa — lo abbiamo già detto ieri — è condannata all'insuccesso. L'unione nazionale è la « fata Morgana » di tutti i Presidenti del Consiglio succedutisi in Francia da quattro anni in qua. Essa dilegua non appena sembra di poterci mettere sopra la mano. E' assurdo pensare che quello che non è riuscito a molti mesi di distanza dalle elezioni, quando cioè c'era ancora tempo di modificare l'asse della maggioranza ministeriale e di avviare durevolmente i Partiti a un nuovo raggruppamento, possa riuscire oggi alla vigilia delle elezioni, quando le posizioni elettorali sono irrevocabilmente prese. Evidentemente qualche radicale disposto ad entrare in un Gabinetto di unione nazionale lo si trova sempre. Edoardo Herriot, per non cercare lontano, pubblica oggi sul « Petit Parisien » un articolo che è la confutazione di quello della « Depêche de Toulouse » dell'altro giorno, e che potrebbe venire benissimo interpretato come un atto di candidatura al portafogli degli Esteri in un nuovo Ministero Laval. Ma abbiamo già troppe volte assistito alla inutilità dei concorsi personali e alla loro mancanza di effetto sui gregari per credere che il gesto di Laval possa essere sufficiente a modificare l'atteggiamento del suo Partito.

Contemporaneamente all'articolo di Herriot, gli organi rappresentativi dei vari gruppi di opposizione hanno fatto conoscere il loro pensiero. Ora, manco a farlo apposta, esso è diametralmente contrario a quello del gruppo del partito radicale.

I socialisti, per il tramite di Blum, respingono senz'altro l'offerta che si presume verrà fatta loro dal Presidente del Consiglio dopo le future dimissioni.

Sotto la pressione dell'Estrema, l'*Ere Nouvelle* — la quale tuttavia non aveva aderito senza riserve alla proposta della *Depêche de Toulouse* — dichiara a sua volta che la concentrazione attuale è impossibile, e che tutto quanto Laval potrà fare sarà di trovare dei concorsi nella sua stessa maggioranza. Identiche note fanno altri organi radicali.

Ripetiamo ancora una volta che ormai è troppo tardi. Le alleanze con i socialisti sono già stipulate: l'abolizione del ballottaggio, chiesta dalle Destre per rendere impossibile il giuoco delle rinunzie reciproche, è stata respinta. Il programma della campagna è pronto: entrare in un Ministero di unione nazionale significherebbe capovolgere tutta questa situazione, paralizzare lo slancio degli elettori, disorientare il Paese. E del resto, astrazion fatta da quanto precede, realizzare l'unione nazionale è presto detto: su quali basi? I problemi pendenti davanti all'opinione non sono di quelli che sia facile risolvere d'amore e d'accordo. Essi hanno, al contrario, avuto come risultato di dividere il Paese in due metà: l'una contro l'altra armate. Nè sulle riparazioni nè sul disarmo, Destra e Sinistra la pensano allo stesso modo. Come potrebbe dunque Laval metterle d'accordo? L'unione dovrebbe farsi a spese di chi? Gli stessi gruppi ministeriali che in questo momento sono fra i meno ostili ad un tentativo di concentrazione, non hanno la menoma idea di rinunziare alla linea politica seguita finora e, se ammettono la convenienza e la possibilità di accettare il concorso dei radicali, è unicamente alla condizione che questi ultimi si limitino ad avallare tale politica.

Il disaccordo parlamentare

Il disaccordo parlamentare risulta dunque più che mai flagrante a dispetto di tutto l'inchiostro versato da ieri dalla stampa ministeriale per invitare alla concentrazione. Laval perderà il proprio tempo tentando di appianarlo e, dopo tentativi più o meno lunghi e laboriosi, dovrà — come notavamo ieri sera — ripresentarsi alla Camera con un Gabinetto poco diverso dall'attuale. Quanto a Briand, che il Presidente del Consiglio sia uomo da risolversi effettivamente a defenestrarlo è cosa di cui, ancora fino a questo momento, non ci riteniamo assolutamente sicuri. Le Destre fanno in tale senso sforzi disperati. Ma Briand seguita ad essere per Laval, di fronte alle Sinistre, uno scudo prezioso e nell'incertezza della situazione la sua presenza nel Gabinetto non è forse priva di vantaggi per un Presidente del Consiglio che ha sovrattutto a cuore di non rompere i ponti con nessuno e di barcamenarsi in attesa delle elezioni. Tirate le somme, il Gabinetto in gestazione sembra dover essere un Gabinetto di attesa che, come consigliava oggi l'*Oeuvre* « non compromette l'avvenire nè in un senso nè in un altro » e dia tempo al Paese di manifestare il proprio pensiero, alle elezioni del prossimo maggio.

C. P.

La rielezione di Hindenburg

Ridda di ipotesi sull'atteggiamento di Hitler

Berlino, 8 notte.

L'improvvisa iniziativa del Cancelliere di invitare il capo dei nazionalsocialisti a trattative circa la questione dell'elezione alla Presidenza, ha, naturalmente, messo a campo a rumore e scatenato da ogni parte la più varia e diversa ridda di supposizioni sull'atteggiamento che i nazional-socialisti, e con essi in genere l'opposizione nazionale, saranno per prendere nella delicata questione dalla quale potrà dipendere tanta parte, se non tutto lo sviluppo, della situazione politica interna tedesca. Nell'assoluta assenza di indiscrezioni e dichiarazioni ufficiose e ufficiali in merito a queste decisioni, le varie e diverse supposizioni che corrono sono talmente contraddittorie fra loro che, anche quando talvolta siano dichiarazioni in qualche modo bene informate, debbono essere considerate come niente altro che espressioni di desideri più o meno pii, quando non debbano essere segnalate come mezzi di pressione o di manovra in un senso o in un altro. E' bene, dunque, stare in guardia nell'accreditare l'una o l'altra soluzione, e puramente e semplicemente aspettare le prime espressioni ufficiose e ufficiali da parte di coloro che debbono decidere. Una cosa è indubbia ed è generalmente riconosciuta: ed è che con questo passo il Governo — e per esso chi ne ha veramente avuto l'iniziativa, sia il Cancelliere Brüning, sia il Ministro degli Interni, Gröner, — mentre da un lato ha veramente per la prima volta, volente o nolente conferito di fronte alla pubblica opinione al movimento nazionalsocialista, così straordinariamente accresciuto, il primo crisma di importanza fondamentale nella vita pubblica tedesca, riconoscendo implicitamente che nessuna grande o piccola questione nazionale può essere affrontata senza tener conto di loro, d'altra parte ha messo il partito, e per esso il suo capo, di fronte al suo più vero e proprio bivio di Ercole. E' questo per il capo nazionalsocialista forse il primo momento veramente arduo e decisivo delle sue assunzioni di responsabilità, da cui potrà derivare molto, se non tutto, l'avvenire del suo movimento stesso. Per ora, intanto, e da per tutto generalmente, sebbene diversamente secondo il colore del partito, è apprezzata la prudente attitudine di Hitler assunta nel primo momento, quella cioè di riservarsi di rispondere. Come un comunicato del partito stesso ieri sera annunciava subito dopo il colloquio con il Cancelliere, Hitler ha risposto a Brüning che egli si riservava di rispondere dopo di avere consultato i capi degli altri settori dell'opposizione nazionale, cioè del cosidetto fronte di Harzbourg.

I contatti di Hitler

Questa risposta prudente è per taluni una sorpresa, principalmente per il fatto che alla realtà e alla unità di questo fronte di Harzbourg era invalso specialmente negli ambienti di sinistra il vezzo di non credere dato il continuo pullulare di polemiche interne e di gelosie destate dalla preminenza assunta negli ultimi tempi dagli ultimi venuti, i nazional-socialisti. Ma queste presunzioni di sinistra erano destinate ad essere smentite dalla attitudine di ieri di Hitler: o invece la nostra supposizione o obiezione fatta ieri sera nel primo momento, che cioè, secondo noi, non poteva a meno di entrare ora in funzione il fronte di Harzbourg è stata confermata dai fatti, cioè dalla risposta del capo dei nazional-socialisti. Consultare, dunque, gli altri capi dell'opposizione. E prima di tutti Hugenberg, che, però, oggi è assente e non torna se non domani. Non prima di domani, dunque, a mezzogiorno si prevede che potrà aver luogo il contatto fra Hugenberg e Hitler, in seguito al quale quest'ultimo potrà forse nel pomeriggio stesso di domani dare una risposta definitiva al Cancelliere Brüning.

Intanto, Hitler oggi ha preso contatto — a quanto si annuncia — con la direzione degli « elmi d'acciaio », che costituiscono, come si sa, un altro settore dell'opposizione di destra: e subito dopo il capo nazional-socialista è partito per Lippe, dove deve tenere un discorso. Nessun passo, dunque, questa sera potrà fare la situazione e solo domani si potrà avere la prima luce.

Sarebbe vano quanto impossibile seguire i vari giornali nelle loro contraddittorie ipotesi sui veri reali umori che predominerebbero nel campo di destra. Vi è chi dice che Hitler sarebbe disposto ad aderire alla proposta (la quale, per bene ricordarla ai lettori, è precisamente questa: di prolungare per decisione del Reichstag, presa secondo la costituzione a due terzi di maggioranza, la carica del presidente von Hindenburg, invece di andare alle regolari elezioni presidenziali), mentre altri invece, e sarebbe il capo dei tedesco-nazionali, Hugenberg, metterebbe avanti le maggiori riserve in proposito. Vi è chi dice che Hitler avrebbe posto tutto, salvo a consultare il suo collega Hugenberg, delle condizioni le quali sarebbero più o meno inaccettabili. Quello che è certo è una cosa sola: che un rifiuto non c'è stato e perciò si può presumere che vi potranno essere circostanze avverandosi le quali il capo dei nazional-socialisti sarebbe disposto a accettare la rinnovazione della carica del Presidente von Hindenburg. Ma quali sarebbero queste circostanze? Quali sono mai queste condizioni? Secondo quei giornali che fanno queste ipotesi sarebbero due: basta leggerle e confrontarle con tutto il precedente atteggiamento nazional-socialista per crederle subito inverosimili, ma non diciamo però probabili nel senso che siano veramente state poste in via di fatto. E sarebbero le nuove elezioni tanto al Landtag prussiano che al Reichstag. Al Landtag, come si sa, le elezioni vi sarebbero in ogni modo nella prossima primavera. Che Hitler voglia un impegno che esse non

sarebbe eventualmente — come è stato tentato da qualche parte — in qualche modo saltate o bifiate? Sarebbe un'aperta violazione costituzionale che non si ha veramente alcuna ragione per credere che qualcheduno mediti. In ogni modo, proprio oggi il Governo prussiano, a mezzo del suo segretario di Stato Weismann, ha creduto opportuno di dichiarare ufficialmente, sebbene la cosa sia assolutamente evidente, che le elezioni al Landtag secondo la Costituzione dovranno aver luogo non prima del 20 maggio e avranno regolarmente luogo. E' un impegno dunque — se ce ne fosse stato bisogno — di non violare la Costituzione. Di abbondanza non si pecca. Che Hitler abbia posto la condizione che queste elezioni siano fatte anche prima? E che abbia chiesto anche le elezioni al Reichstag che regolarmente verrebbero ancora così lontane? Sono queste due domande alle quali non si può rispondere prima che si sia in possesso di dichiarazioni autorizzate.

Richiesta di elezioni al Reichstag?

Un discorso del deputato nazional-socialista Goebbels, pronunciato ieri sera ad Amburgo, accennerebbe a tale richiesta del partito, che siano cioè fin da ora fatte nuove elezioni al Reichstag; e questo sarebbe un elemento positivo per lasciar credere che una condizione di questo genere sia stata posta da Hitler. Ma è evidente che essa comporterebbe un rifiuto.

Circa altre condizioni che il capo nazionalista abbia posto o che d'accordo con i suoi colleghi dell'opposizione di destra si proporrà di porre, il campo è naturalmente vasto e può andare dalla politica estera, cioè riparazioni e Trattato di Versailles, fino alla politica interna, e cioè la politica antimarxista e rinuncia alla collaborazione social-democratica e conseguente partecipazione al governo nazional-socialista.

Più utile ci pare, invece, rilevare che contro queste o qualunque altra eventuale condizione che i nazional-socialisti possano proporre, si elevano due obbiezioni o piuttosto due circostanze gravi: una da parte della social-democrazia e l'altra da parte del Presidente von Hindenburg. La social-democrazia oggi, a mezzo del «Vorwaerts», dichiara che essa sarebbe, come si sa, disposta a dare il suo appoggio alla rielezione o piuttosto al prolungamento in carica del Presidente von Hindenburg, ma che da questo atteggiamento la frazione social-democratica al Reichstag si ritrarrebbe per prendere altre decisioni nel caso che i nazional-socialisti ne facessero per conto loro oggetto di un affare politico, ponendo cioè condizioni e dando il loro appoggio alla rielezione per ottenere in compenso vantaggi politici che rafforzino la loro posizione interna. In tal caso la social-democrazia si ritrarrebbe: e tutto ritornerebbe un'altra volta da capo, cioè i due terzi di maggioranza necessari per prolungare l'incarico al Presidente von Hindenburg non vi sarebbero più. Una analoga esigenza pare abbia posto poi anche il Presidente von Hindenburg stesso, il quale avrebbe fatto dipendere il suo consenso alla sua nuova candidatura dalla unanimità dei partiti, unanimità però presa «spontaneamente», cioè non fatta oggetto di mercanteggiamenti politici che in anticipo indebolirebbero l'alta carica stessa. Queste due circostanze sembrano abbastanza importanti per fermare a mezza strada i più accesi ottimismi sull'esito del passo del Governo su Hitler e sulla possibilità che Hitler stesso abbia di aderire alla proposta fattagli senza condizioni.

A questo pessimismo si uniformano oggi giornali importanti come la «Deutsche Allgemeine Zeitung» e il «Börsen Zeitung» i quali rilevano che la probabilità di una proroga della carica presidenziale a mezzo di una decisione del Reichstag, presa a due terzi di maggioranza, si allontana, e sembra più probabile che si debba andare alle regolari elezioni. Secondo la «Telegraphen Union», Hitler si sarebbe messo dalla parte della più rigida e ortodossa costituzionalità sostenendo che il prolungamento della carica a mezzo di una decisione del Reichstag sarebbe incostituzionale, e si debba andare invece a nuove elezioni; secondo l'ipotesi del «Berliner Tageblatt», Hitler avrebbe preteso che, se al popolo si tolga la prerogativa dell'elezione presidenziale, si dovrebbe per lo meno accordare quella di rieleggere subito il Reichstag. Ma sono — ripetiamo — tutte ipotesi.

G. P.

Piero Parini presenzia a Mendoza
alla distribuzione della Befana fascista

Mendoza, 8 notte.

Il Direttore degli Italiani all'estero, Piero Parini, accompagnato dal Console d'Italia, Riccio, dal Segretario del Fascio locale, Balducci, e dai rappresentanti delle Istituzioni italiane, ha presenziato alla Casa del Fascio alla distribuzione della «Befana fascista» a 400 alunni iscritti ai Gruppi Giovanili. I fanciulli hanno accolto festosamente i doni al canto degli inni italiani.

Alla «Befana fascista» — che ha fatto rivivere in terra argentina una tra le più belle e gentili tradizioni italiane — hanno cooperato efficacemente le associazioni delle Donne italiane e il Fascio femminile, in unione a tutte le Case commerciali italiane, grandi e piccole, alle quali il Segretario del Fascio aveva inviata apposita richiesta di doni.

Il comm. Parini, che ha poi assistito, al Circolo italiano, ad un ricevimento dato in suo onore, ha pronunziato un breve discorso suscitando entusiasmo nell'uditorio che ha a lungo, e intensamente, inneggiato al Duce.

L'incidente aviatorio di Lisbona
Le condizioni del pilota Meleri

Lisbona, 8 notte.

Il Regio Ministro d'Italia si è recato a rendere omaggio alla salma del meccanico Ferrari, perito nell'incidente aviatorio di ieri. La salma è stata trasportata nella Chiesa italiana della Capitale. Essa sarà deposta, provvisoriamente, dopo i funerali, nel locale camposanto; il 17 gennaio sarà trasportata in Italia, a bordo di una nave italiana.

Le condizioni del pilota ing. Geremia Meleri permangono tuttora gravissime. Egli ha dovuto subire l'amputazione di una gamba: nella notte, a causa del suo stato di estrema debolezza, gli è stato somministrato ossigeno a più riprese e gli è stata fatta anche la trasfusione del sangue. I medici hanno dichiarato che egli presenta sintomi di commozione cerebrale, in seguito ad una lesione alla base del cranio. Egli ha riportato anche fratture ad un arto superiore ed alcune lesioni interne.

Il genetliaco della Regina
Cerimonie e telegrammi augurali

Roma, 8 notte.

Ricorrendo oggi il genetliaco della Regina, i palazzi capitolini sono stati addobbati con gli arazzi e le bandiere dei rioni e, questa sera, sono stati illuminati. La bandiera nazionale è stata issata sulla Torre capitolina, sul balcone del Palazzo dei Conservatori e del Museo, la bandiera di Roma sul palazzo senatoriale. Tutti gli uffici, edifici, scuole, caserme e del Governatorato, hanno esposto la bandiera nazionale e di Roma e, questa sera, sono stati illuminati. Altrettanto hanno fatto le aziende governatoriali per le rispettive sedi. Le vetture tramviarie e gli autobus sono stati imbandierati. Nelle ore pomeridiane ha prestato servizio la banda musicale al Pincio.

Nella Chiesa del Sudario è stato celebrato un «Te Deum» con l'intervento delle LL. AA. Reali il Principe e la Principessa di Piemonte e la Principessa Maria. Fra i presenti erano S. E. Thaon di Revel, i componenti le Case Militari e Civili di S. M. il Re, gentiluomini e dame di Corte e Autorità cittadine. Celebrava mons. Beccaria, Cappellano Maggiore di Corte, assistito dai monsignori Tizi e Tornesi.

La Casa del Soldato, nella ricorrenza del genetliaco della Regina, sua alta Patrona, ha celebrato la festa della Befana, con la distribuzione di doni ai soldati che frequentano l'istituzione. La cerimonia si è svolta davanti ad un pubblico elegantissimo al Teatro Argentina, alle ore 17. Dall'orchestra della Casa del Soldato è stata eseguita scelta musica. Tatiana Pavlova ha dato il primo atto de «La Locandiera» e si è proceduto infine alla consegna dei doni.

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina, il Ministro della Guerra ha inviato il seguente telegramma: «A S. M. la Regina d'Italia, Roma. — Prego V. M. voler accogliere, nella lieta ricorrenza del Suo Genetliaco, voti augurali fervidissimi quale rispettoso devoto omaggio dell'Esercito e mio personale. — Generale Gazzera, Ministro Guerra».

Il Ministro della Marina ha inviato il seguente telegramma: «A S. E. il Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re, Quirinale. — La Marina, con profonda devozione, presenta a S. M. la Regina, nella lieta ricorrenza del Suo Genetliaco, i più fervidi voti augurali. — Sirianni».

S. E. Teruzzi ha inviato il seguente telegramma: «Gentiluomo d'onore di S. M. la Regina. — Nella odierna fausta ricorrenza, la Milizia delle Camicie Nere esprime a mio nome il più devoto augurio a S. M. la Regina. — Il Capo di Stato Maggiore: Teruzzi».

Il Governatore dell'Urbe, Principe Boncompagni Ludovisi, ha fatto pervenire all'augusta Sovrana il seguente telegramma: «Alla Dama di Corte di servizio di S. M. la Regina, Roma. — A S. M. la Regina d'Italia giungano i fervidi voti augurali della cittadinanza di Roma che, nell'odierna ricorrenza, è lieta ed orgogliosa di porgere all'augusta Sovrana, fulgido esempio di preclare virtù, i sentimenti della più profonda riconoscente devozione».

Don Piero Colonna, Preside della Provincia di Roma, ha inviato il seguente telegramma: «Dama di Corte di servizio S. M. la Regina, Roma. — La Provincia di Roma, nella fausta ricorrenza odierna, formula con cuore filiale ogni più fervido augurio per l'Augusta Maestà».

Balbo è sbarcato a Napoli

Napoli, 8 notte.

Alle ore 17 di oggi è giunto in porto il piroscafo «Esperia» recante a bordo S. E. Balbo, gli Atlantici ed i croceristi reduci dalla inaugurazione del monumento, eretto a Bolama, in memoria dei caduti della traversata aerea dell'Atlantico. Al molo trapezoidale dove l'«Esperia» ha attraccato, erano ad attendere il Ministro dell'Aeronautica S. E. Castelli, Alto Commissario per la Provincia di Napoli, il Podestà Duca di Bovino, il Segretario federale avv. Schiassi, il generale di Divisione Lombard, Comandante la Terza zona aerea, con un gruppo di alti ufficiali dell'Aviazione, venuti da Roma, il Vice-Preside della Provincia Morisani, il Comandante del Corpo di Armata generale Ferrario e numerosissime personalità tra cui il Podestà di Carrara comm. Ravenna. Rendeva servizio d'onore un manipolo della Milizia portuaria, mentre alcuni aeroplani volteggiavano a bassa quota.

S. E. Balbo accompagnato dal generale Valle, appena sbarcato, ha ricevuto l'omaggio ed il saluto da S. E. Castelli e dalle altre Autorità, mentre la folla, raccolta sulla banchina, acclamava calorosamente e la musica di bordo intonava «Giovinezza». S. E. Balbo, alle ore 18,33 è partito col direttissimo per Roma. Il piroscafo «Esperia» ripartirà in serata stessa, per Genova.

Le agevolazioni ferroviarie
per il trasporto dei vini nazionali

Roma, 8 notte.

In accoglimento delle considerazioni esposte dalla Federazione nazionale fascista del commercio enologico e oleario, le competenti Autorità hanno deliberato di prorogare fino al 31 marzo 1932 le agevolazioni vigenti per i trasporti ferroviari dei vini nazionali provenienti dal Mezzogiorno e per le spedizioni effettuate da qualsiasi stazione del Regno e dirette all'estero che avrebbero dovuto scadere col 31 dicembre ultimo scorso.

Questa proroga contribuirà in parte ad alleviare la crisi che tuttora travaglia la produzione e il commercio vinicolo. Occorre però che i commercianti all'ingrosso, forti acquirenti di vini dal Mezzogiorno, si valgano tempestivamente delle riduzioni accordate collaborando con immediata azione per ottenere il massimo effetto pratico dal benefico provvedimento.

Da notizie pervenute alla Federazione del commercio enologico risulterebbe infatti che dopo il 31 marzo il Ministero delle Comunicazioni non intenderebbe più in modo assoluto accordare ulteriori proroghe alle facilitazioni ferroviarie per i vini spediti dall'Italia meridionale, mentre a partire dal primo aprile prossimo, per i vini destinati all'esportazione, in luogo della riduzione del 50 per cento sarebbe applicata la sola riduzione del 40 per cento resa permanente secondo il trattamento riservato ad alcuni altri prodotti destinati all'esportazione.

Agevolazioni fiscali allo studio
in favore dei filandieri di seta

Roma, 8 notte.

Si assicura che nelle sfere competenti si starebbe studiando la possibilità, per venire incontro ai filandieri di seta, di togliere la tassa di scambio sulle merci esportabili prodotte con materie prime importate (esenzione già applicata ai cotonieri) per la giusta considerazione che tali merci sono di transito, nell'interno del paese, per il loro perfezionamento. Tale provvedimento toglierebbe il grado di inferiorità dell'Italia nei confronti dell'Inghilterra, la quale, oltre al noto premio di esportazione, si avvantaggerebbe del deprezzamento di circa il 30 per cento della sterlina e può così vendere i suoi filati molto al disotto di quello che non possa il nostro Paese.

La consegna al Duce
della tessera dei Combattenti

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Triumviri dell'Associazione Nazionale Combattenti, onorevoli Rossi, Russo e Sansanelli, accompagnati dal dottor Vella e dal dottor Musacchio, del Direttorio Nazionale.

Il Presidente, on. Russo, nel consegnare al Duce la tessera dell'Associazione per l'Anno X gli ha rinnovato, a nome di tutti i Combattenti, compresi quelli residenti all'estero, le espressioni della più viva solidarietà per il grave lutto recente, presentandogli, a nome dei Combattenti stessi, una offerta di 15 mila lire da devolversi in opere di assistenza in memoria del compianto commilitone Arnaldo Mussolini. Nello stesso tempo ha consegnato la rituale offerta delle polizze che i Combattenti vanno restituendo all'Erario. Il Triumvirato ha quindi intrattenuto il Duce per taluni problemi dell'Associazione.

S. E. il Capo del Governo, che ha vivamente gradito il rinnovato e devoto omaggio di riconoscenza e di fedeltà dell'Associazione Nazionale Combattenti, ha promesso ai Triumviri di esaminare le loro richieste con simpatia.

Premi da duemila e da mille lire
ai libretti postali di risparmio

Roma, 8 notte.

Proseguono le operazioni di sorteggio dei premi a favore dei titolari dei libretti della Cassa di risparmio postali con credito, al 31 dicembre 1930, non inferiore a duemila lire. Nella seduta odierna sono stati estratti gli ultimi 50 premi da 2000 lire toccati in sorte ai seguenti libretti:

N. 50 41-339, ufficio di San Nazzaro Sesia (prov. di Novara); N. 8126 28-253, Voltri (Genova); N. 2309 28-41, Roseto Val Fortore (Foggia); N. 1866 29-46, Villafranca Sicula (Agrigento); N. 1906 18-60, Feroleto Antico (Catanzaro); N. 506 63-375, Villarfocchiardo (Torino); N. 1569 23-29, Bossolasco (Cuneo); N. 2930 14-2, Acquaviva Platani (Caltanissetta); N. 2126 43-94, San Giuseppe Iato (Palermo); N. 2533 45-33, Cilavegna (Pavia); N. 2916 63-386, Volpiano (Torino); N. 2791 46-70, Foligno (Perugia); N. 6485 14-35, Nicosia (Caltanissetta); N. 533 6-38, Montaguto (Avellino); N. 11518 40-78, Napoli succ. 34; N. 3027 33-48, Lanciano (Chieti); N. 4635 38-125, Milano succ. 12; N. 9645 28-107, Genova succ. 12; N. 1746 39-380, Porto Valtravaglia (Milano); N. 2344 13-7, Arbus (Cagliari); N. 1301 21-121, Rogliano (Cosenza); N. 717 63-123, Exilles (Torino); N. 1577 6-22, Caposele (Avellino); N. 7658 7-39, Modugno (Bari); N. 2589 33-6, Barga (Lucca); N. 3411 33-157, Gallicano (Lucca); N. 7369 40-178, Capua (Napoli); N. 7286 43-80, Palermo succ. 3; N. 3561 23-153, Pacsana (Cuneo); N. 3957 55-152, Nettuno (Roma); N. 6821 28-168, Pegli (Genova); N. 3542 63-113, Corio (Torino); N. 11821 28-109, Genova succ. 14; N. 917 57-85, Cetara (Salerno); N. 3675 1-99, Felizzano (Alessandria); N. 367 40-127, Capodichino (Napoli); N. 1829 6-29, Godaldo (Belluno); N. 329 28-334, Teglia (Genova); N. 4165 43-105, Terrasini (Palermo); N. 478 3-15, Balsorano (Aquila); N. 4944 38-125, Milano succ. 12; N. 1392 63-104, Lingotto (Torino); N. 557 38-78, Cusano Milanino (Milano); N. 4503 17-0, Acireale (Catania); N. 1064 28-232, Spotorno (Genova); N. 69 5-1, Avellino centro; N. 12 37-172, Pellegrino (Messina); N. 11066 1-8, Alessandria succ. 2; N. 5428 41-64, Cassato (Novara); N. 254 13-218, Visano (Brescia).

Si è iniziato quindi il sorteggio dei primi 50 premi da 1000 lire i quali sono risultati assegnati ai seguenti libretti:

N. 2210 18-85 ufficio di Maierato (prov. di Catanzaro); N. 4727 40-239, Pignataro Maggiore (Napoli); N. 4087 53-34, Cittanova (Reggio Calabria); N. 520 23-69, Cossano Belbo (Cuneo); N. 1280 1-195, Portocomaro (Alessandria); N. 2551 41-70, Chiavazza (Vercelli); N. 2371 63-292, S. Martino Canavese (Aosta); N. 158 61-19, Casalattico (Frosinone); N. 131 6-150, Taurano (Avellino); N. 8530 40-48, Napoli succ. 4; N. 7387 28-28, Bolzaneto (Genova); N. 4625 15-92, Riccia (Campobasso); N. 691 44-22, Compiano (Parma); N. 2659 55-275, Vetralla (Roma); N. 1817 50-20, Coldirodi (Imperia); N. 1395 5-17, Comunanza (Ascoli); N. 1382 43-114 Villabate (Palermo); N. 6828 17-21, Castiglione (Catania); N. 333 37-56, Leni Salina (Messina); N. 444 63-220, Perosa Canavese (Torino); N. 2481 5-18, Domeggo (Belluno); N. 4705 65-113, Vittorio Veneto (Treviso); N. 564 28-65, Casella (Genova); Numero 210 41-338, Torazzo (Novara); N. 4577 41-84, Cassalo (Novara); N. 336 13-54, Gadoni (Cagliari); Numero 187 63-18, Arvier (Torino); N. 15507 50-49, San Remo (Imperia); N. 10327 40-30, Castellammare di Stabia (Napoli); N. 2408 28-48, Cairo Montenotte (Genova); N. 19491 40-118, Torre Annunziata (Napoli); N. 1575 55-228, San Felice Circeo (Roma); N. 2987 58-38, Cordenons (Friuli); N. 3844 43-8, Bagheria (Palermo); N. 598 24-14, Casumaro (Ferrara); N. 372 28-327, Casanova di Rovegno (Genova); N. 5144 50-8, Bordighera (Imperia); N. 9328 28-105, Genova succ. 10; N. 1822 41-68, Castelletto Sopra Ticino (Novara); N. 2517 19-96, Tocco Casauria (Chieti); N. 2889 28-185, Quarto al Mare (Genova); N. 10017 60-33, Ragusa; N. 449 13-118, Cagliari succ. 4; N. 15073 55-207, Roma succ. 16; N. 4978 28-174, Pontedecimo (Genova); N. 2047 1-214, Rocchetta Ligure (Alessandria); Numero 1139 41-185, Pella (Novara); N. 168 38-317, San Rocco di Camogli (Genova); N. 355 53-20, Candidoni (Reggio Calabria); N. 1050 37-162, Mamma San Giorgio (Messina).

I lavori della Commissione
per le leggi sui Consigli dell'Economia

Roma, 8 notte.

Stamane, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato on. Alfieri, si è riunita la Commissione per l'elaborazione del testo unico per le leggi concernenti i Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Il sen. Morpurgo, Presidente della Sottocommissione per le proposte riguardanti l'anagrafe delle ditte, ha riferito sui lavori compiuti sottoponendo alla Commissione le proposte formulate, che sono state approvate. Il prof. Cesare Vivante, presidente della Sottocommissione per la raccolta e la codificazione degli usi commerciali esistenti, ha illustrato le proposte elaborate che sono state accolte. La seduta ha avuto termine stabilendo la ripresa dei lavori della Commissione stessa per la prossima settimana, per prendere visione e discutere circa le proposte definitive da formulare in materia.

Ancora un redivivo dalla Russia

Trento, 8 notte.

Alla locale Associazione dei reduci dalla Russia è giunta oggi notizia che un altro prigioniero trentino, certo Raffaele Carbonari, di Garniga, ritenuto morto in combattimento, si trova vivo e sano a Kacialni (Kiev) e attende di poter ritornare alla sua famiglia, che da tanti anni aveva perduto ogni speranza di rivederlo.

Oscuro delitto a San Remo
La moglie di un dottore
uccisa da un domestico

San Remo, 8 notte.

Verso le 10,30 un giovanotto, tutto sconvolto ed eccitato, si presentava alla Stazione dei Carabinieri di via Privata, e al maresciallo Piazza narrava che pochi minuti prima, in una cantina del caseggiato posto al numero 2 di via Vittorio Emanuele, aveva uccisa una signora a rivoltellate. Il maresciallo disponeva per l'immediato fermo del giovanotto, e si recava ad accertare il delitto. Ma nessun inquilino del caseggiato aveva udito le detonazioni nè si era accorto di nulla.

Il maresciallo Piazza scendeva tuttavia nei sotterranei della casa e nella cantina indicata dal giovanotto trovava esanime, al suolo, la signora Dreina Parodi, di 28 anni, moglie del medico chirurgo dott. Attilio Mager, noto professionista della nostra città, abitante in corso Imperatrice. Il corpo della vittima, ancora caldo, si trovava immerso in un lago di sangue, che sgorgava da due ferite al petto, di cui una mortale, nella regione del cuore. Poco lungi dal cadavere, giaceva l'arma omicida, di cui quattro colpi erano stati esplosi mentre il quinto non era partito.

L'assassino è tale Medardo Giovagnoni, di 34 anni, originario di Pradura e Sasso in provincia di Bologna, già domestico presso la famiglia del dott. Mager e ora al servizio del signor Oscar Benini, la cui moglie è una sorella dell'assassinata e la cui famiglia abita nel caseggiato soprastante alla cantina nella quale è avvenuto il delitto. Sul movente di esso molte sono le voci corse. L'Autorità Giudiziaria, dopo le prime constatazioni di legge, ha iniziato la sua inchiesta. Nel pomeriggio l'assassino è stato interrogato dal Procuratore del Re del nostro Tribunale. Pare che il giovane sostenga di avere ucciso la signora Mager in un momento di follia, perchè costei, dopo esserai rifiutata di restituirgli duemila lire avute da lui in prestito il 15 dicembre scorso, avrebbe minacciato di uccidere la di lui moglie e il bimbo nascituro. Il Giovagnoni, infatti, è sposato: la moglie di lui deve partorire in questi giorni.

Da un libretto postale di risparmio trovato nei suoi abiti, risulta veramente che costui, il 15 dicembre, prelevò due mila lire. Ma la versione del delitto, data dal Giovagnoni, sembra poco verosimile, posta soprattutto in relazione alla circostanza accertata, che costui aveva in questi giorni acquistata l'arma omicida.

Come mai la signora Mager si è recata nella cantina del cognato? Vi è stata attirata dal Giovagnoni, che aveva premeditato il delitto o vi si è recata spontaneamente? Il delitto, che taluni affermano avere un movente passionale, ha prodotto una profonda impressione nella cittadinanza, essendo le famiglie Parodi e Mager facoltose e molto conosciute.

Il prossimo dibattito per l'audace furto
del falso capitano dei Carabinieri

Roma, 8 notte.

Dopo una lunga e laboriosa istruttoria, si inizierà il 14 corrente, dinanzi alla prima sezione della Corte d'Assise, il grave processo per l'ingente furto in danno dell'orefice romano Ettore Menichini.

L'impresa criminosa, che forse non ha precedenti negli annali della delinquenza, destò a suo tempo grande rumore per l'incredibile audacia con cui fu condotta a termine in pieno giorno in una via assai frequentata della Capitale, nei pressi della stazione Termini. Il mattino del 5 marzo 1930, nel negozio di gioielleria del Menichini, sito in via Principe Amedeo, n. 26, si trovavano la sorella ed il cognato di lui, Ida Menichini e Francesco Cecchini, quando videro presentarsi due persone che indossavano l'una la divisa di capitano, l'altra di maresciallo dei carabinieri.

Il «sequestro» dei gioielli

Entrambi dichiararono di dover parlare urgentemente con il titolare del negozio e mentre si provvedeva ad informare il Menichini per telefono, il Cecchini, dichiarandosi Centurione della Milizia, domandò al capitano per quale ragione richiedesse la presenza del Menichini stesso aggiungendo che per essere addetto al negozio egli era in grado di fornire schiarimenti. Il sedicente capitano, mantenendo sempre un contegno cortese, e dichiarandosi lieto di essersi incontrato con un collega, rispose che doveva assolutamente parlare con il Menichini e quando questi sopraggiunse gli comunicò che era colpito da mandato di cattura. Esibì infatti un foglio che il Menichini constatò essere un mandato di cattura munito di firma e di bolli e che figurava spedito per il reato di ricettazione. Il mandato di cattura conteneva anche ordinanza di perquisizione e sequestro di tutti i gioielli e dei titoli di Stato al portatore e del denaro liquido, che si fossero rinvenuti nel negozio.

La minuta perquisizione si protrasse per circa tre ore. Il Menichini, che ancora non riusciva a rendersi il minimo conto di quanto accadeva intorno a lui, propose al sedicente ufficiale di servirsi della sua automobile per essere accompagnato al Palazzo di Giustizia, ma il capitano trovò che la offerta non era troppo delicata e ordinò al maresciallo di noleggiare una macchina da piazza. Su di essa furono collocati gli involti contenenti i gioielli sequestrati, per oltre 2 milioni, e quindi vi salirono il Menichini, il capitano e il maresciallo, dirigendosi prima al Palazzo di Giustizia poi a Regina Coeli.

Quivi il maresciallo ebbe l'ordine di rimanere nella vettura a custodia dei pacchi, mentre il capitano accompagnò il Menichini nell'interno del carcere dirigendosi all'Ufficio matricola ove prestavano servizio un sottocapo carceriere ed un agente. A costoro egli si qualificò per il capitano De Rama, addetto al Comando dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina e, come di prescrizione, esibì il mandato di cattura che fu trovato regolarissimo.

L'ordine di carcerazione

Mentre si procedeva alle annotazioni d'uso nel registro matricola il capitano fu invitato a redigere l'ordine di carcerazione. Egli annuì e sedutosi ad un tavolino cominciò a scrivere, ma subito dopo, allegando stanchezza e fastidio dovuti alla lunga permanenza in automobile, pregò l'agente di compilare egli stesso l'ordine che poi avrebbe firmato. La guardia carceraria, mal pensando a quello che di lì a poco si sarebbe verificato, obbedì e preparò l'ordine di carcerazione presentandolo poi al capitano che vi appose la firma.

Il sedicente De Rama, firmò anche il registro matricola e si allontanò non senza avere prima, con estrema deferenza, stretto la mano del Menichini, rivolgendogli parole di conforto ed esortandolo ad avere fiducia nell'opera della Giustizia.

Il Menichini venne rinchiuso in camera di sicurezza e fu solo allora che un vago dubbio cominciò a turbargli l'animo. Una certa preoccupazione lo prese per la sorte dei gioielli e dei titoli sequestrati, specie riflettendo ad un certo turbamento che aveva notato nel capitano mentre stava all'Ufficio matricola ed alla circostanza che l'Ufficiale non aveva voluto scrivere di proprio pugno l'ordine di carcerazione. Bussò allora ripetutamente alla porta della camera di sicurezza e, all'agente che venne ad aprire, domandò se quel capitano che aveva sequestrato una quantità così ingente di valori era conosciuto da qualcuno del personale addetto alle carceri.

Fu allora telefonato ai Carabinieri e si accertò che nessun capitano di nome De Rama apparteneva nè aveva mai appartenuto al Comando San Lorenzo in Lucina e che nessun mandato di cattura era stato spedito contro il Menichini, che risultava completamente prosciolto da una imputazione di ricettazione in precedenza addebitatagli.

In seguito a ciò, la Questura e l'Arma dei Carabinieri iniziarono subito le più febbrili indagini, dirette all'identificazione degli audaci autori del gravissimo fatto.

L'arresto dei colpevoli

Subito gravi sospetti si addensarono sul pregiudicato Ottorino Camilli, di 32 anni, da Roma, domiciliato nel quartiere della Garbatella. Fermato e mostrato al Menichini ed a numerose altre persone, egli venne perfettamente riconosciuto per il falso capitano dei Carabinieri.

Le ricerche per l'identificazione del correo diedero pure esito favorevole in quanto fu arrestato tale Umberto Del Cavallo, pericoloso pregiudicato anche egli, dimorante alla Garbatella, che, mostrato al Menichini e ad altre persone, venne perfettamente riconosciuto per colui che aveva disimpegnato con tanto zelo la parte del maresciallo. Ogni dubbio sulla responsabilità di quest'ultimo venne a cadere essendosi presso di lui rinvenuti alcuni brillanti che egli aveva celati in una scatola di pasta dentifricia e che il Menichini riconobbe per parte di quelli asportatigli nella mattinata del 5 marzo.

A carico del Camilli e del Del Cavallo, fu iniziato procedimento penale. Sottoposti entrambi ad interrogatorio, si proclamarono innocenti, deducendo il Camilli un alibi che fu però subito smentito da persone della sua stessa famiglia. Poichè, come si è detto, il falso capitano aveva cominciato a scrivere nell'ufficio matricola di Regina Coeli l'ordine di carcerazione, apponendovi la firma, venne ordinato al Camilli di scrivere sotto dettatura, per i necessari raffronti. Tra le due scritture apparve subito evidente una perfetta somiglianza tra la firma stessa e lo scritto del Camilli e alle stesse conclusioni pervennero i due periti scelti uno dall'Ufficio e l'altro dal difensore.

Malgrado le insistenti negative dell'imputato, nessun dubbio però sussiste, per l'Autorità giudiziaria, che sia stato proprio il Camilli ad indossare abusivamente la divisa da capitano dei Carabinieri, comportandosi con tanta astuzia ed abilità da non fare sorgere il più lontano sospetto sul suo conto. Del resto, di audacia, se non pari, certo simile, egli aveva già dato prova nel commettere un altro reato, per il quale aveva subito una recente condanna.

Un episodio significativo

Un'impresa in particolar modo va tenuta presente, perchè, se essa non regge il confronto con il colpo ordito ai danni del Menichini, presenta tuttavia con lo stesso, spiccati caratteri di analogia. Teatro della gesta criminosa, fu allora una piccola locanda sperduta nella campagna di Grosseto. Era notte alta, quando un individuo bussò ripetutamente alla porta, qualificandosi alla vecchia proprietaria che era accorsa ad aprire, per maresciallo dei Carabinieri, venuto ad eseguire un mandato di cattura per spendita di biglietti falsi.

La vecchia cadde dalle nuvole, protestò la sua innocenza, ma il sedicente tutore dell'ordine pubblico, si mostrò inflessibile ed iniziò la perquisizione della casa. Le rimostranze della povera donna avevano frattanto destato quattro passeggeri che erano alloggiati nella locanda, tre dei quali erano mercanti di passaggio in quella località diretti alla vicina fiera. Il falso maresciallo, fattosi sulla porta, lanciò un acuto fischio nella notte, ordinando poi ad un immaginario brigadiere nascosto nelle vicinanze, di non muoversi in attesa di suoi ordini.

— «Ora, le mani in alto» — egli intimò ai quattro viandanti, facendo loro comprendere che ogni resistenza sarebbe stata inutile, poichè la casa era circondata dai militi. I malcapitati non esitarono a consegnare i loro portafogli, più che altro per mostrare che essi non contenevano alcun biglietto falso; quelli dei tre mercanti erano, anzi, piuttosto ben forniti di autentici biglietti da mille.

— «Se sono buoni o falsi lo vedremo noi» — rispose il maresciallo, che altri non era che il Camilli, ed in così dire sequestrò ogni cosa, rispettando soltanto il portafoglio del quarto passeggero che non conteneva che cinque lire.

Il Tribunale di Grosseto, dinanzi al quale, scoperta la estorsione, il Camilli comparve, lo condannò a quattro anni di reclusione.

Il rappresentante di commercio
può considerarsi impiegato?

Milano, 8 notte.

Molto dibattuta è ancora la questione se il rappresentante di commercio possa assumere la qualità di impiegato, sia per quanto concerne le norme del contratto di impiego privato, sia per la applicabilità dello speciale procedimento avanti la Magistratura del Lavoro.

Una recente sentenza della Corte di Cassazione ha ampliato il concetto di rapporto impiegatizio, fino a comprendervi i rappresentanti di commercio, quando siano liberi nella esplicazione del proprio mandato, e lavorino per altre ditte. Tale interpretazione estensiva ha fatto sì che molti rappresentanti, pur essendo commercianti in proprio, si siano considerati impiegati della Casa rappresentata, pretendendo l'indennità relativa.

Tale particolare ed importante questione, ha formato oggetto d'un giudizio, promosso avanti il nostro Tribunale in funzione di Magistratura del Lavoro, dal dott. Riccardo Banchetti contro la S. A. Allieri e Colli. Il Tribunale, accogliendo l'eccezione della Società convenuta, patrocinata dall'avvocato Vallino, ha dichiarato la propria incompetenza, ritenendo che l'esercitare il commercio è incompatibile con la qualità di impiegato «in quanto ciò verrebbe a distruggere e negare l'elemento essenziale della collaborazione, poichè, evidentemente, le ragioni di esistenza proprie e particolari ad ogni Azienda, appunto perchè propria ed autonoma per definizione, non potrebbero mai condizionarsi o subordinarsi a quelle di altre Aziende». Estensore della sentenza è stato il Giudice cav. Zappi.

Gravi frodi di due impiegati

Firenze, 8 notte.

Durante lo scorso luglio, il dottor Raffaele Manganiello, ispettore regionale dell'Ente Nazionale della Cooperazione, denunciava all'Autorità Giudiziaria il proprio impiegato Demetrio Pieraccini, dimorante nella nostra città, in via Ghibellina, il quale, profittando della carica da lui rivestita, di presidente della Federazione Cooperative del lavoro, aveva commesso, in complicità con l'impiegato comunale Oliviero Casini, delle frodi, in danno dell'amministrazione comunale stessa, per l'importo di circa 70 mila lire.

Le frodi venivano consumate mediante l'alterazione di mandati di pagamento. A questa prima scoperta, seguiva, qualche tempo dopo, un'altra. Un fratello del Pieraccini, a nome Pietro, di 29 anni, anch'egli impiegato presso l'Ente Nazionale della Cooperazione, si era reso colpevole di sottrazione di tutti quanti i documenti comprovanti gli imbrogli commessi dal fratello e dal Casini, e di altri incartamenti riflettenti pratiche commerciali con alcuni cooperatori; documenti questi ultimi che erano serviti tanto a lui come al fratello per mettere su un ufficio di assistenza fiscale, che essi gerivano per proprio conto. Una visita compiuta da alcuni agenti all'ufficio in parola, ha portato al sequestro di tutti i documenti sottratti.

Nel frattempo, il Podestà, a seguito dei rapporti pervenutigli dal dott. Manganiello, rimetteva denuncia al Procuratore del Re, contro i due fratelli e il Casini. Veniva così spiccato mandato di cattura. Il Pietro Pieraccini è stato già arrestato, mentre gli altri due verranno assicurati alla Giustizia quanto prima. Il Casini è accusato di truffa continuata e qualificata, ai danni del Comune, mentre il Demetrio Pieraccini deve rispondere di complicità in detta truffa.

I delitti contro la maternità
Cinque arresti e una denuncia a Napoli

Napoli, 8 notte.

La nostra Questura è venuta a conoscere che, in una clinica ostetrica, era stata ricoverata una donna, la quale aveva svolto pratiche abortive prima del ricovero; inoltre ha potuto assodare che la levatrice Rosa Santaniello, di 28 anni, accoglieva in casa sua misteriosi ospiti, fra cui la donna suddetta, qualificatasi Rosa Pirro, mentre le sue generalità sono quelle di Rosa Casalino, di 30 anni, vedova Guadagno, da Lecce. Amante dell'avvocato Lorenzo Fusco la donna era stata da lui costretta all'aborto. Inoltre è risultata, anche, la complicità di certo Antonio Bruno, di 28 anni, che, già avendo fatto abortire la sua fidanzata Ida Salino, fungeva da sensale alla levatrice. Anche certo dottor Mario Scibelli non è estraneo alla losca faccenda. Proseguendo nelle indagini, l'Autorità ha accertato che, lo scorso anno, moriva per aborto la signorina Anna Mauro, che, in rapporti con la Santaniello, fu curata dal dott. Scibelli. Sono stati arrestati l'avv. Fusco, la Santaniello, il Bruno, la Salino e la portinaia della levatrice Fortuna Periasano. Il medico Scibelli è denunciato a piede libero.

Coniugi asfissiati in una serra
per le esalazioni di una stufa

Savona, 8 notte.

A Cisano su Neva, Comune dell'ex Circondario di Albenga, in una serra di proprietà del comm. ing. Gollo, sono rimasti asfissiati, da una esalazione di acido carbonico della stufa destinata a mantenervi la temperatura costante, i coniugi Ferdinando Basso, di 28 anni, e Maria Scarrone, di 26 anni, che per poter meglio sorvegliare la stufa durante la notte, si erano adattati una specie di camera da letto nello stesso locale.

La morte deve aver sorpreso i due sposi mentre, presi dai sintomi dell'asfissia, stavano per fuggire o chiedere soccorso, perchè i due cadaveri sono stati rinvenuti vicino alla porta d'uscita.

Uccide un compaesano
a sassate e a calci

Pola, 8 notte.

A Gallesano è avvenuto, la scorsa notte, un grave fatto di sangue. Una comitiva di 16 contadini girava, secondo il costume del luogo, con in testa una grande stella luminosa, di casa in casa, la sera dell'Epifania, per cantare gli inni sacri che ricordano la nascita del Redentore. Giunti in contrada Sigori, i componenti la comitiva si accorgevano che il contadino Moscardo, di 28 anni, li seguiva con aria di sfida. Perentoriamente, il quarantenne Biasi invitava il Moscardo a rincasare. Per tutta risposta, il Biasi riceveva dall'altro due potenti schiaffi che lo facevano cadere a terra. Poi, il Moscardo, tolta una grossa pietra da un muricciuolo vicino, la lasciava cadere sul capo al Biasi, e, non contento, colpiva ancora il malcapitato con violenti calci, tanto da ridurlo in fin di vita. Il povero Biasi è deceduto nel corso della notte. Stamane l'uccisore si è presentato spontaneamente ai carabinieri, che lo hanno dichiarato in arresto. Il povero Biasi lascia la moglie con tre figli, il più giovane dei quali conta appena 6 anni.

Magazzini in fiamme a Savona
Centomila lire di danni

Savona, 8 notte.

Verso le 21 di questa sera è improvvisamente divampato un violentissimo incendio nei grandi magazzini di provveditoria navale della Società Anonima Oriens, in via Paleocapa, prendendo subito vaste proporzioni.

Avvisati da due vigili urbani, si sono sollecitamente recati sul posto i civici pompieri con autocarri e attrezzi attivando immediatamente numerosi, potenti getti d'acqua per isolare il fuoco che, alimentato dalle molte merci infiammabili depositate nei magazzini, riusciva difficilissimo a spegnersi. Sul posto si sono pure recati il Commissario capo cav. Protani, con il maresciallo Vitale e numerosi agenti di Pubblica sicurezza, il capitano dei carabinieri cav. Mosca, con numerosi militi, che hanno stabilito un apposito servizio d'ordine, per trattenere la folla, coadiuvando efficacemente e volenterosamente anche l'opera dei pompieri. Finalmente, dopo un lavoro di circa tre ore, il fuoco ha potuto essere isolato e domato. Pare che i danni ascendano a circa centomila lire.

Lascito in beneficenza di una signora
vittima di un incidente automobilistico

Milano, 8 notte.

Tragico epilogo ha avuto una sciagura avvenuta il 31 dicembre scorso sullo stradale di Melegnano. Un'automobile, sulla quale si trovavano l'industriale Giovanni Dondena, di 65 anni, e la signora Origi, di 58 anni, sua vicina di casa, andava a cozzare violentemente contro un autocarro che procedeva in senso inverso. Nell'urto, mentre i conducenti le due macchine se la cavavano con poco, i due passeggeri rimanevano gravemente feriti. Ricoverata con il Dondena, all'Ospedale di Melegnano, la Origi andava, nei giorni seguenti, aggravandosi tanto che cessava di vivere.

Si è venuti a sapere che, nelle sue disposizioni testamentarie, la signora, che godeva di una sostanza molto rilevante, e che era conosciuta per le sue opere di bene, ha disposto vari lasciti benefici, ed ha legato il rimanente patrimonio al nostro Ospedale Maggiore.

Falso prete e autentico imbroglione

Pavia, 8 notte.

Un falso prete, identificato per certo Giuseppe Mostanari da Villanterio, è andato in questi giorni consumando numerose truffe, nei cascinali del contado. Egli, dopo avere ottenuto larga ospitalità dagli agricoltori Bertolotti e Galbarini, riusciva ad allontanare da casa sua quest'ultimo, indirizzandolo a certi suoi parenti; quindi indossati gli abiti del suo ospite e fattosi consegnare dalla di lui moglie del danaro, si faceva accompagnare a Belgioioso, dove riusciva a far perdere le sue tracce.

Orchidea

Il colonnello Hudson Lowe era solito ad alzarsi tardi, ma il mattino del 3 ottobre 1808 fu scosso dal più beato dei sonni da una breve grandine di colpi di nocche, energici e frettolosi, sull'uscio della sua stanza. Essere svegliati di soprassalto è seccante per tutti, e figuriamoci per un governatore bilioso.

— Entrate!... — brontolò, ancora insonnolito: — Che c'è?

Comparve il suo ufficiale d'ordinanza, trafelato, quasi avesse fatto le scale di corsa.

— Una flotta... più di cento imbarcazioni... i franco-napoletani vengono all'assalto dell'isola...

— Capri è inespugnabile — si limitò a ribattere, secco, il colonnello, con un'alzata di spalle; ma già una folata d'ansia aveva contratto il suo volto magro. Saltò giù dal letto, si fece alla finestra. Nell'aria appena schiarita dalla trepida dolcezza dell'alba, sopra il mare velato ancora dalle ultime stagnanti brume notturne, si intravvedeva una frotta d'ombre fantomatiche: avresti detto uno stormo di uccelli marini che, affaticato da una lunga traversata, fosse disceso a riposarsi a fiore delle onde.

— E' la flotta del Bausan — insistè l'ordinanza, con una voce un poco nel naso; — il tenente di vascello Hannus, del «Mercury», dichiara di riconoscere le alberature della «Cerere» e della «Fama»; il resto sono barche cannoniere e paranze di pescatori.

Il colonnello si vestì in fretta, ordinando che venissero convocati al Castiglione gli ufficiali della difesa di Capri, e, poco dopo, teneva un affannoso Consiglio di guerra.

Frattanto la sveglia squillava, echeggiando per i digradanti spalti del forte, e sorgeva dalle camerate lo strepito metallico delle brande richiuse e delle gamelle percosse. I rafficieri, credendosi in ritardo, in un cortiletto al riparo dei venti, accendevano in fretta un focherello di sterpi per scaldare il caffè. Dall'alloggio degli ufficiali uscirono due tenenti, sbattendo l'uscio, allegri, come due scolari che scappassero di collegio a lezione finita.

— Che diavolo succede? — esclamò il più alto, un giovinottone corpulento e massiccio, che parlava impastando gli *esse*. — Son diventati tutti matti?

Il suo compagno, poco più di un ragazzo, a vederlo, il baronetto Giorgio Merrydale, giunto di fresco dall'Inghilterra, gli additò silenziosamente il mare. Le ultime nebbie andavano rapidamente dileguando, la sparsa flottiglia napoletana era, ormai, nitidamente riconoscibile.

— Sei appena arrivato, e già ci porti la guerra! — esclamò il gigante, e si precipitò verso lo spiazzo delle adunate, gridando: — Alle armi! Alle armi! Fuori tutti!

Giorgio, per nulla turbato da questo impeto guerresco, si appoggiò ad un muricciuolo di mattoni sgretolati; la fortezza, che dominava il paese di Capri, era un vecchio castello corsaro, rinforzato in quei due anni dagli Inglesi, che vi avevano stabilito il loro quartier generale. Lui non aveva soldati; era a disposizione del Governatore come ufficiale di collegamento.

— Sei qui in villeggiatura, tu! — brontolava spesso il suo amico gigante, che gli era, per quanto litigiosamente, assai affezionato. Giorgio guardava l'accostare della flottiglia napoletana con un sorriso quasi compiaciuto: era ancora in quello stadio di fresca giovinezza, in cui gli avvenimenti paiono, più che altro, un colorito spettacolo. Non afferrava il significato di una azione di guerra, consapevole volontà di dare e ricevere morte, negli avversi campi parimenti onorata: quell'allarme era per lui una sveglia più mattutina dell'usato, che gli permetteva di fiutare un'aria frescamente rugiadosa, e di vedere Capri in una luce insolitamente smorta, quasi una cara donna, sorpresa prima che abbia avuto il tempo di agghindarsi pel nuovo giorno. Godeva dell'insolita animazione, che la flottiglia napoletana portava nelle acque, sempre deserte, in quegli anni, del golfo ceruleo, e dei toni di panna dorata, che andavano assumendo le vele col sorger del sole.

Frattanto al gran rapporto dei comandanti si discutevano i provvedimenti da prendere per la difesa: tutti erano persuasi che l'assalto sarebbe abortito in un vano, quanto sanguinoso, tentativo di sbarco alla Grande Marina: Capri era sempre stata assaltata di lì. L'Hudson Lowe decise dunque di richiamare truppe dall'altopiano d'Anacapri, che non era esposto, parevagli, ad alcuna minaccia: si ricordò del tenentino baronetto e, lieto di avergli a dare, per la prima volta, qualche incombenza, lo mandò a chiamare, affidandogli una lettera per il maggiore Hamill.

Mentre il suo amico, allineato in un praticello calpesto un plotone di Maltesi — casacche scarlatte, uose bianche, tascapani e borracce a bandoliera — sorvegliava la distribuzione delle cartucce, Giorgio, con una busta da porta-ordini a tracolla, imboccava fischiettando la viottola scalinata, che, dai rugosi spalti della fortezza, scendeva verso le terrazze di Capri, bionde di grappoli distesi a passire.

Era venuto sull'isola direttamente dall'Inghilterra e già, affacciandosi al Mediterraneo, doppiato il roccione adunco di Gibilterra, gli era sembrato di entrare in un mondo più perfetto e delicato di quello — verdi parchi del Surrey — in cui aveva trascorso la sua giovinezza: un mondo che pareva dare corpo e atmosfera ai bei sogni dell'adolescenza, dorate architetture d'acque e di nubi: a Capri, come un fiore maturo, era pienamente incarnato.

Attraversò rapidamente le viuzze asserragliate del borgo, ed uscì verso gli orti del Palazzo Inglese, ch'era la residenza di piacere dell'Hudson Lowe. Dal declivio sparso di frutteti e di vigne, a voltarsi indietro, si vedeva il paese di sotto in su, e la barriera delle alte case, strette l'una all'altra — rosa, celesti, gialle — si profilava sul cielo come una muraglia.

— Se lo prendono, son bravi! — pensò Giorgio e si accorse, con tranquillo stupore, che le sorti dell'assalto all'isola lo interessavano mediocremente: un fatto assai più immediato lo conquistava, con alacre delizia, ed era il sentirsi per tutte le vene un sangue risvegliato e felice, un senso di beatitudine che pareva invadere il suo corpo e renderlo leggero, animoso, tutt'uno col cielo terso, colle gocciole di rugiada brillanti, coll'aroma delle vegetazioni, che cominciavano ad intiepidire al sole.

Attraversando le vigne qua e là rosseggianti: — Neppure l'autunno — pensò, e guardava l'acceso sangue dei pampini — qui, riesce ad esser triste: ringiovanisce anche lui.

Per salire ad Anacapri doveva imboccare la scala fenicia; spensierato, allegro affatto dimentico della sua missione, vi giunse: incisa nella viva pietra, saliva serpeggiando. L'attaccò di slancio, per provare i garretti; ma presto dovette rallentare il passo; giunto a tre quarti della salita, dovette buttarsi a terra, vinto, col sangue che gli martellava la gola e le tempie. Si sdraiò, aspettando che il respiro si placasse; così supino, colla vista dubbiosa, come quando si ha fissato il sole, vedeva, fluttuanti nel mare acceso della sua rètina, gli eccelsi roccioni, sparsi di cespi di ginepro, chiazzati di sbavature rugginose. Poi abbassò gli occhi: sull'opposto ciglio della scalinata, una zolla fiorita offriva al suo sguardo una stupenda orchidea. Il gambo era liscio, lucente, d'un verde estenuato, e si arcuava, in alto, con grazia, per reggere il pendulo peso del fiore. Questo pareva una gioiosa fauce ed allargava due alette pallide che, alle carezze dell'aria, lo facevano oscillar dolcemente. Più sotto v'era un sacculo fulvo come un gozzo, dove si era raccolta un po' di rugiada; lo stilo era snello, la stimma ricurva, e nodosa al vertice come una piccola clava. Il fiore non aveva calice, nè brattee, e sorgeva nudamente dal gambo: Giorgio lo inventariava con occhio da esperto botanico, perchè, adolescente, aveva tenuto l'erbario di tutti i fiori del vasto parco della sua casa. Le scienze naturali erano la sua passione, e si chiedeva, riandando mentalmente dei nomi latini, quale specie di orchidea fosse questa, che non aveva mai veduta fino a quel giorno.

Dopo averla fissata a lungo, colla intenta gioia dei bambini che assistono alla guerra delle formiche, od al divincolarsi di un maggiolino rovesciato sul dorso, si decise a spiccarla; l'unghia si intrise d'un umore viscoso. L'annusò, sapeva di rugiada e di sole; la depose gentilmente sulle ginocchia, senza cessare di rimirarla; gli pareva l'emblema di quel senso di misura e di forza, di quella felicità naturale, ch'era per lui il miracolo di quel mattino.

Entrò in una fuga di balenanti pensieri. Si sentiva raggiante di bontà e di innocenza: la vita era divenuta un tessuto fervido e trasparente. — Perchè questi momenti non durano? — si chiedeva, e già, nel domandarselo, sentiva sorgere una punta d'angoscia — perchè non posso far mio, per sempre, l'armonioso calore che mi occupa in questo momento? Ed anche tu — disse alla bella orchidea — presto raggrinzirai le tue ali lucenti, ed affloscerai il gambo, ora lucente di succhi felici: domani ti annuseranno le formiche. Pure, è già una luce, pensare che possano esistere di questi attimi e che, talora, ci sia concesso di viverli: nelle angoscie future durerà almeno il pensiero di averli goduti.

Mentre sì mormorava, a fior di labbra, queste parole, un rombo secco lacerò il chiaro giorno. Giorgio balzò in piedi e, abbandonando lo spezzato corso dei suoi divaganti pensieri, si sentì improvvisamente preso dalla frenesia dell'azione. Il forte di San Michele aveva aperto il fuoco contro i francesi.

In pochi minuti, quasi correndo, arrivò alle prime case di Anacapri. Trovò il maggiore Hamill in grande agitazione: era giunta, in quel momento, la notizia che il nemico si accingeva ad operare uno sbarco in forze presso la cala del Limbo: tutte le truppe disponibili sull'altopiano venivano mandate in fretta a contrastare l'inatteso attacco.

Stracciata la busta, il maggiore lesse gli ordini.

— Caro tenente! — esclamò — per fortuna lei arriva tardi! Fosse venuto solo un momento prima, avrei obbedito e... sarebbe stata una grossa disgrazia!... Dica al Governatore che l'assalto è cominciato dove meno lo si aspettava; ci mandi dei rinforzi! L'abbiamo scampata bella!

Quasi, per ringraziarlo di non essere arrivato un momento prima, abbracciava il baronetto.

— Se non mi fermavo in istrada... — pensò Giorgio, ma si tenne il suo segreto: come una visione più che terrena gli riappariva l'immagine della bella, ignota orchidea.

PIERO GADDA.

L'appendicite può essere guarita senza intervento chirurgico?

Berlino, 8 notte.

Secondo le affermazioni del prof. Hilgermann, direttore dell'Ufficio d'Igiene di Landsberg, in avvenire l'appendicite potrà essere guarita senza intervento chirurgico. Partendo dal principio che questa malattia non è provocata da un bacillo particolare ma da bacilli che possono essere di varia natura, il prof. Hilgermann avrebbe stabilito che, se non si può trovare un siero contro l'appendicite, si può tuttavia curare la malattia iniettando ai malati un siero adatto contro il bacillo che ha provocato l'infezione.

I lupi fanno strage in Bulgaria

Un branco avvistato presso Sofia

Sofia, 8 notte.

Ogni inverno numerosissimi lupi ancora vivono in Bulgaria (si calcola che ve ne siano da 25 a 30 mila) fanno strage di bestiame. Un branco è stato segnalato ad appena qualche chilometro da Sofia. Presa in una trappola, una lupa si è data alla fuga col pesante arnese al piede, e un cacciatore, per abbatterla, ha dovuto inseguirla nella neve per un paio di chilometri.

Nel *Mir*, il sig. Kristovic scrive che i lupi — con le loro distruzioni annuali di selvaggina — infliggono alla Bulgaria un danno che può essere fatto ascendere a un centinaio di milioni di lire. Nel 1880 furono stabiliti dei premi per ogni lupo ucciso, ma, durante le guerre sostenute poi dal Paese, l'opera di sterminio subì un'interruzione e le bestiacce poterono riprodursi. Nel dopo guerra il Governo ha di nuovo stanziato, in ogni bilancio, 50 mila lire per premi che purtroppo non sono stati mai pagati. Tuttavia nel 1930 si sono distrutti duemila lupi, cifra che deve corrispondere a quella dei lupi nati nello stesso tempo. L'Azienda forestale ricorre alla stricnina, ma ne distribuisce così poca che un agente può, al massimo, sperare di uccidere due o tre bestie. Degli undici milioni di capre, montoni e suini esistenti nel Paese, i lupi ne divorano il 3 per cento, cioè 300 mila capi all'anno, senza contare le molte centinaia di vacche, buoi, cavalli e muli, la cui strage avviene fra la primavera e l'autunno. L'inverno significa la morte dei camosci costretti a scendere dalle cime di montagne — dove i lupi non possono raggiungerli — e insieme per i cervi, i caprioli e le lepri.

Il battesimo delle campane di Tripoli

Un telegramma del Ministro delle Colonie

Tripoli, 8 notte.

Per la solenne cerimonia del battesimo delle cinque campane della Cattedrale, S. E. il Ministro delle Colonie ha inviato il seguente telegramma a S. E. Tonizza, Vicario apostolico di Tripoli: «Suonino le campane a distesa come solenne richiamo dei fedeli al tempio e come affermazione del nostro dominio in Tripolitania per volontà di Dio e per forza di Governo. Suonino esse anche in segno di esultanza per il compiuto voto che è segno di grazia ricevuta. Io, che ho sempre parte del mio cuore costà, domani lo avrò tutto quanto, unendomi al giubilo di tutti i coloni e a quello particolare di V. E. e dei miei cari missionari».

Gli auguri del patriziato romano al Santo Padre

Città del Vaticano, 8 notte.

(G. C.) - Il Papa ha oggi ricevuto in solenne udienza, per la presentazione degli auguri secondo l'antica tradizione, i rappresentanti del patriziato e della nobiltà romana. Nella rinnovata Sala del Concistoro erano presenti i rappresentanti di tutte le più note famiglie romane, quali gli Orsini, i Colonna, i Massimo, i Caffarelli, i Borghese, ecc., parecchi dei quali indossavano la divisa della Guardia Nobile alla quale appartengono.

Il Papa li ha passati tutti in rassegna trattenendosi affabilmente con parecchi e dando a tutti da baciare la mano. Quindi si è seduto in trono ed ha ascoltato la lettura di un indirizzo di omaggio fatta dal Principe assistente al soglio, Don Domenico Orsini, il quale, dopo avere rilevato i sentimenti di devozione del patriziato romano alla fede apostolica, ha ricordato le due recenti Encicliche del Pontefice sul matrimonio cristiano e sul lavoro.

Il Papa ha risposto con un discorso ringraziando per gli auguri e per le espressioni di devozione che — ha detto — non sono pure forme verbali ma che corrispondono ad una esemplare e costante condotta di vita che trova prosecuzione e rigoglio novello nella nuova generazione. Il Papa ha poi ringraziato delle generose offerte fatte dal patriziato in risposta al suo appello per i bisognosi. Ha concluso benedicendo tutti i presenti e le loro famiglie e contraccambiando di cuore gli auguri per il nuovo anno.

LE GRANDI PIRATERIE

Il romantico "schiumatore di mari,,

Cinquanta galee crociate e dieci turchesche entrano a vele spiegate nel golfo di Genova. Avvistate subito dal *Lanternino*, le trombe ne dànno l'annuncio alla città. Le vie del Molo, di Prè, di San Tommaso, si popolano di gente di ogni arte, clamorosamente: sono cómiti, prodieri, paggi, carpentieri, vogatori, calafati, balestrieri. Da Prione — che si compendia nella «Compagna» del Castello — parte il grande annuncio. Il Cintraco, salito sul classico *petrone*, annuncia che la flotta corsara, che flagellava le coste mediterranee, è stata interamente catturata e che l'audace suo capo — il terribile Dragut — è ora prigione ed in catene sulla Capitana di Giannettino Doria.

E' il pomeriggio del 22 giugno 1540: giornata luminosa, limpida, abbagliante.

Dragut viene subito trascinato nei pensili viali che — tra boschetti tenebrosi — salgono alla rotonda del palazzo di Andrea Doria, dove sorgerà il bel *Nettuno* di Taddeo Carlone. Colà, accesi da ansiosa curiosità, stanno — tra un fitto stuolo di donzelle e di famigli — tutti i grandi artefici che, in gara febbrile, adorneranno di marmi, di pitture, di arazzi e d'oro il grande palazzo di Fassolo. Più sopra, presso la Loggia, sono ad attendere il prigioniero i Magnifici Governatori, i Procuratori dell'Ufficio di Moneta e il Podestà, chiusi nei loro ricchissimi roboni; sono le Maestranze, sono le Corporazioni.

Il nemico dei navigatori

Ma Dragut — malgrado il peso delle lunghe catene — si avanza fieramente: egli non vede nessuno, tanto il suo sguardo è lontano. Egli è alto, sottile, bellissimo; ha l'occhio nero, penetrante: dolce e terribile insieme. E' in turbante bianco e ha i lunghi *giagsin* elegantemente legati sotto il ginocchio e l'ampio *feredié* di seta gettato con molle grazia sulle spalle. E' un vero *Ionio* all'aspetto e al pronto ingegno. Nato in Anatolia da umili agricoltori di Karaboiat, era ancora quasi un ragazzo che già gli ubbidivano venti e più *fuste*. Ottenuta da un vecchio pirata del suo Paese una nave, con questa andò predando e — aumentando man mano di forza — osò risalire il golfo di Venezia e assalirvi una divisione comandata da Pasqualigo: affondò due galee e ne catturò tre altre, tra cui la famosa *Temperanza*, che tenne intrepidamente finora come Capitana. Or da solo ed or col Gran Visir corseggiando, occupò Bastia, ritolse Tripoli ai Cavalieri e ne fu fatto Governatore. Contro di lui si munirono Ancona, Civitavecchia e Roma. Giunse fino a Rapallo e due volte anche nel golfo di Genova, audacemente terrorizzando.

Il vecchio Corsaro Kaireddin Barbarossa — che usa chiamar presso di sè uomini giovani e audaci, dicendo: *i lioncini diventan leoni* — ama teneramente questo astuto e baldanzoso corsaro. Forse perchè, pensando al passato e alle gesta fulminee e decisive del giovane condottiero, il vecchio formidabile «schiumatore di mare» vede in lui rivivere il proprio passato ardimentoso? Essi non sono forse entrambi chiamati «amici del mare e nemici de' navigatori»?

Ma ora Dragut — vinto — è stato preso al laccio come un leprotto... Durante questa dura traversata, mentre stava legato sopra una piccola panca, egli si era rammaricato di essere stato vinto da un «imberbe e ignoto navigatore». Giannettino Doria, che seppe la cosa — ritenendosi lui oscuro ed fanciullo — gli si avventò furibondo contro e, ponendogli con forza il piede sul viso, glielo fece piegare violentemente sino a terra. Poi, con voce secca, ordinò al cómito di legarlo al remo e di farlo remare alla pari con tutti gli altri galeotti.

Dragut — dinanzi al quale poc'anzi tremavano le castella del Tirreno e del mare di Spagna — non fiatò e dignitosamente si mise agli ordini del «pauiario». Il suo volto grondava sangue, ma il suo sguardo come il suo pensiero rimasero impassibili. E solo quando, vinto dalla fatica e dal dolore delle ferite, stava per lasciarsi cadere, Giovanni Parisot de la Vallette — Granmaestro di Malta e condottiero nobilissimo — lo sollevò dolcemente, dicendogli piano, come per consolarlo: «*Señor Dragut, usanza de guerra...*». E il corsaro, alzando gli occhi e scorgendo colui che un giorno non lontano fu suo prigioniero, gli rispose con un mesto sorriso: «*Y mudanza de fortuna, señor Caballero!*»: mutamento di fortuna, Cavaliere.

Lo sguardo di Madonna Peretta

Come giunge nella Loggia, Dragut nota una figura di donna che domina signorilmente tutta la gioiosa irrequietezza della moltitudine. Pensa: non è forse essa la bella Principessa di cui nelle spiaggie di Liguria tanto si parla? Non è forse Madonna Peretta Usodimare-Cibo, nipote di Innocenzo VIII, moglie di Andrea Doria? Dotata di sottile prudenza e di virile energia - fu già moglie di Alfonso Del Carretto Marchese del Finaro - ella è degna dell'altissimo nome che porta. Nell'assenza dello sposo e del nipote Giannettino, ella governa la Casa, dirige i Capitani, comanda al Popolo.

Secondo l'antica usanza di guerra, Dragut è condotto a Fassolo quale trofeo di vittoria, così come i *Deli* della sua terra recano sul dorso dei ginetti le pelli dei leoni da loro uccisi.

Madonna Peretta va incontro al prigioniero con decisa e fiera padronanza: non così forse andrebbe incontro al vinto lo stesso Andrea, se fosse presente? Ma come lo vede dappresso, gli lancia il suo sguardo acuto e diritto come una spada. E' una sfida? Una dedizione? Il giovane corsaro sente quello sguardo e tenta rialzare il suo *feredié*. Vorrebbe anche gridare forte la sua fierezza, ma ripete solo, nel suo ardente cuore, il verso del poeta della sua terra: «domandate il mio nome al mare e alla mia scimitarra, e vi diranno che io mi chiamo *Anter*, coraggioso». Poi anch'egli fissa a lungo la Principessa.

Attorno — in quell'indicibile tramenio e in quel tumulto di passioni — non si notano quegli sguardi lunghi, penetranti...

Solo, lontano, geme la cadenza il risonante mare.

Il «cinquecento pirata»

Erano i tempi delle grandi piraterie: i mari erano aperti e liberi solo agli audaci; erano i tempi in cui Selim chiamava il Visir Piri-bascià e gli gridava: «Se cotesta razza di scorpioni di Cristiani copre i mari con i loro vascelli; se la bandiera di Genova, di Venezia, del Papa, del Re di Francia e di Spagna padroneggia le acque d'Europa, è colpa della mia indulgenza e della tua negligenza. Voglio una flotta numerosa e formidabile!». E soggiungeva: «Per regnare con piacere — ricordatelo — bisogna regnare senza timore».

Quel popolo audacemente avventuroso credeva ancora fermamente che conservare gli «acquisti» fosse un dovere sacro; onde il Gran Visir Ibraim, ricevendo Laszki, ambasciatore d'Ungheria, gli diceva: «La legge nostra vuole che qualunque luogo dove posò il capo il signor nostro o entrò il suo cavallo, sia eternamente in suo dominio. Non la corona dà il regno; non l'oro o le pietre: ma il ferro. Il ferro solo assicura l'obbedienza; ciò che la spada acquista, la spada deve conservare»!

A questi sanguinari è succeduto Solimano, prode e ardito, ma generoso condottiero. Ed è sotto il suo regno che il giovane Dragut diviene il terribile e temuto «schiumatore di mare».

Tutto il bacino del Mediterraneo — le sue isole e le sue penisole — sono teatro delle sue gesta favolose. Egli è più astuto di frate Ruggero Flor, «megaduque» di Morea; più veloce di Alemanno Costa, Conte di Candia e di Siracusa; più trafficante di Simone l'Ebreo, «bascià» di Suez: egli è coraggioso come Canali, che fu fatto Principe di Santamaria in nome della sua scimitarra; è cavalleresco come Curtogoli-Rais, Principe di Biserta e di Rodi; è esperto degli uomini, dei mari e dei venti come Corrado Doria. Il suo pensiero è sottile, le sue strategie sono pronte ed acute; la sua volontà tenace e lucidissima. Ha la parola breve, secca e lo sguardo triste, quasi cupo. Ma la voce è morbida, carezzevole, armoniosa. Come quattro secoli dopo Von Muller, Comandante dell'*Emden* — la «nave fantasma» — e come Von Luckner, Comandante del veliero corazzato *Panther*, egli correrà i mari senza lasciarsi mai cogliere dai nemici. Lo segnalano nei banchi coralliferi dell'isola di Tabarca, ed è invece nel Mar Adriatico; lo vedono a Candia, ed è a «schiumare» in Corsica: veloce, invisibile, terribile. Egli è il vero *Corsale* del «Mare Nostrum». Mette a ruba e a fiamme Rapallo; ruba al vecchio Doria sette galee nelle acque di Ponza; altrettante ne prende in Sicilia, uccidendovi il Generale; ne prenderà anche una dell'Ordine di Malta a Pozzuolo, carica di denari. Col Caracciolo, Vescovo di Catania, ha un colloquio breve, lapidario: «Pel vostro riscatto? — dice a Monsignore — bastano tremila ducati: se sarete fatto Papa, verserete il doppio: mi basta la vostra parola».

Astuzie di pirata

Tempi di atroce cavalleria. Ma pensate: allora, tra la vecchiezza torbida dei Borgia e la giovinezza violenta di Don Filippo II, germinavano liberamente al sole d'Italia le gesta di Pier Luigi Farnese, di Cosimo Medici e di Ferrante Gonzaga, Duca di Guastalla...

Un giorno, Andrea Doria, con grandi forze, blocca a Gerbi la flotta di Dragut. Il giovane pirata, che si sente perduto, raccoglie una trentina di tele tarate, le incavalca all'uso marinaresco sulle «gabbie», simulando altrettanti bastimenti a sciaverno; poscia, carrucolando le sue galeotte, esce libero di là, passando per un canale che ha fatto costruire con pertinace lavoro, scavando di e notte tra le sabbie. E mentre — libero — egli sbuca dall'altra parte dell'isola, due chilometri più lontano, il vecchio Andrea Doria sta ancora all'agguato, aspettando il momento propizio, per l'assalto...

Dragut sa che l'astuzia val più che la forza e che l'avvedutezza, in guerra, fa più che la ragione. Dice: «Chi pensa al poi, alimenta la paura. Guerriero, ricorri all'astuzia e sarai vincitore: non pensare al seguito, se non quando sarai volto in fuga».

Ma presto il vento della fortuna cambia di rotta.

Carlo V vuole in sua mano il temuto corsaro. Si impiegano ottanta galee ben armate contro le undici di Dragut. Andrea Doria affida l'impresa a Giannettino e a Giorgio: Doria divide l'armata in sei squadre, ripetendo il «piano» di Pompeo Magno contro i pirati di Cilicia.

Dopo aver «dato il guasto» alle spiagge della Corsica, Dragut è veduto passare con undici vele le «bocche» di Bonifacio e dirigersi alla Capraia, isoletta dei Genovesi, ancora quasi disabitata. Si odono le cannonate contro la torre di tramontana. Ma nella deserta cala di Girolata — dove fanno baccano, gavazzano e dividono ciascuno la parte che gli viene di preda e di schiavi — il Corsaro è finalmente sorpreso dalla flotta di Giannettino. Sentendosi alle calcagna più e più da presso i nemici, il Corsaro si vede perduto, quando — disperatamente — affronta il pericolo. Eccolo dare alla banda, venire al vento, mainare le vele, e mettersi al remo: eccolo, a suon di tromba, affrontarsi arditamente al conflitto. Ma non gli è dato il tempo di cominciare, che Giannettino, con il cannone di corsia, gli assesta tale un colpo che gli sfonda la prua della nave. In quella confusione, perdendo i corsari ogni speranza e circondati dall'impeto dell'abbrivo, restano tutti uncinati e presi. Giannettino incatena Dragut e tutta la sua ciurma: il Conte dell'Anguillare procede innanzi, verso la cala, ricupera — intatto — la galea del Bibbiena e quella del Mocenigo, perdute sei anni innanzi alla Prevesa: e il glorioso trofeo umano viene così condotto — «infuneato» — a Genova.

Dalle segrete di Fassolo al libero mare

Ora — vinto, triste e confuso — nelle segrete del Palazzo di Fassolo, Dragut pensa al suo oscuro destino.

Attorno a lui tutti parlano di vendetta: vorrebbero farlo avvelenare, vorrebbero farlo mazzerare, come Andrea Doria farà mazzerare fra poco Ottobuono Fiesco. Più implacabile di tutti è Adamo Centurione, signore di molte terre e largo trafficante di zucchero e di pepe: egli vuole il mare libero alle sue navi onuste d'aromati...

Ma in tanto tenebrore, una tenue speranza batte al giovane cuore del prigioniero. La speranza è come il cielo della notte: non vi è mai angolo così oscuro, in cui l'occhio, che s'ostini, non finisca per scoprirvi una stella.

Egli pensa: la Principessa, che tanto lo fissò al suo arrivo, avrà la dolcezza della vittoria? La dolcezza, dice, consiste nel rinunciare alla vendetta, quando se ne ha il potere.

E Madonna Peretta non è vendicativa: ella è donna: ella è una bella donna...

E poichè la sua volontà domina quella degli altri, ella riesce a far liberare il temuto prigioniero: è troppo bello!

Ma occorrono tuttavia dei compensi... Andrea Doria chiede per il riscatto del Corsaro tremila ducati: non avendoli con sè, Dragut li ottiene facilmente dal Marchese Soprania dando in pegno l'isola corallifera di Tabarca: gli «affari sono affari» — fino da allora...

Noi non ci indugeremo oltre su questo strano intervento di Madonna Peretta in favore del giovine corsaro: noi non andremo più in là dei riservati annalisti di quell'epoca. Diremo soltanto che Dragut — mediante l'intervento cordiale e sollecito di Madonna Peretta Doria — potè lasciare liberamente Genova per riprendere, con maggiore impeto, la padronanza del Mar Nero.

Certo però, mentre la sua «fusta» doppiava il promontorio di Portofino, il rude marinaio avrà pensato alla sua salvatrice con una punta di tenerezza.

Avrà pensato che le donne fanno e disfanno i destini: e che esse sono un poco la tela diurna e notturna di Penelope...

ALFREDO ROTA.

Arresto a Vienna di stranieri che tentavano contrabbandare dell'oro

Vienna, 8 notte.

In un grande albergo del Ring la Polizia ha arrestato ieri sera un americano, a nome Greinzerg, e un certo Springgut, polacco, che si accingevano a lasciare oggi Vienna con 42 chili di oro in barre nelle valigie, e una forte somma in «zloty». I due individui, che si qualificavano commercianti in pietre preziose, sostengono essere venuti da Anversa a Vienna con l'oro per acquistare delle case. Sono stati pure fermati quattro sudditi polacchi sui quali grava il sospetto di avere fornito l'oro. La Polizia ha potuto impedire il grosso contrabbando in seguito a informazioni di carattere confidenziale.

Spunti

Perfezione. — Le ragazze di Praga, a quanto riferiscono i giornali, in fatto di pretese non la cedono a tutte le altre ragazze del mondo: con questi chiari di luna, si son messe a costruire il tipo dell'«uomo perfetto». C'è da credere che di uomini disponibili ne vedano in giro un così gran numero da potersi concedere non solamente il diritto di scelta, ma anche il lusso di una scelta severissima che consenta loro di scartare tutti quelli che non corrispondano al modello di perfezione prestabilito. E pazienza se si trattasse unicamente di perfezione fisica: si resterebbe nel campo dell'igiene, del miglioramento della razza e simili lodevoli previdenze. Invece la perfezione ha da esser pure morale, intendendo con questo aggettivo, oltre alle principali virtù di mente e di cuore, anche quelle altre, certamente rimarchevoli ma secondarie, di una educazione compiuta.

Non sono davvero di facile contentatura le signorine di Praga. Della perfezione maschile hanno un concetto vasto e assoluto. Non un particolare insignificante in apparenza sfugge al loro esame implacabile. Hanno previsto tutte le distrazioni, debolezze, manchevolezze per cui la perfezione non suole essere di questo mondo, e in nessun caso sono disposte all'indulgenza. Se non son perfetti non ce li vogliono. E la loro intransigenza è ancora più rigida per ciò che riguarda la perfezione dell'uomo nelle manifestazioni amorose. In questa materia devono veramente averle pensate tutte, a giudicare dall'unico esempio pubblicato dai giornali: «Colui che bacia una donna tenendo il cappello in testa o la sigaretta fra le dita non è un uomo perfetto».

Ecco, quest'affare del bacio mi dà da pensare. Perchè non credo che ordinariamente gli uomini di qualunque paese, perfetti o imperfetti che siano, sogliano abbandonarsi a tenere espansioni a capo coperto e fumando la sigaretta. (E non parliamo poi del toscano...). Da tale punto di vista, dirò così generico, quella norma di vera perfezione mi sembra per lo meno superflua tanto è pacifica. Ma come si fa a negare che nella pratica della vita si diano dei casi che consentano una eccezione alla regola?... Quale innamorata al mondo, facendo la romantica passeggiata domenicale fuori di porta a braccetto col giovine del suo cuore, ha mai preteso che questi si cavi il cappello tutte le volte che si china a sfiorarle con le labbra la rosea gota? E se mai un bacio scocca improvviso durante una conversazione a due in un salotto mondano, è proprio indispensabile che il cavaliere giri attorno lo sguardo alla ricerca di un portacenere su cui deporre la sigaretta, accesa per mala sorte poco prima che gli si offrisse la possibilità di quel gesto d'ammirazione e di desiderio, espressivo e confidenziale?...

No, francamente le ragazze di Praga hanno voluto guardar troppo per il sottile nel confezionare il loro tipo di uomo perfetto. Hanno creduto di potere stabilire delle leggi immutabili anche dove la perfezione può variare con le circostanze. Che ne pensano gli uomini del paese? Probabilmente si sentiranno un po' offesi nell'amor proprio per quel fare da precettore che il sesso debole ostenta nei loro riguardi. E solamente se sono molto generosi non si vendicheranno con una facile ritorsione. Se anch'essi si riunissero per costruire un modello di «donna perfetta» con lo stesso metodo, metterebbero le donne in un bell'imbarazzo. Basterebbe, fra gli altri, qualche paragrafo che così si esprimesse: «Colei che baciando un uomo gli lascia sulle guancie il rosso delle proprie labbra, non è una donna perfetta»; oppure: «colei che per un'improvvisa commozione versa lacrime nere dagli occhi truccati, non è una donna perfetta»; o magari: «colei che porge la mano dalle unghie color rosso sangue come quelle di un macellaio nell'esercizio delle sue funzioni, non è una donna perfetta»...

Allora le poverine avrebbero poco da scegliere: o rinunziare alla civetteria o rinunziare alla perfezione. E rinunzierebbero alla perfezione.

Fortuna beffarda. — Si direbbe che da qualche tempo la volubile Dea bendata provi un gusto singolare a beffarsi di coloro ai quali dà per un momento l'illusione di poter godere dei suoi favori più ambiti. Il caso del gelatiere Scala costretto da quasi un anno a sospirare i milioni vinti alla lotteria di Dublino, è ormai arcinoto; ma almeno quello pare che prima o poi sarà a lieto fine. Invece, in tanti altri episodi più recenti gli scherzi della fortuna si manifestano assai più spietati. Ricorderete anche la disavventura di quello sciagurato, non so più di che paese, che a furia di lavoro s'era fatto una casa e un pezzo di terra, e finì in miseria per aver avuto un'eredità cospicua che non riuscì a ritirare prima del fallimento della banca dov'era depositata;

Ora è la volta dell'amaro disinganno per altri individui che hanno fatto un fugace sogno di ricchezza. Basta scorrere un giornale per trovarne parecchi esempi. Ecco un caffettiere di Parigi che avendo scommesso forti somme con un *book-maker* su un paio di sconosciuti e sorprendenti cavalli è sicuro di guadagnare cinque milioni; e non solo non guadagna un centesimo, ma deve anche pagare le spese della lite intentata al *book-maker* insolvibile. Ed ecco due poveretti italiani, uno di Ivrea ed uno di Torino, persuasi entrambi di aver vinto una per ciascuno delle tante «tombole nazionali» che si seguono e si rassomigliano; ed entrambi rimasti col solito pugno di mosche, il primo per un disguido postale dei registri con le matrici delle cartelle, il secondo non so per quale irregolarità di scritturazione.

La crudele realtà dev'essere apparsa loro molto penosa: ma non può negarsi che pure l'illusione ha un proprio valore, che non va disprezzato. Per un certo tempo, qualche giorno o qualche mese, quei malcapitati si son creduti ricchi. Hanno fatto progetti e programmi da ricchi. Hanno pensato da ricchi. Hanno considerato il prossimo più povero con la stessa mentalità con cui lo considerano i ricchi. Vuol dire che, per un giorno o per un mese, la loro realtà fu effettivamente la ricchezza. Sotto questo aspetto si possono stimare come privilegiati, al confronto della gran massa di coloro che, avendo acquistato cartelle della stessa tombola, non si illusero mai, neppure per un attimo, di stringere nel pugno i capelli d'oro della fortuna...

Cirillo

POSTA DI PADOVA

Stendhal in viaggio attraverso l'Italia - Fra i primi clienti del Caffè Pedrocchi L'infedeltà di Angiola Pietragrua

PADOVA, gennaio.

(m. c.). Sto rileggendo, con una lentezza che più non si addirebbe in genere ai lettori del nostro tempo frettoloso e caotico, «La Certosa di Parma» noto capolavoro di Stendhal. Da qualche anno ormai si va scrivendo su pei giornali e riviste del soggiorno di cotesto estroso e genialissimo narratore d'oltralpe, in Italia. Si rievocano di lui episodi e aneddoti di vita trascorsa a Trieste, a Civitavecchia come console, a Bologna come turista, e infine nell'Emilia per la rivoluzione del 1831, osservatore profondo e analitico, mentre viaggiava attraverso le Provincie che si erano sollevate e dichiarate indipendenti. Infatti è noto quanto l'antico *dragone francese* seguisse con viva simpatia la suprema aspirazione dei patrioti italiani che venivano dalla Carboneria e dalle fila dei soldati di Napoleone. Con una visione esatta ed acutamente intuitiva dell'avvenire, lo Stendhal di sè lasciò scritto che sarebbe stato conosciuto e meritatamente onorato nel 1880. E fu profeta. Da quell'epoca ai di nostri, ogni stagione, si può dire, ci porta almeno un libro di lui, sull'opera sua, e sulla autobiografia che egli cercò di scrivere, ma complicò e rese incomprensibile con estrose mistificazioni. Commenti vari e pensieri svariati di scrittori, o novelle composte su motivi stendhaliani, formano in maggior parte il contenuto di tutti i libri che trattano di lui. E si sa che è arte francese saper comporre volumi agili e leggibili anche con articoli già pubblicati nei giornali, e saper dare loro un titolo attraente.

Ma nessuno ancora, ch'io sappia, ha scritto un bello, intero e denso volume ove si tratti di Stendhal in viaggio attraverso l'Italia. Mi è capitato fra mano, è vero, in questi giorni (e ad esso debbo precipuamente cotesta seconda e più attenta lettura della «Certosa di Parma») l'opera di Gabriel Faure, un letterato che ama l'Italia, intitolata «Compagnon d'Italie». Ma, solo metà del volume narra del «compagnone»: il resto è... *autour de Stendhal*, oppure *en marge de Stendhal*.

Sfogliando il libro del Faure, mi sono imbattuto in alcuni accenni al soggiorno padovano di Stendhal.

Nell'estate del 1831 si apriva a Padova il caffè del *sior* Toni Pedrocchi, che voleva acquistar fama duratura — e i fatti e gli anni (ormai cento compiuti fino ad oggi) gli diedero ragione — col suo nuovo «ritrovo». E vi riuscì cominciando — come nota Luigi Rava — col servire un eccellente zabaglione, che ebbe tra i primi ammiratori, e primo lodatore e illustratore, proprio lo Stendhal, di passaggio per Padova in quell'anno, mentre si recava da Trieste alla sua nuova sede, in qualità di console, a Civitavecchia.

Nella «Certosa di Parma» egli narra che tra l'altro *il degustaient le sabajon du fameux café Pedrocchi*. Così infatti egli inizia il suo «avvertimento» al capolavoro in parola: «Questo racconto fu scritto nell'inverno del 1831, in luogo distante da Parigi trecento leghe. Molti anni prima, quando i nostri eserciti scorazzavan l'Europa, il caso mi pose in mano un biglietto d'alloggio per la casa d'un canonico: s'era a Padova, fortunata città in cui, come a Venezia, godersi la vita è la prima e maggiore occupazione e non lascia tempo a sdegnarsi di vicinanze fastidiose. Il mio soggiorno si prolungò e il canonico ed io diventammo buoni amici. Verso la fine del 1830, ripassando per Padova, corsi alla casa del buon canonico: era morto e lo sapevo; ma desideravo rivedere il salotto dove avevo passato tante gradevoli serate, così spesso rimpiante. Vi trovai un suo nipote e la moglie, i quali m'accolsero come un vecchio amico; altri vennero, e ci si separò molto tardi; il nipote del canonico fece portare dal Caffè Pedrocchi un ottimo zabaglione. Ma quel che sopra tutto ci tenne desti fu la storia della duchessa Sanseverina, alla quale avendo un de' parenti accennato, il padrone di casa si compiacque di raccontarla tutta intiera per me. Nel paese ove vado — dissi agli amici — non troverò certamente una casa come questa; e per passar le lunghe serate, scriverò una novella sulla vostra simpatica duchessa. E farò come il vostro vecchio Bandello, vescovo di Agen, al quale sarebbe parso una colpa il trascurare i particolari veri della sua storia e l'aggiungervene di nuovi». La storia delle avventure «veramente biasimevoli» della duchessa Sanseverina e del giovane nipote Fabrizio, come sappiamo, è poi minutamente e succosissimamente narrata nel capolavoro stendhaliano.

Il geniale scrittore francese loda poi Padova nel libro pur celebre: *Rome, Naples et Florence*: «C'est à Padoue que je commencé à voir la vie à la vénitienne: les femmes dans les cafés; et la société ne finissant que à deux heures du matin. La gaieté et la facilité des moeurs rendent ce pays préférable à Milan».

Qui, nella città antenorea, Stendhal pensa poi alla poco fedele Angela Pietragrua, di cui è sempre innamorato: e non ricorda Mantegna nè altri grandi pittori: ricorda però il giardino, che ancora esiste ed è tenuto con molta cura, «ou se plaisait Goethe»: gli par di vedere la torre dove «le Cardinal Bembo passa les plus belles années de sa vie à écrire son histoire, sur les genoux de sa maîtresse». Lo troviamo a Padova, in quell'epoca, innamorato, geloso e sospettoso, non a torto, si badi, anche se amasse registrar la sua vittoria amorosa nel *Journal*, come egli usava, nella cintura dei calzoni, che era il suo archivio segreto: «noi le immaginiamo (le donne) fedeli, sincere, leali; e più le poniamo in alto, più ci è poi crudele la loro caduta», osserva con filosofia amara anche davanti allo zabaglione, seduto al Caffè Pedrocchi; e aggiunge che solo fino a quando si ha un'illusione del tutto assurda si può continuare ad amare. E intanto disegna in terra, con lettere dell'alfabeto, e gradua coi numeri, le amanti che aveva coltivate nel cuore e non poteva tutte iscrivere nella sua famosa cintura.

Di donne è affermato che Stendhal se ne intendesse davvero. Secondo lui, il miglior tipo di moglie è, quanto a condizione sociale, una nobile borghese, sia pure allevata in un monastero, dove le abbiano insegnato a chinare il capo, ad arrossire e a non dire troppo apertamente quello che pensa e vuole, ma a lasciarlo indovinare, dicendo magari tutto il contrario, che non faccia nessuna di quelle cose che sarebbe tradimento nascondere al marito, sapendo prendersi, in compenso, tante altre sue libertà che al marito non importa conoscere. Confesso che tal genere di moglie, sebbene delle buone doti ne abbia, non sarebbe interamente il mio ideale. Amo, o meglio, noi, del nostro tempo, amiamo la donna che non china gli occhi nè arrossisce, nè è abituata a dire non troppo apertamente quello che pensa e vuole. Anzi, è tutto il contrario di coteste false qualità che noi vogliamo oggi riscontrare in colei che prendiamo a compagna della nostra assai spesso travagliata esistenza e a madre dei nostri figli.

Libri ricevuti

DAVID SCOTT: «Con i palombari dell'Artiglio». — Treves-Treccani-Tumminelli. L. 20.

NINA ROZZANO: «Amo la vita». — L. Cappelli, Bologna, L. 9.

P. M. BARDI: «13 giorni a Parigi fra i futuristi». — Ist. Editoriale Nazionale. L. 6.

GUIDO MARIOTTO BONGHI: «Il Pompiere di servizio». Ed. La Laziale, Roma. L. 15.

GIUSEPPE PARISI: «Il centonovelle». — Ed. Treviglini, Milano, L. 12.

GLI SPORT

Le vicende del campionato di calcio

La XV giornata

Le battaglie delle squadre torinesi

Domani il Bologna resterà in casa. Dopo la Triestina tocca all'Alessandria far visita al dominatori del girone. Che la squadra «grigia» nutra speranze per questa battaglia da combattere al Littoriale non pare possibile, chè troppo forti sono i «rosso-bleu» e troppo munito è il loro terreno. L'Alessandria, che i pronostici dànno nettamente battuta, cercherà ad ogni modo di opporre la più fiera resistenza all'invitto Bologna.

Ancora una volta le squadre che seguono più da presso i leaders avranno un compito assai difficile. La Juventus, ad esempio, andrà a Brescia dove già il Bologna ha trovato un duro ostacolo da superare. E' vero che i «rosso-bleu» ottennero egualmente i due punti, ma quel giorno il Brescia apparve all'altezza dei suoi avversari e li costrinse anzi per buona parte dell'incontro ad una disperata difesa. Ciò significa che l'undici «azzurro» può, sul suo terreno, contrastare validamente il passo ai migliori. La Juventus si trova dunque a dover lottare con avversari che si sentono in grado di combattere ad armi pari, e se è vero che in occasione dell'ultimo incontro di campionato, giocato davanti ai modenesi, l'attacco juventino è apparso notevolmente migliorato, si deve pure ricordare che il Brescia, sul campo della Lazio, cedette solo quando, mutilato nei ranghi per l'assenza del portiere, si trovò in condizioni troppo forti di inferiorità. Il Brescia, in seguito ad una serie di partite sfortunate, è sceso così in basso nella scala della classifica da dover temere la retrocessione, e poichè, nonostante tutto, la squadra apparve forte e volitiva, così si attende la riscossa che valga a rimetterlo in carreggiata. D'altro canto occorre rilevare l'importanza che la partita riveste per la Juventus. Se quattro punti di vantaggio già rappresentano un distacco grave, i «campioni» perderebbero molto probabilmente ogni speranza qualora non riuscissero a tornarsene in sede con la vittoria. Per questo Carcano ha diligentemente preparato la squadra facendole disputare due severi allenamenti e in occasione del banchetto che la Direzione del Club bianco-nero ha organizzato per festeggiare la vittoria conseguita nel torneo dello scorso anno, abbiamo potuto rendersi conto che i giocatori bianco-neri si preoccupano giustamente dell'incontro con il Brescia poichè ritengono che allo stato attuale delle cose possa decidere delle loro sorti. Se la Juventus è tornata ad essere la solida compagine che al Littoriale seppe tener testa con baldanza all'offensiva bolognese, se l'attacco, col ritorno in forma di Vecchina, ha veramente acquistato la sua pericolosità, allora può darsi che la vittoria possa essere appannaggio dei «campioni» ma è certo che qualora essi non sapessero essere all'altezza dei loro giorni migliori, allora il Brescia potrebbe a sua volta aspirare al successo.

A Torino avremo una partita di cartello poichè i «granata» ricevono la visita del Milan, lo spauracchio di tutti gli squadroni, l'undici che con una serie spettacolosa di vittorie è riuscito, con una volata impressionante, a portarsi nel gruppo di testa. Questa compagine strana ha avuto proprio nell'ultimo incontro una battuta d'arresto, ma il match pari con la Pro Patria si spiega se si considera che quel giorno il Milan ebbe uno dei suoi uomini migliori, il centro sostegno, in precarie condizioni di salute, al che la squadra, trovatasi con un vuoto al centro, non riuscì a inscenare il suo gioco abituale. A Torino, dove già per il passato ha saputo essere valido antagonista dei «granata», il Milan viene animato dalle più ferme intenzioni di riprendere la sua marcia vittoriosa. Gli sarà di fronte un Torino, forte nuovamente di Sllano, che da otto domeniche non conosce sconfitte. Il vantaggio del campo pare porre i torinesi in una condizione di privilegio ma si sa che il Milan, quando è in forma, non si spaventa per ostacoli del genere. Squadra fatta apposta per sovvertire ogni pronostico, il Milan darà battaglia al Torino per vincere poichè non è nel suo stile combattere con mire difensive. Assisteremo dunque ad una lotta aperta, equilibrata, interessantissima, dalla quale sortirà vittoriosa la compagine che avrà saputo sfruttare al massimo le sue possibilità. Al vincitori s'aprirà la via per inseguire il Bologna e la posta ci pare così bella da far prevedere un incontro appassionante.

Il Genova, la squadra che ha cercato sinora, invano, la via giusta da percorrere, giocherà al Testaccio e, a meno di una sorpresa, le sue chances non sono molte poichè la Roma ha mostrato domenica scorsa a Bari di essere in ripresa. L'Ambrosiana, fiera del successo riportato a Marassi, ospiterà la Lazio alla quale difficilmente riuscirà il «bis» del gran colpo di Torino. Fiorentina e Napoli, sui terreni di Modena e di Busto, debbono temere la forza delle squadre provinciali; Casale e Vercelli, sui lontani campi di Trieste e di Bari, cercheranno di battersi con quell'ardore che sanno sfoggiare allorchè giocano al cospetto del loro pubblico.

L. C.

Nella Serie B

Il Padova ad una svolta difficile

Il calendario della giornata di domani ci impegna, su due incontri: quello di Bergamo fra l'Atalanta e il Padova e quello che si disputerà sul campo neutro di Napoli fra il Livorno e il Palermo. Il primo sarà interessante particolarmente per il fatto che sottolineerà la prima uscita difficile del Padova dopo il «doppietto» di vittorie ottenute sul Livorno e sulla Monfalconese. Falliti gli attacchi delle squadre che l'incalzavano più da vicino, la compagine veneta dovrà ora sostenere, di seguito, prima che il girone di andata giunga al termine, gli urti di tre unità che militano al centro della classifica: Atalanta, Pistoiese e Vigevanese.

Delle tre partite la più ardua sembra quella di domani, innanzitutto perchè si svolge sul campo di Bergamo, poi anche perchè l'Atalanta, in giornata felice, è effettivamente una squadra forte. Imbattuto da dieci giornate, il Padova non penserà quindi per questo che l'incontro di domani sia superabile facilmente. Domenica scorsa, contro la Monfalconese, ha vinto nettamente e ha forse fugato i dubbi che correvano sul suo conto; ma è bene tener presente che — come l'incontro col Livorno non ha potuto offrire gli elementi per giudicare se effettivamente l'unità patavina era in crisi — neppure quello con la Monfalconese ha lasciato intravedere se il Padova debba ormai essere considerato come il leader definitivo. E' stata questa cioè un'altra vittoria «alle biancoscure»: una battaglia più che una partita elegante, nella quale la compagine monfalconese ha giocato priva delle sue abituali doti difensive e forse soltanto per questo ha perso malamente. In altre parole, l'ultimo successo che i giocatori padovani hanno raccolto non dice nulla di nuovo sul loro conto e lascia i giudizi al punto di prima: che converrà attendere il Padova alla prima uscita difficile per valutare se in effetto ha le possibilità che lascia intravedere.

La partita di Bergamo ha quindi tutti i numeri per saggiare il valore dell'unità di Bedendo e sarà interessante vedere se la squadra bianco-rossa riuscirà a superare la vigile barriera difensiva avversaria senza lasciarsi sorprendere dal gioco reattivo dell'attacco nero-azzurro.

Contro il Livorno invece il Palermo, favorito dal terreno neutro, tenterà la sua grande partita. Questa contesa avrà un'importanza grandissima sull'assestamento della graduatoria in quanto potrà frantumare il terzetto di inseguitori che minacciano il leader più da vicino. Se l'incontro si svolgesse a Livorno perderebbe forse molta dell'incertezza che invece acquista disputandosi sul campo neutro. Il Palermo si trova in condizioni di spirito ben diverse di quelle del Livorno e una sua vittoria non sarebbe una sorpresa clamorosa. Ma siccome la compagine toscana rischia, con questo match, di perdere contatto col gruppo di avanguardia, converrà andare prudenti nel condannarla. Per rompere il fragile pronostico basterebbe una partita come quella che il Livorno ha disputato a Lecce. Giraldi e la difesa avranno indubbiamente un compito difficile: ma non è sui reparti di difesa che grava l'incognita del comportamento del Livorno. L'ipotesi di una affermazione livornese è anzi affidata tutta al gioco e al rendimento che gli attaccanti amaranto sapranno raggiungere. Una vittoria avrebbe in questo momento un grande significato morale per i labronici e per questo la prova di domani è attesa con giustificato interesse.

Negli altri incontri il Verona, la Monfalconese, la Pistoiese e lo Spezia dovrebbero prevalere, mentre i matches fra Udinese-Novara, Cremonese-Comense e Parma-Legnano sembrano ben equilibrati.

N. M.

Le squadre in allenamento

GENOVA. — Il Genova 1893 si presenterà domani a Roma contro i «giallo-rossi» in una formazione assolutamente inedita. Infatti, date le squalifiche di Levratto e di Frisoni, dato che Patri e Orlandini sono contusi e che Banchero è indisposto, la squadra «rosso-bleu» si allineerà con abbondanti riserve e con larghi rimaneggiamenti. Infatti il terzino Gilardoni passerà a coprire il ruolo di centro-sostegno, il centro-sostegno Bonilauri quello di centro-avanti. Ecco, del resto, la formazione esatta in cui si annunzia la squadra cocittadina contro la Roma: De Prà; Poggi, Pratto; Barbieri, Gilardoni, Giglio; Carpi, Esposito, Bonilauri, Mazzoni, Casanova.

CASALE. — Ieri la squadra nero-stellata ha sostenuto il consueto allenamento settimanale. Era assente, oltre all'infortunato di domenica scorsa, Isacco, anche Migliarsca, il quale è degente per una leggera forma influenzale. I tecnici nero-stellati, dopo aver provato diversi schieramenti nella linea attaccante, hanno comunicato la seguente probabile formazione per l'incontro di Trieste: Pruvera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Montiglio, Barisio, Borel, Gardini e Bosco. Quest'ultimo sostituirà Isacco e debutterà in prima squadra dopo le promettenti prove nelle unità minori del casale.

ALESSANDRIA. — La squadra grigia si è allenata severamente per tentare una buona affermazione domenica a Bologna contro i vetri potenziali, gli unici ed invitti del campionato. Dopo lunghe assenze sono ricomparsi Notti e Borelli, interamente ristabiliti, mentre sono tuttora infortunati Gandini e Cornara. L'allenamento è stato assai proficuo e tutte le linee sono apparse registrate: pertanto la compagine cittadina scenderà sul campo del Littoriale in questa formazione: Moscolo; Lombardo, Feniglio; Barale, Avalle, Borelli; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina, Perazzo.

Il torneo di scherma della «Patriottica»

Dino Rastelli vince nel fioretto

Milano, 8 notte.

Oggi ha avuto inizio il Torneo di scherma alle tre armi organizzato dalla Società Artisti e Patriottica, e che terminerà con una interessante festa d'armi, imperniata su un assalto accademico tra Agostino Turati e Nedo Nadi.

Oggi si è svolto il Torneo di fioretto, al quale hanno partecipato 17 schermitori che stamane hanno disputato le eliminatorie. Nel pomeriggio si sono effettuate le semifinali con 10 concorrenti, designati dalle gare del mattino, ed in serata si è svolta la finale che ha dato luogo alla seguente classifica:

1. Dino Rastelli, di Milano, dopo «barrage» con 4 vittorie ed una sconfitta; 2. Bocchini di Firenze, con 4 vittorie ed una sconfitta; 3. Giorgio Rastelli di Milano con tre vittorie e due sconfitte; 4. Guaragna con due vittorie e tre sconfitte; 5. Del Fabbro con una vittoria e quattro sconfitte; 6. Damiani con una vittoria e quattro sconfitte.

Dino Rastelli, nel torneo finale, ha subito l'unica sconfitta da Del Fabbro, ed ha battuto Bocchini per 5 stoccate a zero. Nel barrage il milanese ha confermato questo successo, per cinque stoccate a quattro. Nella classifica Del Fabbro precede Damiani, per avere subito due stoccate in meno del rivale, nell'unica vittoria riportata da ciascuno dei due.

Domani si svolgerà il torneo di spada.

Oltre 110 motociclisti torinesi alla terza Rosa d'Inverno

La partecipazione dei motociclisti torinesi alla Terza Rosa d'Inverno comprenderà, secondo le ultime notizie, il numero ingente di oltre 110 centauri. La Direzione del M. C. di Torino invita pertanto tutti gli iscritti a volersi presentare in Sede, via Po 25, questa sera dopo le ore 20,30, per ritirare la tabella di marcia individuale e per apprendere le disposizioni indispensabili per la buona riuscita della manifestazione.

La partenza è fissata per le ore sette di domenica alla sede di via Po, 25.

Importanti deliberazioni dell'U.V.I.

Roma, 8 notte.

La Presidenza dell'U.V.I. nella sua ultima riunione ha preso alcune notevoli e severe decisioni racchiuse nel seguente comunicato:

Coppa Bernocchi, Unione Sportiva Legnanese, Legnano. — Presa visione del verbale della giuria della coppa Bernocchi svoltasi sotto gli auspici dell'U. S. Legnanese il 27-9-1931 ed esaminati i deliberati del Comitato regionale lombardo; constatato che dall'inchiesta accurata dello stesso Comitato e dal supplemento di indagini effettuato dalla Presidenza dell'U.V.I. sono emerse infrazioni gravi al regolamenti ufficiali, delibera: 1) di togliere ogni validità alla corsa; 2) di applicare all'U. S. Legnanese la multa di lire 500 per la poca scrupolosa organizzazione della prova e per le deficienze riscontrate durante lo svolgimento della corsa contrarie al regolamento della stessa; 3) di invitare tutte le società affiliate a una maggiore severità nell'organizzazione e nella disputa di corse per assicurarne il perfetto svolgimento; 4) di invitare l'U. S. Legnanese a depositare entro il 20 gennaio prossimo i premi in palio della gara presso il Comitato regionale lombardo il quale disporrà per una equa ripartizione. L'importo della multa dovrà essere rimesso direttamente alla Presidenza dell'U.V.I. entro la stessa data; 5) di considerare come non assegnata per l'anno 1931 la coppa Bernocchi.

Tassa approvazione riunioni su pista. — In seguito alla soppressione della percentuale del 2 per cento per l'approvazione dei programmi di riunioni da svolgersi in una sola giornata, è stabilito un diritto fisso a favore dell'U.V.I. da versarsi pure preventivamente all'atto della domanda di approvazione, stabilito nelle seguenti misure: riunioni promiscue per dilettanti e indipendenti, L. 50, riunioni promiscue per dilettanti e professionisti L. 100, riunioni promiscue per dilettanti e professionisti con partecipazione di corridori aventi titolo o stranieri, L. 500.

Reintegrazione corridori professionisti. — I corridori su strada che sono passati e che passano alla categoria professionisti non potranno più essere reintegrati nella categoria indipendenti.

Comitato regionale abruzzese. — Il Molise, che era alle dipendenze del Commissariato regionale campano, passa sotto la giurisdizione del Commissariato regionale abruzzese che prende la denominazione di Commissariato regionale abruzzese-molisano.

Comitato regionale pugliese. — Vista la relazione sul funzionamento del Comitato regionale pugliese effettuata dall'ing. Giovanni Peragal, dal 1.o gennaio 1932 l'organizzazione unionistica delle Puglie resta così delimitata: Puglia nord facente capo a Bari come sede di Commissariato e con vice-Commissariato provinciale a Foggia; Puglia sud e Basilicata con sede di Commissariato a Taranto e vice-Commissari provinciali a Brindisi, Lecce e Potenza.

Tiro a volo

VOGHERA. — Con l'intervento di numerosi tiratori si è svolta allo Stand delle Fornaci la prima giornata di tiro a volo. Girardengo, che prendeva parte alla gara n. 2, è stato battuto. Risultati: 1.a gara: 1.o e 2.o premio divisi tra Romagnoli e Casalo; 3.o, 4.o e 5.o, Deghilleanoni, Bella, Dellacà; 6.o Balduzzi; 7.o Cartasegna. 2.a gara: 1.o e 2.o premio divisi tra Friedrich e Sperati; 3.o Girardengo.

Le Olimpiadi invernali di Lake Placid

La pattuglia azzurra ha lasciato l'Italia

Genova, 8 notte.

Col «Conte Biancamano» è partita oggi per l'America del Nord la pattuglia italiana che si reca alle Olimpiadi invernali di Lake Placid. Prima che il transatlantico partisse, è giunto a Ponte dei Mille S. E. Renato Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale. Attorno al Sottosegretario, che è anche Presidente della Federazione dello Sci, erano moltissime Autorità. Egli è salito subito a bordo insieme al Prefetto, S. E. Vivorio, al marchese Negrotto Cambiaso, Presidente del Consorzio Autonomo del Porto, il Console Visconti, Comandante della Milizia Portuale, ecc.

Il giovane Sottosegretario è stato accolto a bordo dal comandante e dagli ufficiali, nonchè dagli «azzurri» campioni che lo hanno acclamato lungamente. I valorosi sciatori e «bobisti» erano tutti presenti con il loro allenatore. Erano inoltre presenti il conte Aldo Bonacossa, il prof. Grattarola, Segretario generale del CONI ed altri. S. E. Ricci ha detto brevi parole di saluto e di incitamento ai nostri campioni, parole vibranti di passione e di fede, che sono state accolte dal consenso unanime della balda schiera che nel più importante cimento di sport invernali si accinge a sostenere vittoriosamente il confronto con le rappresentative delle altre Nazioni. Il Sottosegretario all'Educazione ha invitato i nostri atleti a non dimenticare, nel momento della lotta, che l'Italia tutta sarà presente a Lake Placid per sostenerli e confortarli e di portare oltre Atlantico, con la loro presenza e con le loro gesta, sempre più alto il nome d'Italia. Dopo un vermouth d'onore offerto dal comandante del «Biancamano», S. E. Ricci, calorosamente applaudito da tutti i presenti ed accompagnato dalle Autorità ha lasciato la nave che dopo pochi istanti si è mossa. Dal parapetto della passeggiata di prima classe la comitiva «azzurra» ha lanciato possenti «alalà».

Curare i giovani

Con il più fervido augurio di italiani abbiamo salutato i campioni nazionali di sci che sono partiti, pieni di fede e di speranza, per difendere i colori della nostra Patria alle Olimpiadi di Lake Placid. Ma, con grande rammarico, abbiamo tutti potuto constatare come nell'elenco dei prescelti non figurasse un solo nome dei valorosi montanari delle Alpi Occidentali!

Ben lungi da noi il pensiero di voler riscontrare un'ingiustizia verso i forti sciatori delle valli piemontesi: sappiamo esattamente come nell'esame delle singole attitudini le competentissime Gerarchie superiori dello sci abbiano tenuto conto esclusivamente dei valori tecnici e delle possibilità di rendimento di ciascun atleta.

Però, dopo che fu precisamente il Piemonte, per iniziativa e con sacrificio personale di pochi entusiasti, ad organizzare la prima partecipazione italiana alle Olimpiadi invernali, e cioè a quella di Chamonix, è doppiamente doloroso che nell'elenco dei partenti per l'America non sia incluso almeno uno di quei gloriosi nomi di figli delle Valli d'Aosta, dell'Ossola o del Biellese, per le gare di fondo, e delle Valli di Susa, per il salto, i quali, nelle Olimpiadi del '24 e del '28, seppero tener in alto la bandiera italiana.

In molti centri alpestri piemontesi nei quali si erano forgiate tempre meravigliose di sciatori che avevano raccolto allori in tutte le manifestazioni nazionali e che più erano riusciti ad imporsi in competizioni internazionali al fianco ai migliori campioni nordici, non esiste più che un ridotto nucleo di scelti sciatori, non organizzati, non allenati, per causa forse della mancanza di animatori locali, condizione questa essenziale nel progredire di ogni sport.

Fortunatamente è lieto il constatare, come nella gioventù cittadina, la passione agonistica dello sci, contemporaneamente a quello escursionistica ed alpinistica utilizzante il pattino da neve come di un mirabile strumento, vada ogni inverno maggiormente sviluppandosi sì da preparare una forte e numerosa squadra di valorosi sciatori, i quali, in molte manifestazioni, potranno difendere ottimamente i colori del Piemonte.

Durante il lungo ed accurato allenamento che sotto la guida del norvegese Kjellberg, i probabili sciatori olimpionici hanno svolto dapprima nella stagione invernale 1930-31 nell'alta Valle di Susa, poi al Passo di Rolle e sui più elevati campi di neve dello Stelvio nell'autunno 1931, ed infine nella corrente stagione in Val Gardena, purtroppo poco fortunata per scarsità di neve, il solo Ramella Pala Emilio, della «Pietro Micca» di Biella, campione piemontese di sci nel fondo, era rimasto, della nostra regione, a proseguire la preparazione.

Poi, a mano a mano che i risultati degli allenamenti andavano meglio precisandosi, era possibile vedere come taluni degli elementi delle Tre Venezie e dell'Alta Valtellina, per il loro recente passato e per l'attuale loro forma, avessero quel complesso di maggior preparazione che si richiedeva per le gare di fondo e di salto da disputarsi in America.

Un buon numero dei fondisti proviene dalla Scuola Alpina di Predazzo: già di natura così ottimi allenatissimi, specialmente sotto una guida come quella del capitano Berard, infaticabile direttore di quell'ottima scuola. Vi è da essere molto lieti che forti figli delle Terre Redente siano stati scelti per affermare i colori italiani in una competizione che si presenta tremendamente difficile per il numero e la qualità dei campioni che vi prenderanno parte. Ma, certamente, nel periodo preparatorio che si è svolto in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto, i rappresentanti delle Valli piemontesi avrebbero potuto figurare in maggior numero se, in previsione del grande avvenimento, anche da parte dei Sci Clubs valligiani che avevano una tradizione (citiamo, fra gli altri, quelli del Monte Bianco, della Val Formazza e del Cervino) vi fosse stato maggior impegno ed una più lungimirante veduta, fin dall'autunno 1930, quando si facevano i primi nomi sui probabili allenandi. Siamo certi che, di fronte alla buona volontà di affermazione, gli Sci Clubs avrebbero trovato i primi necessari aiuti: diciamo «i primi» perchè la Federazione dello Sci avrebbe in seguito provveduto a tutto l'allenamento.

Il Piemonte nel campo sciistico sta passando un periodo di transizione fra le vecchie glorie e le speranze giovanissime che, fortunatamente, stanno crescendo: forze che non saranno certo dimenticate nè trascurate dai dirigenti provinciali della F.I.S.

Malgrado tutto, per queste Olimpiadi, tre ottimi elementi piemontesi avrebbero potuto essere fra i prescelti: Ilario Teodolo di Valtournanche, per fondo e gran fondo, e Moiso Enrico e Mario, di Cesana, per il salto. Purtroppo il primo è emigrato in Francia dopo alcune disillusioni avute in campo sciatico e non meritate; il secondo per impegni suoi professionali non potè partecipare regolarmente e continuamente agli allenamenti di salto, ed il terzo, cioè Mario Moiso (il quale, sedicenne, già aveva saltato 60 metri a Ponte di Legno) dovette sospendere l'esercizio del salto, di cui era fortemente appassionato, a causa di una lussazione alla spalla, riportata in un salto nello scorso anno.

Il pericolo di questo lento scomparire di campioni dal nostro Piemonte era già stato da tempo avvertito dal Direttorio della Provincia di Torino, e, benchè non più in tempo onde provvedere utilmente per le presenti Olimpiadi, già aveva pensato, fin dallo scorso anno, di portare un decisivo ed efficace rimedio per la preparazione del necessario ambiente, nel quale coltivare le forze già per le Olimpiadi del 1936. Fin dall'inverno scorso, aveva quindi lanciato un appello con opportuna circolare alle Società della nostra Provincia, per l'organizzazione di una grande gara destinata esclusivamente ai giovanissimi atleti.

Ciò che non si è potuto effettuare l'anno scorso, sarà realizzato nella corrente stagione, concretandosi nell'importante gara per la disputa del Trofeo Medaglie d'Oro Musso e Venini, offerto munificamente dall'Associazione Nastro Azzurro, che è pure il patrocinatore. Questa competizione chiamerà a raccolta il prossimo 28 febbraio, a Bardonecchia, i giovani dai 15 ai 20 anni, in gare di salto e di discesa, non essendo, per regolamento federale, permessa la partecipazione al fondo di elementi al di sotto dei 17 anni.

Il Trofeo Musso e Venini, istituito essenzialmente a scopo di propaganda, sarà disputato ogni anno per turno nei principali centri delle diverse vallate e sarà organizzato dallo Sci Club Torino, in unione allo Sci Club della località nella quale si svolgerà la manifestazione.

Piuttosto quindi che fare recriminazioni sul passato, più o meno redditizie, rivolgiamo sin d'ora un caldo appello a tutte le Società piemontesi federate di inviare una larga partecipazione dei loro giovani a questa prima manifestazione riservata alla gioventù del Piemonte.

EUGENIO FERRERI.

La Coppa Adele e Luisa Bonaschi rinviata a febbraio

Sauze d'Oulx, 8 notte.

Il tempo non ha voluto favorire la lodevole attività dei dirigenti dello Sci Club Fraitève di Sauze d'Oulx, che ottimamente guidati dal presidente signor Eydallin, avevano curato per domenica dieci corrente, l'organizzazione della Coppa Adele e Luisa Bonaschi. Veniamo infatti informati che per mancanza di neve al traguardo di partenza la interessante prova è stata sospesa e rinviata al mese di febbraio.

Pattinaggio

Preludio ai campionati europei

Ginevra, 8 notte.

Nell'attesa dei campionati europei di pattinaggio-velocità, che avranno inizio domani, si è disputata oggi a Davos una gara internazionale sui tremila metri, alla quale hanno partecipato alcuni dei migliori specialisti europei, quali i finlandesi Thunberg e Blomqvist, l'austriaco Rield, l'olandese Koops, ecc. Ecco i risultati della prova odierna:

1. Thunberg (Finlandia) in 5'19" e 2/10; 2. Blomqvist (Finlandia) in 5'23" e 2/10; 3. Rield (Austria) in 5'25" 2/10; 4. Heiden (Olanda) in 5'26" 2/10; 5. Koops (Olanda) in 5'33" 8/10; 6. Kalbarczik (Polonia) in 5'43".

Degna di rilievo la prova fornita dalla polacca signora Nehringowa. Domani si disputeranno le prove sui 500 metri e sui 5 mila metri valevoli per il campionato europeo a cui faranno seguito, domenica, le prove dei 1500 e dei 10 mila metri. A quanto si dice, il campione mondiale Thunberg, vincitore della prova odierna, avrebbe oggi nuovamente affermato la sua intenzione di astenersi dal partecipare alle prossime Olimpiadi, dato che taluni dettagli del regolamento adottato dagli organizzatori americani, particolarmente per quanto concerne la partenza delle gare, gli appaiono inaccettabili dal punto di vista sportivo.

La gita del Dopolavoro a Clavières

Nonostante il rinvio dei Campionati Piemontesi Studenteschi, la gita turistico-sciatoria organizzata dalla Direzione Tecnica del Turismo dell'O.N.D. avrà egualmente luogo Domenica 10 corr. col seguente programma: ore 6,30, partenza in autovetture dalla sede del Dopolavoro (corso Vittorio Emanuele 73); ore 10 circa, arrivo a Clavières; ore 12, pranzo in albergo (chi desidera prendervi parte è pregato prenotarsi all'atto dell'iscrizione); ore 15,30, partenza da Clavières; ore 19,30 circa, arrivo a Torino in sede. Le quote sono rispettivamente fissate in Lire 40 per viaggio e pranzo, e in Lire 27 pel viaggio solo. Le prenotazioni si ricevono alla sede dell'O.N.D. fino a sabato 9 gennaio 1932 ore 12. La gita avrà luogo con qualsiasi tempo.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (34

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Fu il resoconto di questo colloquio un fascicolo di più che si aggiunse al resto dei documenti contenuti negli incarti del Cid.

Le Moal, quando ebbe esposto il suo rapporto verbale, concluse con evidente sincerità:

— Ammiraglio, io non vi ho nulla detto di ciò durante il nostro pranzo, nè dopo, poichè non potevo farlo, senza avervi confessato il mio amore per Nevada. Il turbamento che avete notato in me, proveniva soprattutto dall'aver appreso che i miei avversari erano al corrente dell'esistenza e della forza del mio sentimento verso Nevada, mentre avevo creduto che solo la mia cara Yvonne ne fosse stata la confidente.

— Non era poi — disse Saint Clair — un segreto tanto difficile da scoprire. Io stesso, che vi conosco appena, ho fatto la stessa scoperta. L'entità misteriosa e sconosciuta, che viene chiamata dai banditi col nome tragico di «Gorillard», oppure di «Mastodonte» se soltanto dispone, cosa possibilissima, di una mezza dozzina di individui della forza del piccolo uomo zoppo o di Horroks o di Spaline o di Barlington, non deve avere gran difficoltà a dedurre dalla vostra esistenza pubblica e privata, la sicurezza che voi siete in preda ad una passione «esclusiva», una «libido», come essi dicono, e che la signorina Mortaix ne è l'unico oggetto.

— Voi avete ragione signore — disse Le Moal. — Io vedo, io comprendo, che finora non sono stato che un novellino accecato dalla sua stessa passione. Non importa, ormai. Poco fa, non avendo osato dire tutto al padre di Nevada, io venivo a voi, signor Saint Clair, risoluto a nulla nascondervi ed a pregarvi di essere il mio tutore presso l'Ammiraglio, e di fare in modo che noi fossimo tutti e tre riuniti il più presto possibile per stabilire la linea di condotta che avremmo dovuto tenere.

— Ed eccoci, come voi desideravate, tutti e tre riuniti — interruppe Saint Clair con un simpatico sorriso.

Ma cambiando improvvisamente la fisonomia e di tono aggiunse:

— Quanto a conferire, ciò sarebbe inutile oggi. Noi vediamo dinanzi a noi dei fili annodarsi, dei tentacoli avanzare, torcersi, contrarsi, ritirarsi. Ma noi finora ignoriamo il nodo principale di questo groviglio, noi non vediamo ancora la piovra spaventevole da cui provengono, e verso la quale si ritirano i tentacoli coi quali ogni tanto prendiamo contatto.

— Perfettamente — disse Mortaix.

— Dunque — continuò Saint Clair. — Aspettiamo ancora. Abbiate ancora voi due, miei cari amici, l'eroismo di attendere senza agire. Sappiate, Le Moal, che è la vostra invenzione quella che sollecita l'attività criminale degli avversari. L'Ammiraglio e voi stesso sapete come difendervi dagli spionaggi e dagli attentati. Mortaix è vostra figlia, Le Moal, è la vostra fidanzata che viene designata dal nemico come la vittima possibile della vostra fedeltà al dovere. Dunque per noi sono due gli obbiettivi: salvaguardare l'invenzione e l'inventore, e ciò vi concerne; ritrovare e liberare Nevada, e ciò riguarda me. Quanto all'azione generale ed al dovere principale che tutti dobbiamo imporci, come scopo finale, esso consiste in questo: sciogliere il groviglio degli intrighi, smascherare la Piovra ed ucciderla. In breve: distruggere la cospirazione tenebrosa, di cui noi non facciamo che intravvedere certi mezzi e certi scopi, ma dei quali ignoriamo il piano d'azione essenziale. Ma nulla di più, per oggi, e nulla di meno di quanto abbiamo stabilito dovrà essere fatto. Ritornate al Ministero. Ve lo domando, ve ne prego. Riprendete il corso delle vostre funzioni e dei vostri lavori.

Egli si alzò. Giammai l'esploratore aveva avuto nel suo dire, insieme a tanta semplicità, tanto prestigio. Senza parlare, ma con gli occhi, che esprimevano la più assoluta fiducia, l'ammiraglio e l'ingegnere gli strinsero la mano.

Egli li accompagnò sino alla fine del corridoio, ove Vitto e Soca si trovavano in attesa, e pronti alla minima chiamata.

Prima di lasciarli allontanare, dopo una nuova vigorosa stretta di mano, Saint Clair disse sorridendo a Le Moal:

— Un'ultima parola: se io manderò uno di questi due giovanotti, Vitto o Soca, ad avvertirvi di porre sul vetro del vostro ufficio il pezzo di carta rossa secondo i desideri dei nostri nemici, affrettatevi a esporlo, largo e lungo, ben visibile... e quindi attendete tranquillamente la visita di... Mercurio o del suo rappresentante.

E Saint Clair ritornò nel suo gabinetto; nè si indugiò a commentare con Dorlange la scena precedente.

— Signor Saint Clair — disse il segretario quando il principale si fu seduto — il corriere è alquanto in ritardo. Molte lettere necessitano di una vostra decisione. Io non ho redatto alcuna risposta, senza prima avervi consultato; e vi sono anche alcuni rapporti che io vorrei sottoporvi, se non altro in riassunto.

— Ebbene, lavoriamo, mio caro Michele.

Il corriere del Cid era stato ricevuto e spogliato dal segretario; il quale aveva per questo bisogno la collaborazione di tre steno-dattilografe e poteva perciò rispondere alla maggior parte della corrispondenza. Egli trasmetteva pure le fatture al cassiere, signor Dupascal, che aveva il suo ufficio a Versailles, negli stessi locali dell'agenzia di una grande società finanziaria, il cui direttore era particolarmente legato in amicizia con Saint Clair, e affigliato egli stesso al Cid. Dorlange regolò, con la stessa facoltà che gli veniva lasciata dal principale, le pendenze che riteneva secondarie, e nelle quali il suo criterio non l'ingannava mai. Infine riferì al principale ciò che riguardava la parte del corriere, che non gli pareva di sua competenza o di quella del cassiere.

Ben inteso, oltre al corriere quotidiano, vi erano rapporti di capi delle succursali o centrali, come venivano chiamate nell'organizzazione del Cid, o anche semplicemente di agenti volanti, rapporti settimanali e alcuni anche quotidiani quando le circostanze lo ritenevano opportuno. Esaminate in prima lettura e classificate da Dorlange, le varie relazioni erano tutte comunicate a Saint Clair e da lui riferite o per esteso o in riassunto secondo i casi.

Quel pomeriggio del 28 marzo, adunque, Saint Clair e il suo segretario generale lavoravano all'aggiornamento del corriere del Cid, allorchè, precisamente alle ore 17, Soca si presentò ad annunciare un piantone del Ministero della Marina.

— C'è un plico da consegnarvi, signor Saint Clair, da parte dell'ammiraglio Mortaix! Il latore ha l'incarico di rimetterlo in mani proprie.

— Fate entrare.

— Debbo pure dirvi che insieme al piantone c'è una persona che viene da parte dell'ammiraglio stesso.

— Ebbene, dite a quel signore di attendere qualche secondo nell'anticamera e conducimi il piantone.

Questo piantone era un magro provinciale, molto severo nella consegna e sicuro di sè, sotto il suo berretto dal fiocco rosso. Dopo aver guardato in volto Saint Clair e Dorlange comprese senza esitazione che dei due il personaggio più importante era il primo, ed a lui consegnò il plico.

Saint Clair lo prese, ruppe il sigillo, ne estrasse un foglio di carta sul quale lesse rapidamente:

«23 Marzo ore 16

«Mio caro amico

«Vi prego di ricevere il signor Sebastiano Pouiguidon, vecchio capitano di lungo corso. Costui è stato testimonio di un fatto straordinario accaduto sulla costa nord del Finistère, presso la punta di Brezellec. Dopo aver riflettuto per circa 24 ore, il signor di Pouiguidon si è deciso a raccontare quanto aveva veduto al Prefetto marittimo di Brest, che lo ha pregato di non dir nulla a nessuno all'infuori che a me. E il signor di Pouiguidon si è affrettato a venire a Parigi. Io l'ho ascoltato. A mia volta l'ho pregato di venire da voi e prego voi di riceverlo. Ho l'impressione che ciò che vi dirà sia di tal natura da aggiungere un nuovo nodo e un nuovo capo alla matassa che voi siete incaricato di districare.

Vostro: Mortaix».

Impassibile Saint Claire passò il foglio sotto gli occhi di Dorlange che lo afferrò per leggerlo.

— Grazie, amico mio — disse poi l'esploratore al piantone. — Voi potete ritornare a Parigi.

— Senza il signore che ho condotto con me?

— Senza di lui, perchè rischiereste di attendere troppo.

Quindi Saint Claire disse a Soca:

— Tu e Vitto invitate a bere questo bravo giovanotto; ma prima introducete il visitatore inviatomi dall'Ammiraglio.

Questo visitatore era il tipo del così detto vecchio lupo di mare; di quella categoria superiore di marinai costituita dai capitani di lungo corso della marina moderna. I suoi capelli dritti tagliati a spazzola, i suoi corti baffi bianchi, i suoi occhi chiari, di un bleu molto acceso, la sua epidermide abbronzata, le sue spalle larghe e tutto il suo corpo tozzo, con la giubba a bottoni di metallo e il soprabito corto aperto al collo alla maniera marinara e il berretto turchino cupo dalla visiera di cuoio verniciato... tutto ciò faceva di lui la figura classica del capitano di mare a riposo, il quale, pur rimanendo ormai in terra, ha conservato le sue abitudini e la sua mentalità di consumato navigatore. Marinaio di razza, egli aveva anche un aspetto intelligente e astuto non senza un'impronta di distinzione aristocratica nei lineamenti del volto. Saint Claire si era alzato e gli tendeva la mano dicendogli:

— Siate il ben venuto. Vi presento innanzi tutto il mio segretario ed amico, signor Dorlange. Abbiamo letto in questo momento la lettera, con la quale l'ammiraglio Mortaix mi annunzia la vostra visita e me ne espone succintamente il motivo, non senza avvertirmi del passo da voi fatto presso il Prefetto marittimo di Brest, e quindi del vostro colloquio con lui, che vi ha indirizzato a me. Vogliate accomodarvi ed esporml con calma gli avvenimenti, io vi ascolto. Considerate il signor Dorlange, mio segretario, come un altro me stesso; potete quindi parlare liberamente.

(Continua).

Orto d'Italia

NAPOLI, gennaio.

Non riteniamo dire cosa nuova affermando che la Campania è fra le regioni italiane, quella che offre l'ambiente più favorevole allo sviluppo dell'industria delle conserve alimentari; più favorevole dal punto di vista del fattore climatico e da quelli commerciali e demografici. Nelle provincie di Napoli e Salerno si presenta, anche oggi, la più svariata e completa produzione di materia prima e si concentra il 75 per cento della potenzialità produttiva degli impianti italiani. Sono napoletani i più importanti stabilimenti esercitati da grandi Società ed è la Campania ad alimentare i sette decimi dell'esportazione italiana di ortaggi e frutta conservate.

L'incremento dell'esportazione, notatosi sino al 1929 e poi subitamente arrestatosi, anzi decresciuto, ha singolarmente pesato sulle condizioni di crisi che attraversa questa poderosa industria nostra. L'incremento era dovuto alla espansione del rifornimento del Nord America, espansione che si è verificata prima della entrata in vigore della nuova tariffa doganale. L'inasprimento dei dazi ha danneggiato il nostro commercio ma non a quel punto che si ritiene: o per lo meno non ha danneggiato ugualmente tutti gli stabilimenti, molti dei quali conservano buona parte dei mercati esteri, mentre altri hanno largo sbocco nel mercato interno, il quale in questi ultimi tempi ha assorbito molto. Occorre ora evitare che il mercato interno, sul quale deve riversarsi gran parte della sovrapproduzione del 1930, diminuisca di potenzialità, come sembra vada verificandosi. Bisogna cioè evitare che il consumo diminuisca proprio ora che i prezzi sono sensibilmente discesi e sono, quindi, più vantaggiosi per il consumatore.

La produzione conserviera napoletana differisce, com'è noto, da quella di altre regioni, e segnatamente dalla Emiliana, i cui impianti sono destinati prevalentemente alla utilizzazione del pomodoro ed in modo speciale alla produzione del «concentrato».

In Campania, non solo l'industria del pomodoro ha largo sviluppo sia sotto forma di concentrato che di «pelati» in iscatola — la quale costituisce la nostra produzione insostituibile — ma hanno largo sbocco le conserve di frutta, quelle di ortaggi in iscatola e quelle di lusso, le quali detengono sempre i mercati stranieri per la bontà della produzione, sebbene dopo gli ultimi avvenimenti inglesi i mercati britannici minaccino una certa contrazione.

Ma l'aspetto singolare della crisi dei conservieri campani si nota nella maggiore branca produttiva che rimane quella dei pomodori; e si diversifica per cause tutte locali, svelateci, come vedremo, da una inchiesta pratica.

La produzione dei «pelati», che si giova di una specialissima qualità di pomodori che nasce saporosa soltanto nelle nostre terre e che viene detta «Sanmarzano», non attraversa condizioni particolarmente difficili. Dal '28 in poi, agricoltori e conservieri hanno prodotto, è vero, assai maggiore quantitativo che non fosse necessario, perchè si lasciarono illudere dalla crescente richiesta americana; ma quando negli ultimi due anni, la richiesta bruscamente cadde, la produzione si contrasse subito, sì che le rimanenze — in gran parte smaltite nel '30 — non appaiono eccessive. In ogni modo è stato possibile ricondurre un certo equilibrio nella produzione.

In quella del «concentrato», invece, si rilevano aspetti più gravi. Quest'ultimo ramo presenta, infatti, assai minori difficoltà di produzione; il che significa che esercita una maggiore attrattiva sugli stabilimenti minori, i quali nell'anno di sovrapproduzione si sono potuti slanciare nella corsa all'aumento. Ora, siccome tale ramo importa anche un maggior capitale (perchè occorrono da cinque ad otto chili di pomodori per ottenere un chilogramma di concentrato) gli sbilanci di capitali sono stati del pari sensibili. Ed è accaduto che la rilevante discesa dei prezzi ha spinto i piccoli produttori, che pullulano in special modo nella provincia di Salerno, a vendere a prezzi sempre minori per la necessità di realizzare al più presto il maggior capitale possibile. Se non altro per rimborsarsi delle spese sostenute.

Codesti piccoli stabilimenti sono in certo qual modo asserviti a privati speculatori, i quali comprano in blocco la loro produzione a bassissimo prezzo e la rivendono sui mercati esteri a condizioni più vantaggiose. Senonchè queste condizioni non sono tali da permettere alle grandi ditte di sostenere la concorrenza se non svantaggiosamente. Queste ultime, ad esempio, potrebbero sostenere al massimo un minor prezzo di un paio di lire: laddove i piccoli produttori svendono con uno «scarto» sensibilissimo, che va dalle cinque alle sei lire! E si noti che le piccole fabbriche si sottraggono al controllo igienico cui vanno invece soggetti i grandi stabilimenti; che non sono sottoposti alle maggiori spese per riforniture di materie prime, spese delle quali sono vittime i grossi produttori; e che, infine, le piccole fabbriche lavorano soltanto nei mesi utili, chiudendo gli stabilimenti pel resto dell'annata, mentre le grandi ditte sono in perenne attività industriale, sostenendo le maggiori spese di personale e mano d'opera.

Ma c'è un punto che va particolarmente chiarito e che si riferisce alla difficoltà della rifornitura. Come abbiamo già detto, alla produzione dei pelati è indispensabile la specialissima qualità di pomodori detta di *San Marzano*; ora, gli incettatori, per inveterata abitudine, non tengono fede ai contratti stipulati con gli industriali, come del resto non vi tengono fede gli stessi produttori agricoli. Cosicchè accade che costoro cedono ad altri — purchè ne abbiano un maggior premio — le partite promesse ed impegnate in precedenza.

Che cosa chiedono gli industriali? Semplicissimo: chiedono prima di tutto la disciplina sindacale ed un rigido controllo da esercitare sull'operato degli agricoltori e degli incettatori, affinchè i contratti di acquisto stipulati in tempo debito, vengano fedelmente rispettati. E' facile comprendere quali riverberi e ripercussioni abbiano sul ritmo di produzione delle grandi aziende e sul prezzo ultimo dei prodotti, le improvvise differenze di costo della materia prima e le oscillazioni sul quantitativo previsto. Gli industriali meridionali chiedono poi rigidissime norme nella disciplina della lavorazione ed un rigoroso, obiettivo controllo, nel senso che esso debba esercitarsi ugualmente tanto sulle vaste aziende che sulle piccole; ed in modo che queste ultime siano obbligate alle stesse garanzie tecniche ed igieniche imposte ai grandi stabilimenti. Così, in seguito a tale controllo e disciplina, dovranno essere vietate le cessioni a sottoprezzo, proibito l'uso dei cosiddetti «rifiuti» (che le fabbriche secondarie lavorano per la manipolazione del concentrato) e che, infine, si vigili egualmente sui depositi in cui è conservato il pomodoro concentrato, depositi divenuti numerosi dopo la forte contrazione nelle richieste, verificatasi dal 1930.

Per quel che concerne i mercati e le vendite è, più che necessaria, indispensabile, la creazione di un Consorzio obbligatorio il quale vigili sul minimo prezzo di vendita, ricerchi nuovi mercati (il che è sempre possibile date le ottime qualità dei prodotti e l'uso crescente e sempre più diffuso delle conserve) e compia, cioè, opera di cementazione, di difesa e di previdenza fra gli stessi industriali. E questo rimedio, com'è noto, è allo studio.

Questi necessari provvedimenti non dovrebbero essere di difficile attuazione. Eppure, sebbene invocati da tempo, non è stato facile sinora di realizzarli. Le ragioni? Forse di indole tutta locale. Ecco perchè si renda oggi necessario un deciso quanto fervido interessamento da parte delle Autorità preposte al problema, oltre che da quella dell'Istituto Confederale Conserve, per modo da rimuovere gli ostacoli o le esitanze che hanno allontanato la realizzazione dei provvedimenti in parola. E' necessario, ripetiamo, addivenire al più presto a quello stato di cose, doveroso in regime fascista, tale da porre i produttori in migliori condizioni e servire loro di ausilio nel superare un momento irto di difficoltà al quale tante cause, interne ed esterne, hanno contribuito.

A. PROCIDA.

Un bimbo cade in un pozzo profondo e ne è cavato con lievi contusioni

Roma, 8 notte.

Si deve veramente a un miracolo se un bimbo, caduto stamane in un pozzo profondo una trentina di metri, ha potuto cavarsela con qualche contusione e un po' di paura. Il bimbo è Luciano Liburdi, di sei anni.

Alcuni operai stanno in questi giorni compiendo nel cortile della casa alcuni assaggi del terreno e hanno, a tale scopo, aperto un pozzo profondo una trentina di metri in fondo a cui è stata trovata dell'acqua. Il piccolo Luciano, giocando stamane coi compagni, ha forse rimosso qualche tavola che chiude l'apertura del pozzo e, a un tratto, perduto l'equilibrio, è precipitato nel fondo.

Alle grida dei ragazzi sono accorse alcune persone, fra cui un operaio, Ercole Mattaccini, che si è fatta dare una fune e ha cominciata la discesa verso il fondo. Ma purtroppo la corda non riusciva a raggiungere la fine dello scavo ed è stato perciò necessario attendere l'arrivo dei vigili. Questi, in pochi minuti, hanno tratto fuori il piccolo Luciano.

Nonostante la caduta da circa trenta metri d'altezza, il fanciullo aveva riportato solo leggere contusioni.

Teatri e Cinematografi

Al Carignano: *La signorina Chimera*, di Piero Mazzolotti.

Lidia Alari, attrice di grido, corteggiata e ammirata, è, da parecchi anni, l'amante del conte Diego di Torrefosca, e quando, dopo un periodo di lontananza, già crede che la sua relazione stia per rompersi, il conte è preso da una reviviscenza di ardore, e le propone di riprendere la vita dei primi tempi, più uniti che mai. All'attrice il progetto non spiace; ma vi è tuttavia qualche impedimento: il conte ha in famiglia qualche seccatura, qualche piccolo problema da risolvere, un nipote orfano ch'egli ha allevato e che, ora, trasognato, e amante della poesia, come si dice, e di altre cose vaghe, gli dà qualche pensiero. Bisognerebbe sistemare tutto ciò; e poi, libero, egli potrebbe nuovamente abbandonarsi alla spensieratezza e alla felicità con la graziosa Lidia. Si organizza una rapida gita al castello dei Torrefosca, ove, sotto la sorveglianza di una zia arcigna vige una severa regola, e Lidia si propone di cooperare all'assestamento della situazione. Della partita è anche un attore, Vittorio Goffredi, innamorato di Lidia e che, naturalmente, farà del suo meglio per metter bastoni nelle ruote, e impedire che si realizzi il progetto del conte. Al secondo atto siamo nel castello. Lidia si presenta come una ricca signora che viene dal Brasile, e che parla spagnuolo, e vuole acquistare il castello. Il Goffredi dice d'essere l'avvocato della signora. Ma con il nipote del conte Diego, con il giovane e romantico Fulvio, Lidia inscenerà invece un'altra finzione. Perchè questo Fulvio si è innamorato di una cantante della stazione-radio di Napoli, innamorato a orecchio, innamorato chimericamente, e Lidia finge appunto di essere quella cantante, di essere la signorina Chimera, quella che passa nel cuore adolescente come un fantastico miraggio, e che fugge e svanisce al contatto della realtà. Tale la situazione, ma assai complicata da altri personaggi, e dai varii rapporti che intercorrono tra questo e quello: gli sviluppi si fanno sempre più intricati, il groviglio si stringe, e i procedimenti farseschi tengono luogo d'ogni altra ragion comica. E non sarebbe facile, neanche se lo credessimo opportuno, seguiro particolareggiatamente così fitta rete di casi: basti il sapere che tra dialoghi concitati, equivoci, dichiarazioni d'amore e colpi di pistola, tutto si risolve alla fine lietamente. Questi tre atti giocosi di Piero Mazzolotti hanno evidente lo scopo di divertire il pubblico, e ieri sera, recitati con brio dalla Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio, sono stati accolti dagli spettatori con risate e applausi. Applausi a scena aperta, e, ripetutamente, alla fine d'ogni atto. Con gli attori anche l'autore, è stato, più e più volte, evocato al proscenio.

I. b.

La seconda di «La Walkiria» al Regio
La matinée popolare coi «Quatro rusteghi»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«L'ultima definitiva rappresentazione dei «Quatro Rusteghi» sarà data domani, domenica, alle ore 15, nell'annunciata matinée a prezzi popolari. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continua alla Segreteria del Teatro.

«Stasera, alle 20,30 precise, in turno di abbonamento dispari (quinta della serie) ha luogo la seconda rappresentazione della «Walkiria» diretta da Max Von Schillings. Durante l'esecuzione sarà assolutamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie».

AL BALBO, ha debuttato ieri sera la Compagnia di riviste brasiliana, con «Kaleidoscope brazileiro». E' questa rivista, come dice il nome, una vertiginosa successione di quadri numerosi, in cui vengono presentate le cose più disparate, dal moderno balletto sincopato e frenetico alla scena classica, dalla languida serenata alla canzone viennese, dall'episodio di color locale al numero di varietà. Questo, anzi, vi ha una certa importanza, ed è abilmente inserito nello sbrigliato susseguirsi dei quadri. Un prodigioso maneggiatore di «lazo», di frusta e di coltelli, dei gatti e degli uccelli ammaestrati, un cane acrobata, un serpente che guizza sulle spalle di una ballerina, sono quelli che più hanno interessato. Una «troupe» di «girls» molto disciplinata ed agili ha nella rivista parte preponderante, ed i relativi costumi sono in genere originali ed eleganti. L'orchestra non tace mai, e l'orecchio è sempre accarezzato da musiche piacevoli. Spettacolo, in complesso, divertente, e difatti il pubblico, che era ieri sera numerosissimo, ha continuamente e calorosamente applaudito. La rivista perciò viene replicata.

AL CHIARELLA, sono annunciate per lunedì e martedì, 11 e 12 corr., due rappresentazioni straordinarie della celebre ballerina Zinaida Ouzaroff, che si presenta con un programma di eccezionale interesse.

AL ROSSINI, questa sera e nei due spettacoli di domani, domenica, continuerà a rappresentarsi il fortunato «vaudeville» «Lassa perde Pinota», che ha finora battuto il «record», delle repliche. Lunedì la Stabile di Torino, rappresenterà «Ciao Giovenû» di Camasio e Oxilia. In un intermezzo il prof. Onorato Castellino commemorerà i due compianti autori torinesi.

Una pagina d'amore

Con questo titolo giunge ai nostri schermi «Jenny Lind», uno dei films più garbati e sottilmente patetici di questi ultimi tempi. Della recitazione originale s'è detto un gran bene: ma nell'attuale edizione tutto il parlato è andato perduto. C'è però sempre da vedere e da sentire Grace Moore, una soprano giunta ad Hollywood dal Metropolitan, e che ci offre il suo canto fresco e vibrante, ben sostenuto dalle innegabili doti di attrice che dinanzi all'obiettivo ha saputo rivelare. Misurata, aggraziata, se di non esser bella; e risolve più d'una scena in una indulgente tenerezza di donna che non può rinunciare ad esser donna, e che assiste, trepida e incerta, allo sbocciare in lei d'un primo palpito per il povero Paolo. Tutta la scena dinanzi all'ampio camino è semplicemente squisita. Film delicato, quasi sempre in sordina e opportunamente velato di toni neutri, appartiene di buon diritto al cosidetto teatro filmato; è un garbato pretesto per farci udire la Moore; quando il cinema vero e proprio, con tutte le sue esigenze e le sue pretese, tenta di far capolino, allora la delicata costruzione s'incrina, rivela il melodramma e l'artificio, cui non giovano sufficientemente le sobrie ed accurate ricostruzioni d'ambienti ottocenteschi, che raggiungono talvolta toni delicati di dagherrotipo.

m. g.

Un popolare macchiettista

La morte di Gaspare Castagna

Milano, 8 notte.

E' morto, questa mattina, nella sua abitazione di Viale Vittorio Veneto, il popolare macchiettista di «music-hall», Gaspare Castagna.

Ritornato a Milano da una «tournée», si era messo a letto, colpito da influenza, che via via è andata aggravandosi fino a tramutarsi in polmonite doppia; a questa, si è aggiunta, da due giorni, la meningite, che oggi, a soli 47 anni, lo trascinava nella tomba. Lo assisteva, costernato, il figlio Nino.

Piccolo, grasso e rubizzo, con un faccione di luna piena, che ricordava quello di Emilio Zago, elegante sempre, anche quando la pancetta cominciò ad appesantirlo, Castagna o «Gasparino» come era chiamato dagli amici, proveniva da quella generazione di comici napoletani, che ebbero in Edoardo Scarpetta il loro maestro. Napoletano di nascita e di temperamento, esuberante, geniale, torrenziale di eloquio, abbandonò presto le scene vernacole, volendo crearsi una personalità sulle scene del «musich-hall», specializzarsi nel genere comico e crearsi, nel contempo, una indipendenza. Allora il Teatro di varietà furoreggiava, per merito di Maldacea in primo piano e di Pasquariello; Castagna imitò, dapprima, i suoi capostipiti, ma cercò, ben presto, di differenziarsi, dando alle sue macchiette un sapore d'attualità, animandole di una ironia, che, se talora pareva grossolana e sboccata, spesso si compiaceva di pungere mode e costumi niente affatto esemplari.

Ma dove Castagna riuscì ad eccellere, fu nella cosidetta «improvvisazione», sicchè il suo numero appariva, ogni sera, del tutto nuovo, originale: improvvise battute, *calembours*, motti di spirito, aneddoti coi più svariati pretesti: o la notizia di un giornale, o il «si dice» del giorno, ovvero spizzicando il motivo dagli stessi spettatori: la calvizie di uno, il sigaro d'un altro, la pelliccia d'una signora, la divisa di una maschera e, magari, le stonature di un suonatore dell'orchestra. Per tale aspetto, Castagna fu l'anticipatore di un certo umorismo, da qualche anno assai in voga, che comunica con il pubblico ed attinge da esso le fonti migliori della sua versatilità perfezionata e raffinata. Questo umorismo ha, oggidì, la sua espressione più tipica ed inimitabile in Ettore Petrolini.

Pochi ricordano che Castagna fu uno dei primi interpreti del Teatro futurista, quando, con le sintesi grottesche di lontana e tempestosa memoria, la «troupe» di S. E. Marinetti si esibiva nei Teatri di varietà. Ma nel povero «Gasparino», la nostalgia per il Teatro, vero e proprio, rimase sempre acutissima, tanto è che, più volte, egli volle dare vita a spettacoli prossochè regolari, con vicende unitarie e «schetch» di contorno. La «macchietta», seppure indovinata e divertente, caustica e pizzicante, non lo accontentava in pieno, non accontentava il suo animo, che ritornava, con tristezza, ai tempi degli esordi, quando era un attore e, indifferentemente, interpretava il serio e il faceto.

Si rammenta, a Milano, come una sera egli abbia voluto mostrarsi al suo pubblico fedele in una parte drammaticissima: in quella del protagonista del bozzetto di Salvatore Di Giacomo «A San Francesco»: senza dubbio fu efficace e gli spettatori, dapprima sconcertati, finirono con il lasciarsi prendere dalla tragicità della sua maschera, dal doloroso accento della sua voce, dalla misurata sua mimica. Alla fine, gli applausi proruppero fitti e ripetuti e «Gasparino» ne fu tanto commosso, che si presentò a ringraziare con le lacrime agli occhi, rinchiudendosi tosto nel suo camerino, a singhiozzare come un collegiale.

Il cruccio che lo tormentò sempre, fu, difatti questo: di non poter essere un attore: e lo confessava a tutti e stupiva di essere lodato per il suo genere e la sua comicità; e scrutava intensamente i suoi interlocutori negli occhi, temendo di leggervi una menzogna:

— No, no — obbiettava — io non sono un artista. Ho sbagliato carriera...! — ed era impossibile convincerlo del contrario.

E se le lodi e l'ammirazione insistevano, faceva finta di illudersi; scrosciava una sua matta risata, che vibrava, dal tubino all'adipe, e poi, aggressivamente espansivo, vi abbracciava e dispensava energici ganascini: i suoi occhi rilucevano di sconfinata riconoscenza.

Pletorico alquanto, aveva ultimamente perduto la sua agilità; il sorriso del suo volto, i suoi gesti pacati, avevano acquistato un che di paterno. Tanto più, per questo, aspirava di tornare al vernacolo della sua terra, a formare una Compagnia napoletana; ma la morte lo ha sorpreso ancora «macchiettista», ancora obbligato alle smorfie burlesche, ai motti, agli sberleffi, agli sgambetti che esilaravano le platee.

Buono, sommamente buono, Gaspare Castagna, portava nella vita un candore ed una ingenuità che non si addicevano, di sicuro, alla sua professione: credeva a tutti, soccorreva tutti e non si faceva pregare. Sul letto di morte, nel delirio febbrile, le labbra umettate d'acqua, gorgogliava di continuo ai suoi cari: «Non ho fatto male a nessuno... a nessuno!». Diceva una verità, di cui poteva vantarsi.

Scossa di terremoto in Toscana

Pescia, 8 notte.

Stasera verso le 19,30 è stata avvertita da tutta la popolazione una sensibile scossa di terremoto in senso sussultorio, preceduta da un fortissimo boato. Molto panico ma nessun danno nè alle persone nè ai fabbricati.

Il turismo in Riviera di Ponente

Alassio d'inverno, Bordighera d'estate

ALASSIO, gennaio.

Ad Alassio ho ritrovato il mare. Voglio dire che venendo dalla Costa Azzurra e dal primo tratto della «Cornice» italiana dove quasi sempre bisogna cercarlo fra due promontori in mezzo al folto di giardini persino troppo opulenti, e goderselo dall'alto dei passaggi asfaltati come una fotografia bellissima da *dépliant* per stazione di cura, l'ho rivisto sgombro e modesto, onestamente al suo posto nella mezzaluna da Capo Mele all'isola Gallinaria, un mare casalingo e borghese con la sua brava spiaggia placida e piatta da camminarci sopra fino a saziarsene mentre la sabbia beve le bollicine della spumetta gorgogliante. Mare per gente che alle dieci di sera è già a letto, e alla mattina presto va a leggersi Shelley presso un pino solitario: «*Behold the Nereids under the green sea...*», guarda le Nereidi sotto il verde mare...

Gli inglesi milionari, quando la sterlina lo consente, trascorrono i tre mesi d'inverno in Egitto: con centomila franchi c'è da farsi una stagione discreta, viaggi sul Nilo compresi. Gli inglesi semplicemente ricchi si recano a Cannes, a Montecarlo, a Mentone, a Cap Martin. Uno scalino più sotto e si ha San Remo, Bordighera, Ospedaletti, soggiorni sempre graditi ai figli d'Albione fin dai tempi di miss Lucy Davenne. Ultima viene Alassio, dove a questi chiari di luna si possono trovare pensioni anche da ventidue lire, «board and lodging». Così il paesaggio s'adegua al portafogli con armonizzazioni sapienti d'economia e di estetica: e queste esauste dame d'età indefinibile, dai lunghi piedi robustamente calzati, sembrano ugualmente soddisfatte; talvolta le accompagnano nelle loro passeggiate certi vecchi signori che così rigidi e severi li riconosci lontano un miglio per antichi ufficiali della marina britannica; un cagnuolo spelacchiato e artritico precede con cautela la coppia, la quale evidentemente rammemora i fasti di differenti carriere. Un po' di sole tepido, i libri della bibliotechina del club, ora il *tennis* ora il *bridge*, e i giorni scivolano dal gennaio all'aprile. Che tutto ciò sia estremamente brillante, non direi; ma l'inverno passa, e l'estate torna poi a condurre ad Alassio la galezza chiassosa dei suoi diecimila bagnanti torinesi e milanesi, i fotografi per procurare ai settimanali illustrati la primizia delle immagini (originali e mai viste) di signorine che giocano alla palla nell'acqua, i numeri di varietà del Diana, e finalmente — inesorabile come il fato — l'immancabile redattore viaggiante il quale fra il dieci e il venti d'agosto metterà tutto il suo impegno a stendere il più brillantemente possibile quell'articolo «di colore» sulla «Perla della Riviera», che sarà l'ultima interessante utilissima scoperta del *reportage* di stagione. («Quei giornalisti, che fortunatoni! loro girano, vedono tutto, si divertono, poi ogni tanto, quando ne han voglia, scrivono un pezzetto, e guadagnano fior di quattrini». Ma guarda un po'...).

Italiani e forestieri

Ieri qui in verità da scoprire c'era ben poco. La Gallinaria se ne stava tranquilla al suo posto, come un battelletto ormeggiato, Capo Mele disegnava il suo gradino sul cielo grigio cenere chiudendo la curva del golfo, e sotto quel barbaglio di sole che tra nubi fioccose fa d'acciaio il mare rendendolo più opaco e più denso d'intorno per il contrasto con l'acqua illuminata, l'orizzonte appariva vicinissimo, che a fissarlo si scorgeva il frastaglio dell'onde grosse al largo. Laigueglia in fondo ravvivava con le sue case rosse la mattinata alquanto sciatta; tutto — dai bei tondi placidi colli vestiti di semplici selve nostrane senza mascheratura di vegetazioni esotiche — pareva volersi dare un volto pacifico e bonario sul quale il piccolo «Moulin rouge» color sangue di bue stonava più goffo e presuntuoso che mai. Nulla da scoprire; e che piacere non aver da entusiasmarsi per qualcosa, e passeggiare in pace così sulla spiaggia solitaria fra Palazzo Genova ed il *Méditerranée*, stampando i passi proprio sul limite delle ondicciuole che venivan quiete quiete a lambire la riva col prescritto fruscio, e guardando — con la deliziosa atonia spirituale che gli uomini attivi giustamente dispregiano — i gusci delle barche capovolte e le poche cabine a ridosso delle case, avanzo di scenario, a teatro chiuso, per lo spettacolo un po' vecchiotto ma sempre ben accolto della vicenda balneare, con relativi *flirts*, fidanzamenti, corti illecite, gelosie coniugali. Povere cabine, spettatrici impassibili di tante commediole, riverniciate ad ogni principio di stagione allo stesso modo che c'è gente la quale rivernicia di quando in quando le proprie stime e i propri sentimenti.

D'estate dunque, affari sicuri. Basta aprire i cinquantaquattro alberghi elencati dall'Azienda autonoma ed aspettare i treni: chè i 9828 arrivi registrati ad Alassio nel luglio-agosto dell'anno scorso, equivalenti a 220.120 giornate di presenza durante i due stessi mesi, lasciano ancora un margine larghissimo anche agli appartamenti d'affitto, e danno garanzie di sempre maggiore incremento avvenire, se si considera che l'estate 1931 segnò su quella del '30 un aumento di 180 arrivi. D'inverno invece le cose cambiano un poco. Al 15 dicembre scorso eran presenti ad Alassio 618 forestieri, dei quali 147 italiani, 385 inglesi, 21 tedeschi, 19 svizzeri, 22 olandesi e danesi, 16 nordamericani, 3 francesi, 3 austriaci, 1 polacco, 1 cecoslovacco. Complessivamente il 21 per cento meno che al 15 dicembre dell'anno prima. Colpa di Alassio? No, colpa di quella benedetta sterlina che oscillando fra 65 e 70 ha fatto disfare molti bauli già quasi approntati e rinviare con un sospiro a tempi più prosperi il capodanno fra palme ed aranci da un buon numero di sensibili cuori britannici. Non per questo Alassio si scoraggia. A costo di sacrifici gravi dai quali è uscita un poco spossata (ma l'attuale Commissario prefettizio sta vigorosamente ristabilendo il necessario equilibrio), la piccola città che favorita da una spiaggia magnifica in pochissimi anni è riuscita a conquistare il primato fra le stazioni estive della Riviera di Ponente, s'è ormai attrezzata in modo da aver diritto anche a un suo pubblico invernale. E' e sarà sempre un pubblico diverso da quello di Cannes o di San Remo, di Grimaldi o di Juan-les-Pins: più quieto, più modesto, più casalingo, ma gente alla fin fine che apporta e apporterà ugualmente il suo contributo di movimento e di ricchezza. Non è tanto la qualità che importa; importa il numero.

Il problema turistico oggi più interessante della Riviera di Ponente da Ventimiglia ad Alassio sta appunto in questo numero. Un numero di forestieri però che — nei riguardi della prosperità dell'industria alberghiera (industria che, insieme con lo sviluppo della rete stradale è la chiave di volta del turismo) — va considerato globalmente, sommando il contributo estivo a quello invernale. Soltanto a questa condizione i centri climatici di codesto arco litoraneo ligure possono realmente aspirare ad un grande sviluppo, ed a competere con quelli della Costa Azzurra ai quali da un paio d'anni — persuasisi finalmente francesi ed inglesi che è perfettamente inutile andar a gelare d'agosto sulle spiagge atlantiche di Francia quando si ha il Mediterraneo a portata di mano — si va facendo una «réclame» gigantesca anche come stazioni estive. (Fatto nuovo, quest'ultimo, che in base alla geniale interpretazione che il Regime fascista ha dato dell'attività turistica quale fattore eccellente di prestigio nazionale, deve indurci a considerare con molta attenzione le varie necessità di una zona confinante con la Riviera francese).

Proposte e speranze

Studiare ed attuare dunque tutti quei provvedimenti che possono favorire, in centri come Bordighera, Ospedaletti, San Remo, Diano Marina, Alassio, l'avvicendarsi dei forestieri durante l'intera annata, significa — tenendo conto che le crisi economiche passano e le opere restano — risolvere pienamente il problema turistico della Riviera di Ponente. Mi diceva il proprietario d'uno dei principali alberghi di Bordighera: «Se io, invece di dover chiudere il mio albergo a maggio per riaprirlo a novembre, potessi fare assegnamento su una colonia di bagnanti durante il luglio, l'agosto e il settembre, non soltanto potrei ridurre notevolmente la pensione invernale, ma nell'estate riuscirei a dare ai miei ospiti un trattamento di primo ordine per venticinque lire al giorno». Ed invertendo le stagioni, analogo ragionamento vale per tutti gli albergatori di Alassio.

Compensare l'inverno con l'estate e viceversa; attirare il maggior numero di forestieri: è la parola d'ordine — specie in questo periodo di depressione economica — da Ventimiglia ad Albenga. Ma perchè tali voti divengano realtà è indispensabile che i forestieri (e per forestieri s'intende tanto gli stranieri quanto gli italiani) trovino in un'Alassio d'inverno o in una Bordighera d'estate reali vantaggi che li inducano a preferir questi ad altri centri. Per questo il mese scorso il podestà, il segretario politico, il presidente dell'Ente autonomo di Bordighera tracciavano un programma minimo di lavori adatti a favorire lo sviluppo turistico della città, di circa dieci milioni (spesa che renderebbe necessaria la contrazione di un mutuo), ed invocavano contemporaneamente che il contributo versato da San Remo a favore di Bordighera venisse aumentato almeno fino a due milioni.

Ma più che di questioni locali si tratta d'un problema generale che investe tutto quanto il turismo della Riviera occidentale italiana, e della cui importanza è evidentemente persuaso l'Alto Commissario on. Suvich, il quale — dopo aver ascoltato quanto l'altro giorno una Delegazione di albergatori della provincia di Imperia gli esponeva — ha deciso l'invio di un esperto a Bordighera. Render meno scomoda la vidimazione dei documenti alla stazione di Ventimiglia; accordarsi con le ferrovie francesi perchè varii treni di lusso e rapidi provenienti da Parigi non siano arrestati a Nizza o a Mentone, ma proseguano fino a Ventimiglia, che è stazione internazionale e capolinea; dare ai turisti italiani transitanti sulla linea Torino-Cuneo-Ventimiglia la possibilità di percorrere il brevissimo tratto di territorio francese senza costringerli a munirsi del passaporto per l'estero; collegare con un nuovo tronco stradale, lungo una trentina di chilometri, Briga Marittima con le valli del Nervia o dell'Argentina onde liberare la carrozzabile Cuneo-Ventimiglia dalla servitù d'un passaggio, sia pur breve, su territorio straniero; provvedere d'urgenza alla costituzione d'un Istituto nazionale di credito alberghiero per fronteggiare il disagio economico in cui versano attualmente le aziende alberghiere in tutta Italia; sono i punti più interessanti sui quali i delegati hanno richiamato l'attenzione dell'on. Suvich.

Il problema alberghiero

Essenziali, non v'è dubbio, quelli che concernono il libero transito sulla Cuneo-Ventimiglia, ed il credito alberghiero. Fino a quando per viaggiare su questa linea (meno di cinque ore da Torino a Ventimiglia) sarà necessario il passaporto per l'estero, la più breve e comoda via di accesso dal Piemonte alla zona turisticamente più attraente della Riviera occidentale, non potrà dare il rendimento sperato. Perchè l'impiegato od il professionista che vuol andare a passare tre giorni di vacanza a San Remo, o la famiglia borghese che in un domani non lontano abbia in progetto una breve stagione balneare a Bordighera non siano naturalmente sviati verso più prossima zona, occorre che il bilancio dei tre giorni di vacanza o della cura estiva non venga gravato dalla non indifferente spesa d'uso e talvolta quattro o cinque passaporti. Quella mezz'ora di percorso in territorio straniero può forse essere salvaguardata — mediante opportuni accordi con la nazione confinante ed adeguato servizio di vigilanza — da documento meno costoso e di più semplice rilascio. Il credito alberghiero poi (e non è il caso di ricordare che l'attività alberghiera rappresenta uno dei maggiori cespiti di afflusso in Italia di valuta aurea) potrebbe esser preso in considerazione dal nuovo Istituto di credito mobiliare. «Si tratterebbe in sostanza — si legge nel memoriale presentato all'on. Suvich — di concedere alle aziende alberghiere dei congrui mutui a tasso di favore, ammortizzabili in un dato numero di annualità e garantiti dai mobili e dal valore di avviamento dell'azienda. Tali mutui dovrebbero godere degli stessi privilegi di quelli immobiliari fatti dalle Casse di risparmio. E per renderli possibili, nella maggior parte dei casi, dovrebbe essere parallelamente attuato un provvedimento legislativo, già tante volte invocato, regolante i rapporti tra albergatori inquilini e proprietari, provvedimento che dovrebbe in sostanza concedere all'albergatore il diritto di rinnovare il contratto di affitto in corso».

Quali saranno le decisioni dell'on. Suvich riguardo le varie ed urgenti necessità turistiche della Riviera di Ponente, non è per ora possibile prevedere. Certo è che dall'istituzione del Commissariato per il Turismo tutti coloro che sentono la grave concorrenza che alle nostre stazioni climatiche prossime al confine fa la Costa Azzurra, traggono ragioni di speranza e di conforto.

MARZIANO BERNARDI.

Il numero di dicembre della rivista «Brescia»

E' uscito il numero di dicembre della rivista «Brescia», rassegna mensile illustrata della «Leonessa d'Italia» diretta da Innocente Dugnani. Il bellissimo fascicolo, in veste ricca ed elegante, con una copertina a colori dedicata alla solennità del Natale, contiene una serie di interessanti articoli dovuti a penne di riconosciuto valore tra cui meritano citazione un editoriale: «Idea Fissa», e la «Città che si rinnova», illustrato quest'ultimo da bellissime fotografie; poi: Alfredo Giarratana: Saggio di Londra; Guido Zadei: Combattenti bresciani all'assedio di Candia; P. M. Bardi: Apparizioni nel bresciano; Alberto Spaini: Picasso; Clemente Dugnani: A Cena dal cavaliere; Carlo Belli: Ticò; Antonio Valenti: La riforma d'Amico; Vincenzo Lonati: Tiepolo a Verolanuova; Damaso Riccioni: Peripatetica; Gino Benedetti: A riva in cerca di Nietzsche; Gino Giudici: Pontoglio e le sue rogge; Il Castoro: Chiose. I disegni originali sono dovuti all'arte di Picasso, Moreau, Mondaini, Petrella, Ferenzi, Santambrogio, Bardi, C. Dugnani. Scenografie di Baldessari, Cristini, Tamberlani e Kolza; copertina in tricromia di Nizzoli.

L'attraente pubblicazione contiene inoltre sette tavole fotografiche fuori testo, rubriche varie di sport, aviazione, caccia, Moda, Arte, ecc.

Una recita per i soldati a Milano alla presenza del Duca di Bergamo

Milano, 8 notte.

La Società Pro Esercito, ricorrendo oggi il genetliaco della Regina Elena, ha offerto, al Teatro Lirico, uno spettacolo a circa tremila soldati delle diverse armi. Sono intervenuti pure, numerosissimi ufficiali con le loro famiglie.

Tra le Autorità si notavano il Duca di Bergamo, il Prefetto, il generale Sacchini, il gen. Gatti ed il generale Novelli.

E' stato rappresentato «Villafranca» di Forzano.

CRONACA CITTADINA

Il grandioso tunnel in costruzione sotto la ferrovia e sotto la Fiat

Da corso Stupinigi a via Nizza -- 600 metri di lunghezza - 15 di larghezza -- Due strade e due scale laterali

Una delle più importanti opere cui sta dando corso la nostra civica amministrazione è certamente quella del sottopassaggio destinato ad unire, in regione Lingotto, via Nizza con corso Stupinigi, o, più esattamente, con via Giordano Bruno. Già il nostro giornale, come i lettori ricordano, vi ha accennato; ma l'opera è tale che merita un cenno più ampio.

La magnifica opera

L'importanza di questo «tunnel» è dimostrata in primo luogo dalle sue proporzioni. Si tratta di cifre veramente rispettabili. Lunghezza di circa 600 metri; larghezza utile di m. 15; altezza della vòlta di m. 5.50.

Per lunghezza ed ampiezza, fra i sottopassaggi che disimpegnino completamente all'ufficio di una strada, è il maggiore d'Italia. La larghezza utile, abbiamo detto, è di 15 metri; ma la grandiosa arcata misura 20 metri di ampiezza. Questi 5 metri in più sono assegnati — m. 2,50 per parte — a due cunicoli laterali adibiti ai servizi, cioè ai cavi, alle tubature e simili. A costruzione ultimata, vi saranno ai lati due marciapiedi rialzati di m. 1,50 ciascuno. I rimanenti 12 metri permetteranno il transito di quattro file di veicoli, due delle quali saranno probabilmente rappresentate dal doppio binario del tram. E', come si vede, una vera e propria via sotterranea, e non certamente delle più strette.

Sul tipo di pavimentazione l'ufficio tecnico municipale, al quale è dovuto il progetto del «tunnel», ancora non si è pronunciato. Certo si è però, che la pavimentazione sarà a tipo anti-sonoro, per ragioni intuitive. Una delle pavimentazioni che meglio risponde a questi requisiti è, come si sa, quella a mattonelle in legno; ma anche quella in asfalto risponde sufficientemente allo scopo. Tuttavia al predetto ufficio tecnico municipale si sta molto lodevolmente guardandosi intorno e tenendosi al corrente di quest'arte continuamente in progresso che è la pavimentazione stradale. A Parigi, ad esempio, si è da poco sperimentata una pavimentazione in caucciù, che in fatto di anti-sonorità è quanto di meglio è stato escogitato. Il prezzo è ancora elevato, ma può darsi che diminuisca di molto. Nel qual caso, potrebbe darsi che anche il nostro sottopassaggio sia scelto per un esperimento del genere.

Un'opera costruttiva così grandiosa importa quantità ingenti di materiale. Ecco qualche cifra. Alla sua ultimazione occorreranno non meno di 50 mila metri cubi di calcestruzzo, e, per l'armatura di questo, qualcosa come 5 mila quintali di ferro. Ogni metro cubo di calcestruzzo pesa 25 quintali, in cui il cemento entra per 3 quintali e la ghiaia per 22 quintali; si hanno così, in totale, 150 mila quintali di cemento e più di un milione di quintali di ghiaia.

Imponente è pure la cifra che indica lo scavo del terreno: più di 250 mila metri cubi. La profondità media a cui lo scavo è condotto si aggira sui m. 7,50-8. Ma in alcuni punti si dovette scendere a più di 11 metri. Ciò avvenne quando, a profondità utile, ci si imbattè in uno strato argilloso, il quale, non sopportando la fondazione di costruzioni pesanti, dovette essere oltrepassato, per raggiungere quel terreno ghiaioso che assai meglio corrisponde allo scopo.

14 milioni di spesa 150.000 giornate lavorative

Rientrano nella voce degli scavi le due grandiose rampe di accesso agli imbocchi del «tunnel». Quella dal lato di via Nizza — che si apre un poco più oltre la strada di Millefonti — sarà lunga circa cento metri, con una pendenza del 4 per cento: quella dal lato opposto di via Giordano Bruno sarà considerevolmente più lunga, perchè misurerà circa 170 metri, con uguale pendenza. Da questo lato, la rampa continuerà direttamente col corso Girgenti, per mezzo del quale si raggiungerà comodissimamente il corso Stupinigi. In fatto di pendenza delle rampe risulta che essa sarà alquanto inferiore a quella delle due rampe del sottopassaggio di corso Regina Margherita; il che vuol dire che il traffico vi si svolgerà agevolmente.

Tutto questo spiega il considerevole costo dell'opera, che si aggira sui tredici-quattordici milioni. Come è noto, non è solamente l'Amministrazione civica a sopportare il peso finanziario dell'impresa. Anche la Fiat vi concorre, in quanto la costruzione del sottopassaggio ha evitato che una strada, già prevista dal piano regolatore, attraversasse la sua proprietà, in quella zona di grandi e importanti stabilimenti cui occorre invece dare unità di complesso, con gli opportuni collegamenti.

Poichè siamo nel campo delle cifre, possiamo ancora notare che la costruzione del «tunnel» comporterà circa 150.000 giornate lavorative. Sono infatti, in media, 150 gli operai impiegati nell'impresa, e circa tre anni — cioè, all'ingrosso, mille giornate di lavoro — sono previsti per l'ultimazione della grandiosa galleria in cemento. Da questo computo sono escluse, però, le giornate lavorative che si riferiscono ai trasporti del materiale, alle forniture, ecc. Tutto sommato, risulta evidente come questa impresa cooperi in notevole misura alla soluzione del problema della disoccupazione.

Come procedono i lavori

I lavori sono stati contemporaneamente iniziati dai due capi, cioè dal lato di via Nizza e da quello di via Giordano Bruno, con due distinti e grandiosi cantieri. Essi sono diretti dall'ing. Pianca, il quale fa parte dell'Ufficio tecnico municipale, diretto dall'ing. Orlandini, ove, come si è detto, è stato minutamente allestito il progetto.

Per circa 180 metri dalla parte di via Nizza, come è noto, la galleria si apre in terreno di proprietà della Fiat. Lungo questo tratto la galleria è già compiuta nella sua struttura essenziale, cioè senza le finiture. Quivi il visitatore ha l'impressione di quello che sarà il sottopassaggio ultimato, impressione che è di grandiosità e di comodità. Di tratto in tratto si aprono nella volta larghe feritoie, da cui piove luce e freschezza: sono sfiatatoi pel ricambio dell'aria. Essi saranno complessivamente sette, e mercè loro il passante quasi non avvertirà l'impressione di essere in luogo chiuso.

Oltre i 180 metri il terreno diventa di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che vi ha importanti magazzini destinati al ricovero del materiale. Quivi, al limite delle due proprietà, dal «tunnel» si diparte sulla destra una strada che salendo raggiunge il piano del ferro, mentre dalla sinistra si eleva, allo stesso scopo, una scala, a doppia rampa. Tanto la strada che la scala sono riservate alle Ferrovie, e un'altra strada e un'altra rampa troveranno posto dopo altri 200 metri circa. Ma, come ben si comprende, nessun passaggio pubblico sarà praticato.

Al cantiere situato dal lato di via Giordano Bruno spetta il còmpito più difficile dell'impresa, ed il perchè è intuitivo. Si tratta, qui, di costruire la galleria sotto i predetti magazzini delle Ferrovie e sotto numerosi fasci di binari, i quali devono essere attivi anche durante i lavori. Perciò da questa parte si è andati incontro ad un lavoro delicato e lungo, che sarebbe troppo astruso spiegare: quello di praticare il foro della galleria mentre i treni continuano a correre lungo i binari, sopra la galleria che va formandosi... Un solo binario è stato spostato oltre il tracciato del «tunnel»: quello del treno di Genova, che è poi stato riportato nella sua sede normale; ma tutti gli altri binari sono stati lasciati al loro posto, e pesanti e lunghi treni merci hanno continuato la loro corsa.

Da questa parte la galleria procede, non in modo continuo, ma a sbalzi. Finora sono stati costruiti due tratti, uno di 70 metri circa e l'altro di 45; un terzo è in corso di scavo. In seguito questi diversi tratti saranno collegati fra loro. Nella zona ferroviaria la volta di calcestruzzo è stata calcolata per una maggiore resistenza, e precisamente per quattro tonnellate per ogni metro quadrato, mentre la resistenza normale è di due tonnellate e mezza per metro quadrato; e ciò secondo accordi intervenuti con le Ferrovie, le quali hanno voluto riserbarsi la possibilità di costruire sul sottopassaggio qualsiasi edificio ad uso magazzino, capace di qualsiasi peso.

La costruzione del sottopassaggio, iniziata nel giugno del 1930, sarà terminata nel 1933, verso la metà dell'anno.

La premiazione delle alunne della Scuola professionale «Maria Laetitia»

Nella scuola professionale Maria Laetitia, si è svolta ieri mattina alle ore 10,30 la solenne premiazione delle alunne. L'aula era tutta gremita di giovinette per la maggior parte in divisa di «Giovani Italiane». Erano presenti numerose Autorità: il marchese Di Suni in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci, il vice-Podestà dottor Gianolio; il conte Guido Pallotta del Direttorio per il Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati; il marchese Del Carretto, il Provveditore agli studi comm. prof. Gasperoni, il fiduciario del [illegible] per le scuole medie signor Gina, il gr. uff. Bona, ecc.

Le alunne hanno cantato la «Marcia Reale» e «Giovinezza», poi la direttrice della Scuola prof.ssa Cristina Cotto con commosse ed elevate parole ha commemorato il Duca d'Aosta. Le allieve hanno poi eseguito con perfetto affiatamento il coro dell'«Ave Maria»; quindi è stata iniziata la distribuzione dei premi: attestati, libretti di risparmio e premi in denari. I premi sono stati offerti dal Comune e dalla Provincia, dalla Federazione fascista dei commercianti. Ad una ad una le premiate sono sfilate fra gli applausi dei presenti. La bella cerimonia si è chiusa con due cori eseguiti con bell'insieme e ottimo effetto dalle alunne: «La danza delle ore» e «Lassa pur che canti e subi», canto popolare triestino in difesa dell'italianità istriana.

L'inaugurazione dell'anno giuridico

Con il consueto fasto, si svolgerà oggi, nell'«Aula Maxima» della Corte di Appello, la inaugurazione dell'anno giudiziario. La solenne cerimonia, alla quale interverranno gli Augusti Principi residenti a Torino e le Autorità cittadine, avrà inizio alle 14.45. Il discorso inaugurale sarà tenuto dal Procuratore Generale gr. uff. Luigi De Santis.

Uno spettacolo alla Casa del Balilla

Nel teatro della Casa del Balilla in corso Tassoni, per iniziativa della Società Pro Coltura Femminile avrà luogo domani domenica, alle ore 10, uno spettacolo di grande interesse non solamente per gli abituali giovanissimi spettatori, ma anche per gli adulti. Verrà rappresentata *La principessa lontana*, un atto di Sudermann, mai rappresentata in Italia; *Agnese*, commedia di Luigi Tonelli (nuova per Torino) ed infine *La sartarola* di Domenico Veragnolo, brillante monologo in dialetto veneziano. Precederà questo programma un grazioso scherzo comico, nel quale si vivranno le antiche maschere italiane, interpretate da una vivace schiera di bimbi. Un gruppo di colte signore ha curato la messa in scena e la interpretazione di tutti i lavori nei quali saranno attori fra gli altri le signorine Clara Ferrero, poetessa e dicitrice, Pia Ancaschi [illegible], Emilia Dal Fiume, Milly Taccona, Erminia Mascero, l'avv. Riccardo Walter Schiavo e Gianni Palummo. I biglietti possono ritirarsi presso la «Pro Coltura Femminile» in via Mercantini 3, o all'ingresso del teatro nel pomeriggio d'oggi.

Le gesta di un violento

Una grama esistenza faceva condurre alla vecchia madre un giovinastro che, rovinato dal bere e tutto preso da una inguaribile avarizia, la torturava crudelmente, dicendole che, non contenta di farsi mantenere da lui, ancora lo derubava quotidianamente.

Una vicina pietosa consigliò alla poveretta un estremo tentativo: fornirsi di tutto: commestibili, abiti, calzature, presso l'Alleanza Cooperativa Torinese. L'effetto fu immediato: essa potè ridurre le spese a somme talmente irrisorie, che il figlio, stupefatto, non osò più protestare.

Gli artigiani

Quanti sono e come lavorano -- Attività artistica e sindacale

La Segreteria provinciale della Federazione autonoma degli Artigiani d'Italia annuncia questi giorni due nuove notevoli iniziative destinate a interessare non soltanto la massa, ormai cospicua, degli inscritti, ma vaste zone della cittadinanza. Intendiamo la «Fiera regionale del ciclo e motociclo», settima in ordine cronologico, ma più di tutte le precedenti importante per la grandiosità con cui sarà allestita, ed alla quale terrà dietro un grande «Raduno motociclistico» organizzato in collaborazione con l'on. Vianino per il Moto Club e con la Federazione Italiana dell'Escursionismo. La duplice manifestazione s'inserisce nel magnifico programma della «Primavera torinese» al quale attende, come è noto, un apposito Comitato ordinatore prescelto da S. E. il Prefetto.

Appuntamento al Borgo Medievale

A breve distanza dalla Fiera e dal Raduno, seguirà — organizzata d'intesa con l'Unione Industriale — la «Grande Mostra artigiana», che farà rifiorire sulle rive del Po, nella suggestiva cornice del Borgo Medioevale, quella bella e attraente Sagra dell'artigianato che — inaugurata il giugno scorso dal presidente nazionale on. Buronzo — per concorso di espositori, eccellenza di opere e affluenza di pubblico, segnò un meritatissimo successo.

Accanto alle maggiori imprese, molte altre, meno appariscenti e tuttavia di rilevante portata pratica, realizza di continuo la Segreteria provinciale per stimolare le iniziative collettive e singole degli artigiani, far conoscere al pubblico e collocare convenientemente i prodotti dei mestieri artistici e di quelli usuali nella cui evoluzione si può scorgere il segno di stili e aspirazioni nuove non disgiunte dal rispetto per le migliori forme d'arte tramandate da una gloriosa tradizione. Buoni esempi della continua capacità creativa dell'artigianato piemontese hanno fornito la recente Mostra di Arti varie e quel «Primo quartiere di Botteghe artigiane» inaugurato mesi sono al Valentino, al quale hanno dato prezioso concorso alcuni fra i più illustri artisti torinesi, mentre nel solo anno 1931, artigiani nostri hanno partecipato con successo alla Fiera dell'Artigianato di Firenze, alla Mostra di Alessandria, alla Settimana del cuoio di Parigi, all'Esposizione della calzatura di Vienna, alla Mostra turistico-sportiva di Torino, al Concorso dell'acconciatura di Parigi ed a quello della rilegatura del libro di Roma. Vuole ancora essere ricordata qui l'originale e riuscitissima Mostra fotografica futurista, inaugurata dall'accademico Marinetti, che ha dato luogo a vivaci e dotte polemiche sulla stampa tecnica d'Europa e d'America.

Ma non è meno interessante seguire l'attività sindacale ed assistenziale che la Federazione — rappresentata a Torino dal Segretario provinciale capitano Toselli con la collaborazione del vice-segretario dottor Fretto — svolge nell'interesse degli associati i quali al 31 ottobre dell'anno scorso erano già 15.000, con un rapporto del 65% tra il numero degli artigiani tesserati e quello dei rappresentati.

La popolazione artigiana (ed è bene sapere che rappresenta il 15,31% della popolazione totale della provincia) è assistita, per cura della Federazione, da un ufficio legale, un ufficio recupero crediti (la cui utilità è resa evidente dal numero relativamente enorme di pratiche — 604 — definite in un solo anno per un importo complessivo di appena 202.127 lire!), un servizio di assistenza assicurativa, un servizio di assistenza fiscale e industriale ed altri minori. Inoltre, per fronteggiare le conseguenze della contrazione della richiesta causata dalla crisi, la Federazione è intervenuta presso Enti pubblici ed istituti privati per fare affluire alle Ditte federate ordinazioni e forniture. Tra l'altro, nell'iniziata opera di ricostruzione del nuovo centro cittadino, ha ottenuto dal Comune che tutti i lavori di decorazione venissero assegnati agli appartenenti alla Comunità Artigiana dei pittori e decoratori.

Contratti di lavoro e vertenze

In sede sindacale, la Federazione ha condotto a componimento — tra il 28 ottobre 1930 ed il 31 luglio 1931 — 1950 vertenze di lavoro di cui 20 collettive: e, seguendo fedelmente i sani criteri corporativisti, è riuscita a risolvere le numerose vertenze in via extra-giudiziale, portandone soltanto nove dinanzi al magistrato del lavoro.

Quanto ai contratti di lavoro, è stato stipulato quello per gli artieri del legno e sono in corso di discussione i contratti per i meccanici, i calzolai, i tessili, i fotografi, i marmisti, gli scalpellini, i sarti, ecc. Anche dell'insegnamento professionale — dove Torino vanta un giusto primato — s'è occupata la Federazione ed ha all'uopo stretti costanti rapporti con le Scuole e gli Istituti competenti. Infine, a facilitare le operazioni di credito a favore degli artigiani, ha ottenuto l'istituzione nella nostra città di un ufficio di rappresentanza dell'«Enapi».

La Segreteria provinciale si tiene in costante contatto con la massa degli associati non soltanto attraverso le assemblee di categoria, ma anche mediante i capi di comunità che mensilmente partecipano al Consiglio provinciale. Per le comunità più numerose (sarti, calzolai, mobilieri, ecc.), la città è stata suddivisa in dodici zone con un fiduciario per ciascuna.

Così, con una struttura semplice ed armoniosa, l'organizzazione fascista dell'Artigianato ha messo saldi radici nel nostro Piemonte e, con operosità metodica intelligente e continua, favorisce il rifiorimento di quelle tipiche Botteghe italiane dove veramente si onora l'arte con la probità e la bellezza del lavoro.

Nel G.U.F.

Gruppo studenti-impiegati

Il G.U.F. comunica: «Per tutelare i particolari interessi sociali e aiutare l'occorrenza sostenere nell'attività professionale quei goliardi che occupano anche un impiego, è stato costituito in seno al G.U.F. un Gruppo Studenti-Impiegati. Gli iscritti al G.U.F. che si trovano nelle condizioni suddette, sono pertanto invitati a dare sollecitamente la propria adesione al gruppo stesso. Le adesioni saranno raccolte dal fiduciario del Gruppo Studenti-impiegati, camerata Enrico Gola, presso il Circolo del Goliardo (via Principe Amedeo 9), nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 21 alle 22. Sarà prossimamente indetta una riunione fra tutti gli aderenti.

L'Accademia gastronomica

L'Ispettorato O.N.D. segnala ai capi dei pubblici esercizi, dei Circoli e delle famiglie private l'esistenza d'una Accademia gastronomica, [illegible] che nei suoi locali di via Vanchiglia [illegible] gli interessati [illegible] vantaggi [illegible] [illegible] nella propria attività.

L'on. Clavenzani alla «Fiat»

I discorsi del Segretario dei Sindacati e del Sen. Agnelli - Quattro Stelle al Merito del Lavoro

Ieri mattina, alle 10, si è recato in visita alla «Fiat», l'on. Clavenzani, che il Senatore Agnelli ha ricevuto nel salone del Consiglio, nel palazzo della Direzione al Lingotto, dove erano state riunite le rappresentanze operaie e impiegatizie di tutte le diverse Sezioni della «Fiat». L'on. Clavenzani era accompagnato dal vice-Segretario Todini, dall'on. Vassallo, dagli ingg. Massimino e Mercanti e dal sig. Bollai. Attorno al sen. Agnelli erano l'avvocato Edoardo Agnelli, vice-Presidente della «Fiat», il Direttore Generale prof. Valletta e i principali Direttori.

L'on. Clavenzani si è detto lieto di questa visita alla «Fiat» per presentare al sen. Agnelli gli auguri più sinceri, il saluto più cordiale, anche a nome di tutti gli operai ed impiegati. Nella sua felice e calorosa improvvisazione, l'on. Clavenzani ha trovato parole eloquenti per riaffermare il concetto della collaborazione, cardine spirituale e politico dello Stato corporativo creato dal Fascismo. «Noi sappiamo — egli ha detto — che qui alla «Fiat» questo sano concetto è desiderato e voluto: e sappiamo pure che anche quando ci occorra esaminare e discutere problemi controversi nell'interesse delle maestranze, qui troveremo sempre una larga cordiale comprensione di quello spirito di solidarietà che deve presiedere ai rapporti tra capitale e lavoro, in Regime Fascista».

Il sen. Agnelli ha risposto dicendosi grato all'on. Clavenzani della sua visita e del concetto al quale l'aveva inspirata; lieto di poterlo salutare alla «Fiat» come Capo dei Sindacati operai, di quegli operai che egli ha sempre considerati quali suoi primi collaboratori nell'officina. Ha poi esaltato nel principio e nel programma del sindacalismo fascista l'espressione della nuova Italia rigenerata dal Duce. Accennando alla situazione attuale e specificando talune particolari situazioni della crisi nel campo automobilistico, anche in Nazioni assai più ricche della nostra, il sen. Agnelli ha esplicitamente affermato che i dirigenti delle industrie possono, per superare le difficoltà, perdere denaro, ma mai il coraggio; ed egli ha assicurato che il suo coraggio è sorretto da una fede incrollabile nell'energia del lavoro e nell'avvenire del Paese. Quindi il Presidente della «Fiat» ha còlto l'occasione della simpatica riunione, per distribuire le Stelle al Merito del Lavoro assegnate per il 1931 a 4 lavoratori: Giacomo Carlo Ferraro (58 anni di anzianità, cui 26 alla «Fiat»); Vincenzo Merlo (36 e 21); Luigi Borgi (33 e 23); Giovanni Mortarini (30 e 25).

L'on. Clavenzani, dopo che il Senatore Agnelli ebbe appuntate le Stelle ai 4 bravi operai, offrendo loro anche un regalo della «Fiat», ha ripreso la parola per compiacersi coi decorati: ha ricordato che le medaglie al lavoro non sono da meno delle medaglie al valor militare, che anche l'officina è una trincea, e lavorare con disciplina, con intelligenza e con fede è anche questo un combattere e vincere per la Patria. Egli ha concluso con un ispirato pensiero alle famiglie dei lavoratori.

Vivamente applaudito, l'on. Clavenzani ha lasciato il Lingotto, tra i rinnovati ringraziamenti del sen. Agnelli e il saluto di tutti i presenti.

La vendetta del fidanzato respinto e la sua ultima consolazione

L'amore che non vede, che non crede - Gli avvenimenti di un giorno di nozze -- Il fiocco bianco al portone

Tra una signorina provinciale, residente con la famiglia in un grazioso paese dei dintorni di Torino ed un giovane di quello stesso paese, impiegato in una ditta commerciale, si era intrecciato tempo fa un piacevole idillio, che avrebbe dovuto sfociare, secondo l'intenzione appariscente dei due, in un regolare matrimonio da celebrarsi innanzi al curato del luogo. Ma in fatto di idillio, gli innamorati propongono ed il dio Amore dispone...

Dopo qualche mese, infatti, di lieto e pacifico «flirt» una nube è apparsa sull'orizzonte azzurro e rosa di quel dolce romanzo provinciale, una nube, che si è rispecchiata, sotto forma di tenue ombra, negli occhi ammaliatori della bella fanciulla. A malgrado di ciò — che volete? — il giovane era così accecato dalla sua passione che non scorse quell'ombra e si illuse di continuare a leggere nei grandi occhioni languidi dell'amata, il medesimo sentimento dei primi mesi d'amore.

Non si ragiona, quando si ama!

Questa illusione del giovane fu la causa prima di una serie di guai, che non sarebbero accaduti se egli avesse dato meno retta al sentimento, e più ascolto alla ragione. Ma come si fa — ditelo voi, lettrici! — a ragionare quando si ama? La ragione aveva più volte messo il giovane Eligio A. dinanzi alla realtà. La sua fidanzata in più occasioni aveva cominciato a mancare agli appuntamenti (appuntamenti che avvenivano, come vedremo, nella più dolce intimità), ed adoperava per giustificare le sue assenze, pretesti così futili che avrebbero aperto gli occhi a qualsiasi uomo calmo e normale, mentre venivano avidamente accettati e creduti buoni dal giovane non desideroso d'altro che di immergersi sempre più nel suo sogno.

Avvenne così che un bel giorno, il fatto nuovo che il fidanzato si era ostinato a non voler comprendere dal contegno della sua bella, gli fu da questa rivelato in uno dei vari convegni fuori programma che essi avevano a Torino quando la signorina si allontanava dalla famiglia e dall'aria natìa, per venire — così diceva ai suoi parenti — in città ad imparare la moda e le usanze moderne e ritornare poi al proprio paese a suscitare l'invidia delle compagne e lanciare gli atteggiamenti, l'abbigliamento e il porgere delle signorine «dernier cri».

Alla notizia, giunta per lui come un fulmine a ciel sereno, che la sua fidanzata aveva cambiato idea nei riguardi del loro avvenire, come l'aveva cambiata riguardo al modo di vestirsi il giovane rimase così sbalordito che dapprima credette ad uno scherzo.

Continuò così a bersagliare di lettere quella, che egli credeva ancora la sua promessa sposa, e nelle lettere le dichiarava con frasi folli il suo immutato amore ed i suoi propositi sempre più incendiari di vendetta e di rappresaglia, nel caso in cui quanto ella gli aveva annunciato avesse dovuto avverarsi.

Ma a cancellare dalla fantasia del fidanzato troppo sognatore l'ultima luce rosea, che egli vi tratteneva con tutte le forze della sua speranza, venne l'annunzio, breve e conciso, del fidanzamento della sua Antonietta con un giovanotto torinese che essa aveva (guarda combinazione) incontrato durante le sue gite in città, per quelle tali lezioni di moda e di disinvoltura nonchè per i convegni con l'ottimo Eligio.

Lettere che fanno arrossire

Questa volta il colpo produce nell'animo del giovane l'effetto che era da prevedersi. Invece di cercare di rendere la pariglia alla innamorata spergiura e di cercarsi, come avrebbe fatto qualunque uomo di buon senso, un'altra fiamma a cui dare in olocausto il proprio cuore, il troppo provinciale giovanotto si abbandonò a cupi propositi di vendetta e decise di mettere in opera quanto nelle lettere precedenti aveva minacciato. E senz'altro, cominciò, sempre con il suo mezzo preferito, quello epistolare, ad informare i parenti dell'ex-fidanzata — madre, zie, cugini e persino il cagnolino di casa — di tutto quanto era accaduto, anche di meno confessabile, durante il suo idillio, addentrandosi, per essere più preciso nelle informazioni, in tali particolari da far arrossire tutta la numerosa parentela, compresi i ritratti degli avi. Queste lettere, giunte nel piccolo paese a diverse riprese, non mancarono di sollevare un vero e proprio scandalo, fra i parenti, i cari amici dello sposo e le invidiose amiche della sposa. (Invidiose per lo scandalo o per il matrimonio?). Non contento di questa manovra, fino a quel momento riuscitissima, il nostro Eligio, studiò un nuovo mezzo di vendetta che avrebbe, così sperava, dovuto provocare le più drammatiche conseguenze. Prese la penna, e dopo averla intinta nel calamaio della sua ferocia, scrisse senz'altro al nuovo fidanzato della fanciulla, a Torino, narrandogli per filo e per segno, e persino con documenti fotografici, i più minuti particolari della sua poetica, romantica e casta relazione pre-matrimoniale.

Ma l'effetto drammatico, che egli si riprometteva dal suo modo d'agire, so impressionò fortemente il livido ambientuccolo provinciale, dove ogni sospetto contro una persona trova modo di divenire un'accusa, non fece nessuna impressione sul nuovo fidanzato e sulla ragazza. Eligio infatti seppe poco dopo che le nozze erano state stabilite per la prossima settimana, e che avrebbero dovuto svolgersi nella stessa chiesa dove egli aveva sognato di poter entrare al braccio della sua ex-fidanzata. Non potendo più contenersi, e deciso a ricorrere ai mezzi estremi, l'infelice pretendente impugnò per l'ultima volta la penna micidiale ed annunziò alla coppia traditrice che il giorno delle nozze si sarebbe recato in chiesa non solo, ma in compagnia di una serie di compari altrettanto generosi, audaci e vendicativi quanto lo era lui.

Uno scandalo alle nozze

E venne il giorno delle nozze. La famiglia, d'accordo col nuovo fidanzato, prese naturalmente le precauzioni necessarie di fronte alle minaccie del pretendente respinto. Questi infatti, quando nelle prime ore del mattino, giunse nei dintorni della chiesa accompagnato dai suoi... bravi, invece di trovarsi tra le braccia tremanti della sua ex-fidanzata, confusa e pentita, si trovò tra le braccia di due carabinieri. I quali, dopo averlo preso dolcemente per il bavero, lo accompagnarono in caserma.

Inutile aggiungere, che a malgrado del nuovo scandalo suscitato da questo episodio, il matrimonio si concluse ugualmente, e che il troppo violento innamorato dovette subire, oltre le beffe, anche il danno e il disonore della prigione.

Di vendicarlo tuttavia si incaricò il destino, il quale nelle vicende d'amore è sempre provvidenziale. Tre mesi dopo le nozze, gli sposi fortunati, vedevano allietata la loro unione da una culla gentile, e l'ex-fidanzato, ormai libero, passando sull'uscio della loro casa ebbe la gioia di vedere apposto al portone il candido fiocco annunziatore del lieto evento.

In quel momento sulle labbra di Eligio spuntò il sorriso del trionfo. Quel lieto evento — egli disse a sè stesso — avrebbe potuto, se mi fossi sposato, succedere a me. E' proprio vero che non tutti i mali vengono per nuocere!

Alessandro Manzoni e il Piemonte

Il cav. prof. dott. Domenico Bulferetti terrà domenica alle ore 10.30 nel salone del «Cinema Ambrosio», gentilmente concesso, una conferenza sul tema: «Alessandro Manzoni e il Piemonte». La manifestazione è promossa dall'Associazione Lombarda «A. Manzoni», la quale svolge da anni un vasto programma culturale. I biglietti potranno venire ritirati gratuitamente presso le principali librerie cittadine.

Giacenze colpite da imposta

La Federazione fascista del Commercio informa le Ditte interessate che il Comune, aderendo al desiderio espressogli dalle categorie interessate per tramite della Presidenza federale, ha prorogato dall'8 al 15 corrente mese il termine per la denuncia delle giacenze di [illegible], delle profumerie e delle pellicce colpite da imposta di consumo di nuova istituzione.

Omonimia

L'ing. Bertolotti Cesare di Carlo, di Novara, impresario appaltatore di importanti opere per conto di pubbliche amministrazioni militari, ferroviarie e municipali, rende noto di non avere niente in comune, nè alcuna relazione di parentela con i signori Bertolotti Ercolino e Bertolotti ing. Carlo Alberto, rispettivamente uno assegnato al confino e l'altro ammonito in seguito a deliberazione della Commissione Provinciale, come da pubblicazione in data 5 corr.

Un delinquente malvagio

Truffe ai disoccupati

Uscito un mese fa dalle Carceri Nuove, dopo avere scontato una pena per truffa, il pregiudicato Domenico Vittorio Robetto, da Grosscavallo, di anni 34, senza fissa dimora, cercò di sbarcare il lunario alla meno peggio, vivendo, qua e là, come un randagio. Di trovare seriamente lavoro non se la sentiva, per cui risolvette di ritornare alla professione preferita: truffare, cioè, il prossimo. Il mestiere gli era noto. Incominciò, così, a vagabondare lungo le vie della città, in cerca di clienti che, questa volta, gli si sono presentati in veste di disoccupati. Il metodo scelto dal Robetto era semplice e facile: egli, da buon conoscitore di uomini, scovava presto il soggetto: poveri operai in cerca di lavoro. Con un pretesto qualsiasi egli li avvicinava, si interessava delle loro condizioni pietose, e vantando chissà quali influenze, prometteva ai disgraziati di trovare loro un posto assai comodo e bene retribuito. E li mandava infatti, invariabilmente, ai magazzini della Sussistenza militare, in via Avigliana, avendo, però, cura di farsi consegnare dai suoi occasionali protetti, discrete sommette in denaro, occorrenti per la preparazione di documenti indispensabili per l'accettazione.

Coloro che abboccavano, e sono stati parecchi, dopo avere ringraziato il generoso Robetto, si recavano d'urgenza alla Direzione della Sussistenza, sicuri di ottenere la promessa occupazione; ma, giunti colà, provavano la più amara delusione: nessuna mano d'opera era richiesta dai dirigenti e i postulanti venivano perciò rimandati. Uno di questi, tale Carlo Gianotti, non ha voluto perdonare all'intraprendente giovanotto la beffa, e, favorito dal caso, è riuscito ad acciuffarlo. Ieri mattina egli, mentre passava in corso Francia, scorgeva il Robetto che si dirigeva disinvolto e tranquillo verso la piazza Statuto. All'improvviso apparire del truffato, il Robetto tentava svignarsela, ma il Gianotti fu pronto ad afferrarlo solidamente ed a condurlo al Commissariato di P. S. Moncenisio. In Sezione, posto a confronto, il Robetto confessava le sue malefatte, dicendosi costretto dai bisogni della vita a speculare sulla buona fede altrui, giurando altresì solennemente di mutare strada. Ma i giuramenti non gli hanno impedito di essere dichiarato in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria per truffa.

Mortale caduta di un elettricista

L'elettricista Candido Cambiano di Angelo, abitante in via Candelo, 2, dipendente dell'Azienda Elettrica Municipale, mentre in via Modena 20, montato su di una scala a piuoli, stava cambiando una lampada per l'illuminazione stradale, perduto l'equilibrio precipitava al suolo dall'altezza di circa cinque metri. Alcuni passanti accorrevano per prestar soccorso al disgraziato che era rimasto privo di sensi. Con autobarella dei pompieri il ferito veniva accompagnato all'Ospedale di San Giovanni dove il dott. Biolatto gli riscontrava la frattura della base cranica. Alle 13,30 il disgraziato cessava di vivere.

Il costo della vita

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio Provinciale dell'Economia e con l'Ufficio Municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dall'11 al 17 gennaio 1932-X.

I prezzi variati sono i seguenti: burro naturale comune da L. 11-12,60 a 10,50-12 al Kg.; burro margaro da 12-15 a 11,50-14,50; burro di latteria centrifugato da 14-16 a 13,50-15,50; uova fresche 1.a qualità produzione locale da 7,80-8,30 a 7,50-8 la dozzina; id. comuni da 7,30-7,60 a 7-7,50; salame morte (con grasso e interiora) da 9-10 a 9-9,50 al Kg.

MILIZIA

Per domani domenica sono fatte le seguenti convocazioni: **200.a Legione Avanguardisti F. Corridoni**: 1.a Coorte: all'ora solita; Centuria Fiat, alla Scuola Vittorino da Feltre; Provieri ed Alpini, in piazza Carducci. - 2.a Coorte: via Fontanesi 20 (Casa del Balilla); Centuria D'Azeglio, Mutatori e Manipolo Moschettieri; Reparto alpino, adunata all'ora stabilita. - 3.a Coorte: Centuria Farini e Manipolo De Amicis, in borghese, all'ora solita, in sede; i destinati alla DAT si trovino in divisa in via Fontanesi, 20, alle 10, per ritirare la tessera tranviaria. — **1.a Legione Sabauda**: Premilitari 1.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a, 7.a Battaglione, ore 9.30, solita località ad eccezione della 5.a e 6.a Compagnia del 3.o Battaglione, della 4.a, 5.a, 6.a Compagnia del 4.o Battaglione, della 4.a, 5.a, 6.a Compagnia del 6.o Battaglione, della 3.a Compagnia del 7.o Battaglione, che si aduneranno alle ore 9,30, nel cortile della Caserma di via G. Verdi, 24; la 5.a Compagnia del 5.o Battaglione, alle ore 8,30, al piazzale del Martinetto; per lunedì: 2.o Battaglione, ore 9, allo Stadium, ad eccezione della 4.a Compagnia, ore 8.30, caserma via Verdi, 24; e della 4.a Compagnia, ore 8,30, al piazzale del Martinetto. - Reparto Sciatori: esercitazioni in montagna. - Squadra Pronto Soccorso: ore 9, in caserma. - Lo Battaglione Ciclisti: ore 8.30, allo Stadium. - Lo Battaglione CC. NN. Complementi: 1.a e 2.a Compagnia e Plotone Comando di Battaglione, ore 8, in caserma, via Verdi, 24. — **Coorte Mutilati «B. Mussolini»**: 1.a e 2.a Centuria, alle ore 10, in via Bogino, 6, per comunicazioni. — **1.a Legione M.D.I.C.A.T.**: Premilitari, alle ore 9, in caserma Marsiglia, 7; le CC. NN. in piazza San Giovanni e in via Chiesa, 12, alle ore 9. — **200.a Legione Avanguardisti «F. Baracca»**: tutta la Legione, alle 10, in via Mongineve, 63. — Reparto M.D.I.C.A.T., ore 9, alla sede del Comando. — **Legione Universitaria «Principe di Piemonte»**: Tutti i premilitari fanfara compresa (con strumento) alle 9,30 al Castello del Valentino — **Reparto Balilla e Avanguardisti marinai**: ore 10, alla palestra in via Morrazzi ang. via Meucci.

STATO CIVILE

8 Gennaio 1932

NASCITE: 31: Maschi 17, femmine 14.

MORTI: 28. - Vajani Giuditta ved. Donadio, di anni 91, di Milano, casalinga, corso Dante, 55. — Allisio Massimina ved. Ghio, id. 72, di Cagliari, agiata, via Vanchiglia, 14. — Olivetti Maria m. Sitotti, id. 63, di Torino, casalinga, via Venti Settembre, 10. — Campus-Sistu Giovanna ved. Lisaia, id. 77, di Ozieri, casalinga, via S. Chiara, 54. — Degiorgis Olimpio Ambrogio di Giovanni, id. 43, di Montechiaro d'Asti, fattorino banca, corso Reg. Margherita, 88. — Novara Irene ved. Castagno, id. 77, di S. Mauro T., casalinga, via Angiolino, 30. — Delmastro Enrico fu Francesco, id. 67, di Zubiena, capomastro, via Mad. Cristina, 96. — Prato Luigi fu Giovanni, id. 68, di Refrancore, commerciante, via Miglietti, 13. — Cibrario Matilde m. Sola, id. 54, di Torino, agiata, corso Vercelli, 20. — Zanardi Giuseppe fu Luca, id. 47, di Vercelli, fonditore, via Belmonte, 16. — Moriondo Emilia ved. Monzio, id. 70, di Moncalieri, strada Alberoni, 544. — Gallo Italo fu Baudolino, id. 57, di Nizza Monf., impiegato, str. Valletta, 360. — Baudo Teresa ved. Bonetto, id. 79, di Vigone, casalinga, corso Dante, 17. — Giachetti Antonia ved. Torti, id. 84, di Bosolia, casalinga. — La Piana Costantino di Pietro, id. 29 di San Piero, sergente motorista. — Cagno Maria m. Pace, id. 77, di Bra, casalinga. — Jacquin Antonio fu Giulio, id. 29, di Giaveno, cantoniere. — Mazzarello Federico fu Carlo, id. 66, di Torino, materassaio. — Ragita Pietro fu Antonio, id. 64, di Torino, decoratore. — Cocchini di Uagnola Carolina v. Asinari, id. 63, di Alessandria, sarta. — Reggio Eusebio fu Giovanni, id. 64, di Orgiano, maestro musica. — Cristino Teresa ved. Mattioli, id. 86, di Fossano, casalinga. — Leo Martino fu Michele, id. 22, di Cardenio, operaio. — Marocco Bruna di Lorenzo, id. 8, di Torino, scolara. — Caravino Orsola ved. Cornalino, id. 78, di Lanzo, casalinga. — Morello Innocente fu Stefano, id. 80, di Bassano del Grappa, domestico. — Costa Stefano fu Antonio, id. 56, di Pianezza, calzolaio. — Malvicino Battista fu Giovanni, id. 83, di Nizza Monf., calzolaio. — Novarese Fortunato fu Agostino, id. 47, di Biella, meccanico.

A domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: «La Walkiria» di Wagner (rappresentaz. d'abbonamento, turno dispari).
ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 21,15: «Occhio di pollo», dramma di L. Ruggi.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21,15: «La signorina Chimera» di Piero Mazzolotti.
VITTORIO (Comp. operette Odette Marion). — Ore 21,15: «Primarosa» di Pietri.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Lassa perde Pianta» di Corvetto e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Bada-dan», bizzarria.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Belfiore, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (via Bogino, 9). — Esposizione aperta ogni giorno dalle 14 alle 18; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
CHIARELLA — Compagnia Schwarz: Ore 21: «Al cavallino bianco».
BALBO — Ore 21: Rivista Brasiliana.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà Cliff Aures.
ROMANO: Ore 21: Troupe Falva Mbova.
LACRANGE: Tutti i giorni concerti dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30

Spettacoli di domani

REGIO: Ore 15: «I quatro rusteghi» di Wolf Ferrari (rappresentazione a prezzi popolari). — **ALFIERI**: Ore 15,15 e 21,15: «Occhio di pollo» di L. Ruggi. — **CARIGNANO**: Ore 15,15 e 21,15: «La signorina Chimera» di P. Mazzolotti. — **VITTORIO**: Ore 15,15: «Il conte di Lussemburgo» di Lehar; ore 21,15: «La vedova allegra» di Lehar. — **ROSSINI**: Ore 15,15 e 21,15: «Lassa perde l'pinta!» di Corvetto e Fiorillo. — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: «Bada-dan», bizzarria.
CHIARELLA — Compagnia Schwarz: Ore 15 e ore 21: «Al cavallino bianco».
BALBO: Ore 15 e 21: Rivista Brasiliana.

I divertimenti

«A PREZZI POPOLARI» Oggi, al «Cinepalazzo» «BEN - HUR»

1° - Giuseppe e Maria sulla via di Betlemme. Nascita del Fanciullo Divino. I Re Magi.
2° - L'arresto di *Ben-Hur*. Il primo incontro di *Ben-Hur* col Fanciullo Divino. La flotta di Quinto Arrio.
3° - I condannati al remo. La *Battaglia Navale* contro i pirati.
4° - Gesù predica agli oppressi.
5° - *Il Circo Massimo* di Antiochia.
6° - *La corsa delle quadrighe.*
7° - L'ultima cena.
8° - La Valle dei lebbrosi.
9° - Gesù sulla tragica via del Golgota. I Miracoli. Morte del Redentore.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Spionaggio eroico» (Brigitte Helm) e Cartoni animati. Successo.
VITTORIA: «Nomadi del canto». Al Jolson.
ITALA: «Koenigsmark». Riedizione.
SPLENDOR: «Africa parla». Parlato ital.
IDEAL: «Istruttoria». Ramondello polla.
ALPI: «Dirigibile», Wray Fay, R. Graves.
STATUTO: Ventaglio Pompadour. Crik-Crok.
BORSA: «Ostrega, che sbrego». Giachetti.
PRINCIPE: «Piano coi piedi» e Varietà.
SAVOIA: «La spia» e Cartoni animati.
AMBROSIO: Una pagina d'amore. Successo.

Ivan Petrovich oggi al Cinema Statuto

L'energico e suggestivo primo attore, uno dei più ammirati dominatori dello schermo, interpreterà il film di gran lusso: *Il ventaglio della Pompadour*, con l'evocazione del Gran Veglione dell'Opera. Ma il programma è duplice perchè al film elegantissimo seguirà un film comicissimo: *Ecco l'amore*, con *Crick e Crock*. (Sonoro: prima visione per Torino).

«Ostrega, che sbrego» al «BORSA»

la brillantissima commedia di Francesco ridotta in film con il titolo: *Figaro e la sua grande giornata*. Magnifica interpretazione di *Gianfranco Giachetti.*

Cinema Alpi

Ultimi due giorni di repliche con *Dirigibile*. Lunedì 11 e martedì 12 *Siciliana* con Novarro. In preparazione un grande film con *Buster Keaton*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,15: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,30: Rubrica della signora — 16,45: Musica riprodotta — 16,55: Trasm. musica da ballo. Ore 18,50: Com. del Consorzi agrari — 19: Musica varia — 19,25: Com. del Dopolavoro — 19,40: Musica riprodotta — 20,30: Lezioni 63.a e 64.a di lingua francese (a mezzo dischi) — 20,45: D. Pellegrini: Avvenimenti e problemi — 21: Serata di varietà con l'intervento dei maestri Mascheroni e Marf, che presenteranno canzoni di loro composizione — Ore 22,15: «Caporal Susina» di Luigi Dall'Argine - Nell'intervallo: Libri nuovi — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera o dal San Carlo. — **Barcellona**: m. 348,8: Concerto. — **Daventry**: m. 206,8: Concerto. — **Londra** m. 355,8 Concerto. — **Madrid**: m. 424,3: Vaudeville. — **Radio-Parigi**: m. 1724,1. Radio-commedia. — **Parigi Torre Eiffel**: m. 1445,8: commedia. — **Tolosa**: m. 385,1: Selezione del «Barbiere di Siviglia».

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un provetto ebanista impiallacciatura mobili; un cucitore suola calzature stile Luigi XV; un fresatore a macchina e a mano calzature stile Luigi XV; quattro fattorini espressi con bicicletta propria; sei manovali per legatura, aspiranti certificati comprovanti tale capacità; dieci montatori elettricisti per impianti industriali forza motrici, provetti; un aggiustatore provetto, anni 20-30; un ragazzo pratico molatura vetri; due ragazze pratiche cucitura gomme occhiali; una provetta dipanatrice maglieria; una stiratrice camicie uomo a nuovo; una apprendista sarta da uomo; tre donne pratiche preparazione trancese (tessitura); apprendista maglieria; otto filatrici al banco per fuori Torino.

Note spicciole

L'Associazione Mutilati di Guerra celebrerà il giorno 10 gennaio 1932, in via del Carmine, 13, la Festa della Befana, con la distribuzione di pacchi di doni ai bimbi dei soci della Sezione. L'iscrizione è aperta presso la sede dell'Associazione fino a domenica mattina 10 corr., ore 12. La festa avrà inizio alle ore 15.

Il Comitato dell'O. N. Orfani di Guerra ha trasferito gli uffici dal Palazzo del Governo, in via Arsenale, 12, piano 2.o.

Gruppo Combattenti Brigata Lombardia. — L'inaugurazione del gagliardetto offerto al Gruppo dalle Città di Alba e Bra avrà luogo il 31 corrente.

ULTIME NOTIZIE

Gli indù iniziano i comizi del silenzio

Anche il successore di Patel arrestato - Le adesioni alla iniziativa di Lord Villington

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Bombay, 8 notte.

La cautela con la quale l'autorità procede nei riguardi dei musulmani, ottima pedina al gioco diretto a disintegrare la resistenza alimentando il dissidio fra maomettani e indù, non ha impedito che oggi venisse tratto in arresto il dott. Ansari, il quale attualmente esercitava la funzione di Presidente del Comitato esecutivo del Congresso. La cosa era del resto attesa appena si seppe che l'Ansari, intimo amico di Gandhi, aveva preso il posto di Patel esplicando una energica azione di propaganda particolarmente pericolosa in quanto mirava a fare una profonda breccia nel campo musulmano. Uno dei suoi primi atti assumendo la successione di Patel è stato infatti quello di rivolgere una specie di manifesto ai suoi correligionari invitandoli non solo ad aderire al movimento per la disobbedienza civile ma a farsene strenui propugnatori. Egli inoltre dichiarava che il trattamento fatto dal Viceré a Gandhi era un «gratuito insulto». Ansari, all'atto dell'arresto, ha nominato subito come suo successore alla Presidenza del Comitato esecutivo del Congresso Sardul Singh. Ansari, come è noto, è il terzo Presidente del Congresso arrestato, e la libertà del suo successore sarà certo di brevissima durata.

Il problema mussulmano

Anche nei riguardi dell'Ansari può porsi il problema se i suoi seguaci siano così numerosi da indurre gli inglesi in serie preoccupazioni, ma è fuor di dubbio che al movimento di boicottaggio commerciale che è forse l'aspetto più grave dell'applicazione del precetto della «non violenza» i musulmani di Bombay, dopo una prima esitazione, partecipano assai numerosi: e questo fatto fa cadere il facile e diffuso apprezzamento che vuol scemare il valore della campagna della non obbedienza facendola diventare un gioco di bambini caratteristico per la mentalità indù. La partecipazione dei maomettani, più volitivi e più combattivi, dimostra invece che si tratta di un piano politico a larga base e niente affatto infantile.

— Del resto, — mi diceva oggi un collega inglese incanutito nello studio del problema indiano — poniamo pure ai tratti di piano infantile: non se ne sminuisce per questo la gravità; prima di tutto perchè spesso i bambini con la loro caparbietà riescono a tenere in scacco i grandi; e poi perchè qui i bambini ostinati e caparbi assommano a milioni.

L'osservazione del collega inglese non è priva di humour e risponde ad un elementare buon senso: e, del resto, il metodo del duplice guanto — uno di velluto e uno di ferro — adottato dal Viceré, dimostra che lord Willington ha una sensazione precisa della situazione e delle sue difficoltà.

Così anche oggi la cronaca si può dividere in due parti nettamente distinte: l'una, riguardante l'inflessibile rigore della repressione degli elementi riottosi e semplicemente pericolosi; l'altra, riguardante lo sforzo di allargare e intensificare i contatti con gli elementi moderati sui quali poggiare per il raggiungimento di un compromesso a larga base.

Arresti su tutta la linea

Gli arresti proseguono in tutta l'India e i rapporti che giungono all'autorità centrale fanno salire ad un centinaio i Capi del Congresso arrestati. A questi bisogna aggiungere gli altri arresti compiuti in occasione di comizi o dimostrazioni.

L'abolizione dell'uso del bastone di bambù rimane per ora solo sulla carta. Oggi infatti la folla che s'era riunita a Bombay per un comizio all'aperto è stata dispersa con violente cariche di poliziotti armati di lathis.

Tra gli arresti di personalità indiane avvenuti oggi sono da segnalare quello di Arif Hajvi, dittatore del Congresso di Delhi, in seguito ad un violento discorso da lui pronunciato in una riunione, e Choksey, presidente del Consiglio di guerra, emanazione del Congresso. Choksey è stato condannato a due anni di carcere.

Nella provincia di Delhi, cui sono state estese le ordinanze eccezionali, sono stati arrestati oltre Ari Ansari, il suocero dell'ex-presidente del Congresso Nehru e due altri capi indù solo per il fatto di aver partecipato ad un meeting di propaganda per la disobbedienza civile.

A Carachi è stato arrestato, insieme ad altri capi del Congresso, il Segretario generale Faizamdas. In parecchi centri è stata adottata dagli agitatori una nuova tattica: quella delle riunioni silenziose.

A Jubbulpoe il Congresso tiene una riunione già da cento ore consecutive e durante queste cento ore, nessuno ha preso la parola. Il pubblico, rimane seduto a terra, dinanzi ad una piatea vuota e in questo modo intende violare le ordinanze viceregali che interdiscono riunioni pubbliche di più di sette persone, ma però nessuna parola sediziosa è pronunziata e la folla rimane assolutamente immobile. Le autorità hanno deciso, in base alla nuova tattica di combattere la non violenza con la non violenza, di vincere questa resistenza dei membri del Congresso con larga pazienza e possibilmente anche la fame.

La sorte di due avvocati

A Poona sono stati arrestati due noti avvocati perchè, difendendo una causa davanti a quella Corte civile, approfittarono dell'occasione per dichiarare che era un dovere per gli indiani di boicottare i negozi di tessuti stranieri. Nella stessa città è stata sciolta la società della Giovane India, cui si attribuisce di aver fatto omaggio al capo dei rivoluzionari del Bengala Subhas Bose un indirizzo sul quale era disegnato un elmetto con una rivoltella.

Complessivamente oggi a Bombay la giornata è passata calma. I picchetti stazionanti dinnanzi alle botteghe per incoraggiare il boicottaggio, sono stati sciolti dalla Polizia e così pure taluni tentativi di dimostrazione che si sono avuti per la via. Da una bottega di bevande alcooliche, la folla che gridava «boicottate i liquori», è stata fatta segno ad un lancio di bottiglie. Ne è nato un parapiglia e si è avuto qualche ferito non grave.

Gli arresti che non hanno avvengono, sono seguiti immediatamente da processi sommari, nei quali i magistrati distribuiscono con larghezza anni di prigione facendo uso dei poteri eccezionali loro concessi dal Governo, fra i quali quello di infliggere condanne sino a sette anni di carcere. Si dice che è allo studio l'opportunità di creare una magistratura speciale cui deferire gli imputati dei reati più gravi e che avrebbe la facoltà di emettere sentenze capitali.

Le trattative per la Conferenza

Se questo è un lato della medaglia, il rovescio è più tranquillante. Lord Willingdon ha proseguito, durante la giornata, le conversazioni con personalità indù e musulmane, allo scopo di gettare le basi per la progettata Conferenza. Il Viceré avrebbe, anzi, già diramato gli inviti per tale convegno, che avrebbe uno scopo prevalentemente consultivo sia per la funzione e la procedura che dovranno essere seguite dai Comitati d'inchiesta, che sono stati nominati dalla Conferenza della Tavola Rotonda e che tra breve dovranno iniziare la loro opera sia per precisare meglio le basi e la portata della riforma costituzionale.

Le informazioni ufficiali a questo riguardo sono ottimiste e assicurano che l'iniziativa del Viceré ha ottenuto successo in tutti i partiti politici, salvo naturalmente in quelli che fanno capo al Congresso e che sono esclusi dall'invito. Molti Marajah e Principi dei numerosissimi Stati e Staterelli indiani avrebbero fatto pervenire al Viceré l'espressione della loro solidarietà nella lotta contro l'estremismo.

La Conferenza indetta da Lord Willington dovrebbe aver luogo tra pochi giorni e solo allora sarà possibile giudicare della sua importanza e della sua eventuale influenza.

ARNALDO CIPOLLA.

La morte di un capo musulmano

Londra, 8 notte.

Si ha da Lahore che ieri nel pomeriggio è morto sir Muhammad Shafi, uomo di Stato indiano musulmano. Egli aveva avuto una parte di primo ordine nella prima e seconda Conferenza della Tavola rotonda di Londra. Era membro del Consiglio esecutivo del Viceré fin dal 1924. La notizia della morte ha suscitato largo rimpianto in tutta l'India e anche in Inghilterra. Il Primo Ministro MacDonald ha telegrafato le sue condoglianze alla signora Shafi e alla figlia Begum Shah Nawaz.

(Radio Stefani).

Le esportazioni dei tessuti grezzi

enormemente ridotte in Inghilterra

Manchester, 8 notte.

Il rapporto annuo della sezione dei tessuti grezzi della Camera di Commercio di Manchester segnala che le esportazioni britanniche di tali tessuti diminuiscono ogni anno su tutti i mercati. La diminuzione delle esportazioni in India è enorme. Le vendite — che nel 1929 erano state di 442 milioni di metri di tessuti — si sono ridotte nel 1930 a 197 milioni di metri, e nel 1931 a soli 24 milioni. Perdite notevoli si ebbero ugualmente sui mercati della Cina, dell'Australia e dell'Egitto. E' evidente — dice il rapporto — che il Giappone si accaparra in Oriente tutte le ordinazioni.

Dopo un'analisi della situazione, il rapporto afferma che l'industria inglese deve diminuire i suoi prezzi di costo e aggiunge: «La razionalizzazione e la riorganizzazione non permetteranno di mantenere la cifra attuale delle esportazioni perchè noi non siamo in grado di conquistare i mercati esistenti a causa della differenza di prezzo dei concorrenti. I vantaggi dell'abbandono della parità aurea non sono che provvisori».

Nell'Ambasciata francese presso la S. Sede

Parigi, 8 notte.

Contrariamente alle informazioni pubblicate da alcuni giornali, il Ministero degli Esteri dichiara infondate le notizie circa il collocamento a riposo del signor De Fontenay, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

(Stefani).

Il conflitto cino-giapponese

Il Giappone si accinge a bloccare i porti della Cina

Londra, 8 notte.

Si annunzia stasera che, in vista dell'imminente crisi ministeriale in Francia, negli ambienti ufficiali inglesi si considera come inevitabile il rinvio della Conferenza finanziaria di Losanna. Si stanno anzi facendo preparativi in vista di un'apertura dei lavori conferenziali per la data del 20 o del 25 gennaio venturo. D'altra parte, siccome poi il 25 gennaio si radunerà a Ginevra il Consiglio della Lega, si ritiene che a questa adunanza del Consiglio parteciperà il visconte Cecil.

MacDonald si è intrattenuto in giornata con il Ministro dell'India, Hoare, e in seguito col Ministro degli Esteri Simon. Il colloquio con quest'ultimo si è prolungato al di là del consueto, e si apprende che vi è stata discussa la nuova situazione creata dalla ferma e tagliente Nota inviata da Stimson al Governo di Tokio. Un comunicato ufficioso di questa sera dichiara che il Governo non ha preso ancora una decisione circa l'atteggiamento da adottare di fronte al passo compiuto dal Governo di Washington. Si apprende che Stimson ha agito solo dopo di avere informato delle sue intenzioni i rappresentanti diplomatici delle grandi Potenze a Washington e dopo avere loro comunicato il testo della Nota che egli si accingeva a inviare a Tokio. L'Ambasciatore d'Inghilterra informava immediatamente Simon delle comunicazioni fattegli da Stimson, e il Ministro degli Esteri, a sua volta, si è posto oggi in contatto con gli Ambasciatori delle Potenze firmatarie del patto di Washington ma, secondo il comunicato odierno, nessuna decisione è stata ancora presa. Il comunicato dice, infatti, che in linea di massima la politica britannica nei riguardi della Manciuria rimane quella della «porta aperta»; senonchè Simon sta appunto esaminando a fondo la questione per stabilire se tale porta sia stata effettivamente chiusa dal Giappone oppure, come sostiene Tokio, sia mantenuta aperta grazie all'occupazione nipponica della Manciuria. Stimson, dal canto suo, sembra non fare affidamento su una attiva cooperazione delle Potenze europee perchè oggi egli ha dichiarato che il Governo degli Stati Uniti non si attende promesse di collaborazione da parte di altre Potenze.

In un comunicato trasmesso ai giornali, il Ministro degli Esteri americano definisce la posizione del Governo di fronte alla Manciuria: in primo luogo non intendiamo porre in questione i legittimi diritti del Giappone in Manciuria, e non intendiamo intervenire in alcun grado in queste questioni; in secondo luogo non desideriamo immischiarci in una qualsivoglia sistemazione che il Giappone possa decidere nelle presenti disgraziate difficoltà, ma nulla, tuttavia, in questa eventuale sistemazione, deve danneggiare i diritti nostri e dei nostri cittadini in Cina, i quali sono stabiliti dalla condizione della «porta aperta» e dal Trattato delle nove Potenze che definisce tale politica della «porta aperta»: inoltre la sistemazione non dovrà essere raggiunta violando i metodi adottati in base al Patto Kellogg.

Questa è, in sostanza, la posizione assunta dal Governo americano. A Tokio si manifesta per ora poca volontà di commentare ufficialmente la Nota di Washington. Alcuni funzionari del Ministero degli Esteri nipponico dichiarano tuttavia che il Giappone replicherà a Stimson con una Nota di tono conciliante, nella quale reitererà la sua adesione al Patto Kellogg e dichiarerà di intendere di rispettare rigorosamente il principio della «porta aperta» in Cina quale è definito dal Trattato delle nove Potenze.

In Cina, è inutile dirlo, l'annuncio della mossa di Stimson è stato accolto con entusiasmo. Negli ambienti governativi si dichiara che la Nota americana costituisce il primo raggio di speranza che la Cina abbia visto sorgere da quando fu iniziata la invasione della Manciuria. Ringagliardito anzi da questo inatteso intervento di Washington, Nanchino — secondo gli ultimi telegrammi — si accinge a rompere le relazioni diplomatiche col Giappone e chiedere anzi ai firmatari del Patto Kellogg e del Trattato delle nove Potenze di indire una Conferenza per prendere misure al fine di sistemare al più presto la vertenza mancese.

All'ultima ora si apprende che il Giappone — in risposta alla Nota americana — si accinge a bloccare i porti della Cina, sotto il pretesto che le Autorità cinesi hanno completamente annientato il commercio nipponico in Cina.

R. P.

Briand si sarebbe dimesso

Parigi, 8 notte.

Si apprende stasera da fonte ufficiosa che il Presidente del Consiglio Laval è in possesso delle dimissioni del Ministro degli Esteri, Briand, le quali però verrebbero rese pubbliche soltanto fra qualche giorno. Si crede sapere che la decisione di Briand è stata da lui comunicata al Presidente del Consiglio durante un colloquio che questa mattina i due uomini di Stato hanno avuto al Ministero degli Esteri. Laval, informando Aristide Briand della sua intenzione di procedere ad un allargamento del Ministero, ha manifestato al Ministro degli Esteri l'augurio che egli possa continuargli a prestare il suo prezioso concorso. Briand ha allegato lo stato precario della propria salute, facendo conoscere a Laval la sua intenzione di ritirarsi declinando così la eventuale offerta che gli era fatta. Laval ha insistito per far ritornare Briand sulla sua decisione e, non riuscendovi, ha chiesto al Ministro degli Esteri se egli accetterebbe le funzioni di Ministro di Stato. Briand, benchè sembrasse poco disposto ad accogliere tale offerta, non ha tuttavia rifiutato formalmente e si è riservato di fornire la sua risposta su questo punto.

Giovanetta sorda e muta

che si laurea alla Sorbona

Parigi, 8 notte.

Una giovanetta sordomuta di nascita, la signorina Susanna Lavand, ha sostenuto alla Sorbona la tesi di laurea per il dottorato di Università. La giovanetta, che ha dovuto imparare non soltanto a scrivere ma in certo modo a parlare è riuscita a farsi comprendere perfettamente.

La signorina ha presentato ai suoi esaminatori «Maria Lenéru e il suo Teatro». La candidata ha sostenuto così brillantemente, davanti ad un areopago di professori, la sua tesi su una scrittrice che fu sorda e cieca.

La valutazione delle passività dei benefici parrocchiali

Roma, 8 notte.

Il Ministero delle Finanze ha impartito nuove disposizioni circa le deduzioni da farsi, da parte degli uffici del Registro, delle passività dei benefici parrocchiali agli effetti dell'applicazione della «manomorta».

Secondo tali disposizioni, il reddito imponibile dei beni immobili costituenti la dotazione dei benefici parrocchiali e coadiutoriali, determinato a norma dell'art. 7 del decreto 30 dicembre 1923, è da considerarsi al netto di qualsiasi detrazione. Ora con ciò si è inteso di stabilire che la rendita commisurata a norma del citato articolo rappresenta il minimo imponibile, così come per i beni immobili soggetti alle norme comuni della legge di tassa, tale minimo è costituito dal multiplo dell'ottuplo dell'imposta erariale principale.

Portanto, gli oneri e le spese che, secondo le disposizioni precedenti, non sono ammissibili in passivo, sono soltanto quelli che gravano sulla rendita e che dovrebbero dedursi per stabilire l'importo netto se il relativo limite minimo non fosse stato fissato dalla legge, ossia gli oneri tributari, le spese di produzione e di riparazione. Ciò si è reso necessario chiarire essendo sôrto in alcuni uffici del Registro il dubbio che fra le passività da escludersi dalla detrazione siano da comprendersi anche quelle che costituiscono un «aes alienum» e a cui si riferisce l'art. 15 della legge 30 dicembre 1923, N. 3271, le quali passività patrimoniali vanno invece dedotte ancorchè si tratti di benefici parrocchiali e coadiutoriali i cui redditi siano stati stabiliti a norma dell'art. 7 del citato decreto 30 dicembre 1923.

Il termine per la stipulazione dei mutui per le passività agrarie onerose

Roma, 8 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, è prorogato al 30 aprile 1932 il termine ultimo per la stipulazione dei contratti dei mutui concessi in applicazione del decreto-legge 24 luglio 1930 recante provvedimenti per agevolare l'estensione e la trasformazione delle passività agrarie onerose.

Giovane sposa che muore in letto soffocando la propria creatura

Novara, 8 notte.

Nel ridente Comune di Armeno, sul Lago d'Orta, una grave sciagura si è abbattuta sulla famigliola di certo Berta, gettandolo nel più accorato sgomento. La giovane sposa di costui, a nome Luisa, di 29 anni, aveva dato alla luce, giorni addietro, un bel maschietto.

La scorsa notte la donna aveva preso con sè, nel letto, la sua creatura per allattarla, quando, disgraziatamente veniva côlta da paralisi e moriva sul colpo. Per maggiore iattura, nello spasimo della morte, il corpo della poveretta si riversava sul neonato, soffocandolo.

Il Berta, che dormiva a fianco della sua donna, non si accorgeva di nulla e più tardi, svegliatosi, ha avuto l'orribile sorpresa. Il poveretto, vestitosi in fretta, ed in preda a comprensibile sgomento, usciva a chiamar gente e si recava subito alla vicina stazione dei Carabinieri ad avvertire della cosa. I militi, constatata la morte della donna e del bimbo, provocando la visita necroscopica che portava alla constatazione della dolorosa realtà.

Il fatto ha suscitato, in paese, vivissima impressione.

Calzaturificio distrutto dal fuoco

Duecentomila lire di danni

Valenza, 8 notte.

Un incendio è scoppiato, la notte scorsa, poco prima delle 24, in un caseggiato di via Felice Cavallotti 7, e precisamente nel Calzaturificio di certo Giovanni Gola, assumendo, ben presto, vaste proporzioni.

Le fiamme, si sono estese rapidamente incenerendo ogni cosa e rendendo fuori uso i numerosi macchinari installati nei vari reparti di lavorazione. Sul posto si sono portati i vigili del fuoco con autopompa, per tentare di isolare le fiamme. L'opera di spegnimento è stata faticosa e lunga e finalmente si è impedito il propagarsi agli stabili vicini. Stamane la furia delle fiamme è stata completamente domata. I primi accertamenti fanno ascendere i danni a circa 200.000 lire. Le cause dell'incendio non sono per ora note.

La sciagura di Pizzo della Pieve

Le salme giunte a Milano

Milano, 8 notte.

Sono giunte nella notte, al Cimitero Monumentale, su di un autofurgone, le salme dei due giovani alpinisti Cesare Voronelli e Bruno Cattaneo, periti, nei giorni scorsi, sulla parete del Pizzo della Pieve, nella Grigna settentrionale, e ricuperate dopo faticosi e pericolosi sforzi.

I feretri sosteranno nella camera del deposito, in attesa dei funerali fissati per il pomeriggio di domenica.

Tre alpinisti travolti da una valanga

Trento, 8 notte.

Giunge notizia da oltre Brennero che una valanga staccatasi dall'alto del monte Patscher, ha investito e travolto tre alpinisti. Due di essi sono stati estratti feriti non gravemente, mentre il terzo, certo Carlo Hohenegger è stato ricoverato in condizioni disperate all'Ospedale.

Commosse onoranze di Novara a un Milite vittima del dovere

Novara, 8 notte.

Un imponente corteo ha accompagnato, stasera, dalla stazione al cimitero, la salma del milite ferroviario Luigi Calcaterra, di 34 anni, precipitato in una scarpata del ponte di Boffalora mentre eseguiva una ispezione alla linea Trecate-Magenta. Il feretro, preceduto dalla Banda della Milizia ferroviaria, è stato portato a braccia dai suoi camerati ed era seguito dai gerarchi, dalle Autorità, nonchè dalla Milizia e da uno stuolo di Camicie nere e di popolo. Largo è stato il tributo di fiori. A Porta Marta, dopo un minuto di raccoglimento, si è proceduto al rito fascista dell'appello.

Aggredita a colpi di martello perchè rifiuta di affittare un appartamento

Pavia, 8 notte.

Una strana aggressione ha subito la signora Edvige Danioni, proprietaria di uno stabile. Chiamata, sull'imbrunire, alla porta di casa da un tale, che già le si era presentato per ottenere in affitto un appartamento, alla nuova risposta negativa da lei data, è stata afferrata dallo sconosciuto per il collo e colpita, sembra, con un martello. L'individuo si è dato quindi alla fuga. La Danioni non presenta ferite molto gravi.

La consegna delle drappelle ai reggimenti della Brigata Livorno

Cuneo, 8 notte.

Ai due gloriosi Reggimenti che formano l'eroica Brigata Livorno — il 33.o ed 34.o Fanteria, di stanza, il primo a Cuneo, ed il secondo a Fossano — sono state oggi consegnate le drappelle reali. La significativa cerimonia è stata promossa dalla Città marinara a cui la Brigata si intitola.

Livorno ha mandato a Cuneo in occasione della consegna la propria rappresentanza, formata dal vice-Podestà comm. Sensse Santoponte e dai consultori municipali cav. uff. Ercole Martolini e cav. Umberto Ajello. Con la rappresentanza della Città di Livorno era pure giunto a Cuneo, ieri sera, il gonfalone del Comune, accompagnato da due valletti, due guardie civiche e due pompieri. A ricevere gli ospiti si trovavano le autorità cuneesi e, tra esse, il comandante della Brigata, generale Pugnani, oltre a numerosi ufficiali del Presidio.

La cerimonia della consegna delle drappelle si è svolta alle ore 11 nell'ampia piazza Vittorio, ove era stato eretto un palco per le autorità. Alle ore 10, nel cortile della Caserma Carlo Emanuele III, è stata offerta la lampada votiva, che la Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti ha donato perchè sia apposta alla lapide marmorea che ricorda il sacrificio dei fanti della Brigata nell'ultima grande guerra. Il dono della lampada votiva è stato seguito da un omaggio di fiori che gli Alpini dell'A. N. A. hanno voluto rendere ai commilitoni caduti per la Patria.

Erano rappresentate, alla austera cerimonia, tutte le Sezioni provinciali dell'Associazione Nazionale del Fante, e dell'A.N.A.

Dopo la cerimonia le truppe si sono recate in piazza Vittorio, schierandosi a quadrato dinanzi al palco delle Autorità. Accanto al palco hanno preso posto i gonfaloni dei Comuni: quello di Livorno con la scorta d'onore, quello di Fossano e quello di Cuneo accompagnato dai valletti in livrea. Sul palco, avevano preso posto il Prefetto, S. E. il comandante Mariano, il Segretario Federale comm. Bonino, il podestà di Cuneo on. Imberti col vice-podestà, il podestà di Fossano comm. Dompè, la Delegazione livornese, il Preside della Provincia avv. Toselli, il Questore comm. Serra, il Presidente del Tribunale, il console Spelta della 3.a Legione Subalpina, l'on. Viale, e molte altre Autorità civili e militari. Il 33.o Reggimento fanteria era agli ordini del colonnello Lingua; il 34.o a quelli del colonnello Garassini. Le truppe hanno reso gli onori al generale Amantea, che è giunto con i generali Ascoli ed Argentero. Poco dopo è sopraggiunto S. E. il Vescovo monsignor Quirico Travaini, posto a capo delle due diocesi di Cuneo e Fossano, pur oggi riunite per la suggestiva cerimonia.

Ha preso quindi la parola il vice-Podestà di Livorno, che, rievocando i fasti della gloriosa brigata che s'intitola al nome della sua città, si è detto onorato di offrire, a nome di Livorno, ai gloriosi reggimenti le drappelle reali. Il comm. Santoponte, riavvicinando le vicende politiche di Cuneo e di Livorno, dalla costituzione della Brigata, ha conchiuso il suo discorso, inneggiando all'Italia, al Re ed al Duce.

Mons. Travaini è sceso, poi, dal palco per impartire la benedizione alle drappelle, deposte ai due lati di esso. Compiuta la funzione religiosa, monsignor Travaini ha preso la parola per esaltare l'eroismo della Brigata, rilevando l'alto significato dell'odierna cerimonia, auspicando alle fortune dell'Italia. E' seguito l'apposizione delle drappelle alle trombe delle fanfare dei due reggimenti, che sono schierati dinanzi al palco d'onore. Le drappelle recano i due stemmi delle città di Livorno e di Cuneo.

Prima di chiudere la cerimonia, il gen. Pugnani, comandante la Brigata, seguito dai colonnelli comandanti i due reggimenti, ha espresso il proprio ringraziamento alla città di Livorno per il simbolico dono offerto alla Brigata da lui comandata, ed ha ricordato le glorie dei due reggimenti, che s'imperniano in due gloriosi nomi: quelli dei primi comandanti Bixio e Medici.

Tutte le truppe del Presidio, formato oltrechè dalla fanteria, dalla 1.a batteria del 1.o Artiglieria da Montagna, dal 7.o Artiglieria Pesante, dal 2.o Alpini e dai reparti della M. V. S. N., sono poi sfilate in parata. Le truppe ammassate dopo lo sfilamento, sono state ancora passate in rivista dal Comandante del Corpo d'Armata gen. Amantea. Nel pomeriggio hanno avuto luogo i ricevimenti offerti dal Comune di Cuneo alla rappresentanza della città di Livorno; ai fanti riuniti a banchetto, il generale Amantea ha porto un cordiale saluto.

Stasera, nei locali del Circolo Sociale, ha avuto luogo l'annunciato ricevimento.

SPORT

Le corse di Nizza

Nizza, 8 notte.

Ecco i risultati della quarta giornata del *meeting* ad ostacoli di Nizza:

Premio Isis (L. 12500, metri 4000, 10 partenti): 1. Rabirolle (Simmons), proprietario York; 2. Sericourt; 3. Lesoutier. Quattro lunghezze, 3 lungh., 4 lungh. Tot.: 43; 12,50; 8,50; 8,50.

Premio Bethune (20 mila franchi, m. 2800, 6 partenti): 1. Alvarado (Bonaventure), proprietario Macomber; 2. Dictateur; 3. Gratteciel. Otto lunghezze, 15 lungh., una lungh. e mezzo. Tot. 10; 6; 7,50.

Premio Corniche d'Or (18 mila franchi, 3400 metri): 1. Deucalion (Hovas), proprietario Grant; 2. Bersaglier; 3. Montboron. Cinque lungh., 10 lungh., 2 lungh. Tot.: 29,50; 12,50; 11,50.

Premio Mont Alban (15 mila franchi, 3500 metri): 1. Duumvir (Hovas), propr. Sibilat; 2. Rhone; 3. Allamanda. Quattro lunghezze, una lungh. e mezza, mezza lunghezza, Tot.: 15; 9,50; 10.

Il cavallo della scuderia italiana Place Victor Hugo di Da Zara, si è classificato 5.o nel premio Bethune mentre Lindberg giungeva 4.o nel premio Mont Alban e Univers II di Da Zara si classificava quarto nel premio Corniche d'Or.

Netta vittoria dei campioni canadesi a Milano

Milano, 8 notte.

Questa sera al Palazzo del Ghiaccio si è avuto un secondo incontro tra la squadra canadese di Ottawa e quella dell'Hockey Club di Milano, che ieri sera si misurarono nello stesso Palazzo, con la vittoria dei canadesi per 8 a 0. La partita odierna doveva costituire la rivincita della squadra milanese, nella quale Calcaterra, costretto al riposo per una vecchia contusione ad una mano, è stato sostituito da De Bernardi. Ma anche l'incontro odierno ha segnato la netta superiorità degli ospiti ed è terminata con la loro vittoria per 11 a 0, malgrado che i giocatori milanesi si siano battuti con tenacia, difendendo la loro porta a denti stretti e contrattaccando a tratti con tiri da lontano. Il primo tempo si è chiuso con due *goals* per i canadesi, i quali nel secondo e nel terzo tempo hanno ancora condotto la partita con una indiscussa superiorità sugli avversari segnando tre e sei *goals*.

Il Direttorio del Fascio di Vercelli in memoria del Martire Milano

Vercelli, 8 notte.

Il nuovo Direttorio del Fascio, con a capo il Segretario Federale, dopo l'insediamento avvenuto a Palazzo Littorio, si è recato a rendere omaggio alla lapide di Aldo Milano, al cui nome il Fascio di Vercelli si intitola, ricorrendo oggi l'anniversario della sua uccisione. Il rito, svoltosi con austerità fascista, si è chiuso con la deposizione di una corona di alloro.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 8 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,4125 in apertura, e a 3,40 in chiusura.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 8 Gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		87
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 75	l. —
Id. id. 1937	d. 96	l. 99 5/8
Fr. Milano 6,50% 1952	d. 88 1/2	l. 89 1/2
Id. Roma id.	d. 71 1/2	l. 73 1/2
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 79	l. 79
Sip	d. 50	l. 54

AZIONI

	7	8
Italian Superpower	1 1/8	1 1/2
American Gas	60 1/4	63 1/8
American Rad. Stand. S.	7 7/8	8 3/8
American Tel. Tel.	118	119 7/8
Consolidated Gas	60 3/4	63
Eastern Kodak of N. York	79	81
General Electric	24 1/4	24 7/8
Intern. Harvester Co.	25	25 7/8
Johns Manville Corp.	20	22
General Motors	21 7/8	23
Kennecott Copper	11 1/4	12 1/4
Montgomery Ward	9 5/8	9 3/4
National Biscuit	40 1/4	41 7/8
New York Central Ry	30 1/8	31 1/2
North American Co.	33 3/8	34 3/4
Proctor Gamble Comp.	41 1/8	41
Radio Corporation	6	7 5/8
Standard Brands Inc.	13 1/8	13 3/8
Standard Oil of N. Jersey	27 7/8	29
Trans Gulf Sulphur	22 3/4	25 1/2
United Corporation	9	9 1/2
United States Steel	40 3/4	43 1/4
Union Carbide Co.	30 1/2	31

Londra, 8. — Il movimento delineatosi ieri nel mercato borsistico non si è mantenuto. La tendenza è stata oggi irregolare, e l'attività scarsa. Hanno perso frazioni i titoli di Stato inglesi ed un punto i titoli giapponesi. Snia 8,0-9,0; Cavi e senza fili preferenziali 46,75-46,75; ordinarie A 16,75-17,75; ordinarie B 10,25-11,25.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 67,15; New York 3,40,75; Amsterdam 8,50,50; Francia 87; Belgio 24,56; Germania 14,38,50; Svizzera 17,46,50; Spagna 40,31; Copenaghen 18,16; Stoccolma 17,90; Oslo 18,30; Helsingfors 237; Praga 115,50; Budapest 27; Belgrado 190; Sofia 400; Bucarest 567,50; Atene 280; Costantinopoli 470; Austria 30; Varsavia 30,50; Buenos Aires (pesos oro) 40,25; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 26,42.

Parigi, 8. — Chiusura cambi. Italia 129,90; Londra 87,10; New York 25,51,75; Belgio 354,25; Spagna 216,50; Svizzera 497,50; Danimarca 472; Olanda 1023; Svezia 483; Praga 75,80; Romania 15,17,50.

Zurigo, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,11; Francia 20,10 1/8; Inghilterra 17,51; New York 5,12,87; Belgio 71,30; Spagna 43,50; Olanda 205,55,5; Germania 121,62,5.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,08,50; Londra 3,40,75; Berlino 23,76; Madrid 8,64; Amsterdam 40,07; Parigi 3,91,76; Bruxelles 13,90; Berna 19,50,50.

Vienna, 8. — Chiusura cambi: Italia 36,30; New York 7,09,20; Parigi 27,92; Romania 42,50; Bulgaria 51,30; Berlino 168,60; Svizzera 138,40; Amsterdam 284,90; Praga 21,01,50; Budapest 124,295; Varsavia 79,51; Londra 24,30; Belgio 98,60.

Il mercato dei cotoni

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,65; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: sostenuta.

	7	8		7	8
Gennaio	6,39	6,38	Luglio		6,82
Febbraio	6,31	6,43	Agosto	6,78	6,89
Marzo	6,38	6,48	Settemb.	6,88	6,96
Id.		6,49	Ottobre	6,95	7,04
Aprile	6,45	6,55	Id.		7,05
Maggio	6,52	6,63	Novemb.	7,02	7,11
Id.		6,66	Dicemb.	7,09	7,17
Giugno	6,62	6,72	Id.		7,18
Luglio	6,71	6,81			

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 5,33; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,05; Egyptian Upper 6; M. G. Sortre F. G. 6,23; Id. Broach 5,10; American Sind Punjab 4,50; Id. Bengal 4,67; Id. id. Superfine 4,87; Id. Scinde 4,67; Id. id. Superfine 4,87.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani tendenza calma, sostenuta.

	7	8		7	8
Gennaio	5,01	4,96	Ottobre	5,01	4,96
Febbr.	5,00	4,94	Novemb.	5,03	4,98
Marzo	4,99	4,93	Dicemb.	5,06	5,01
Aprile	4,98	4,93	1933 gen.	5,07	5,03
Maggio	4,97	4,91	Marzo	5,13	5,09
Giugno	4,96	4,91	Maggio	5,18	5,14
Luglio	4,96	4,91	Luglio	5,20	5,16
Agosto	4,98	4,96	Ottobre	5,25	5,21
Settemb.	4,99	4,94			

Futuri Egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair.

	7	8		7	8
Gennaio	6,75	6,72	Ottobre	7,47	7,38
Marzo	6,89	6,84	Novemb.	7,50	7,42
Maggio	7,06	7,00	Dicemb.	7,80	7,42
Luglio	7,23	7,17			

Upper F. G. F.

	7	8		7	8
Gennaio	5,80	5,77	Ottobre	6,16	6,11
Marzo	5,88	5,83	Novemb.	6,19	6,14
Maggio	5,96	5,91	Dicemb.	6,28	6,23
Luglio	6,04	5,99			

Indiani.

	7	8		7	8
Gennaio	5,39	5,36	Luglio	4,58	4,54
Marzo	5,10	5,07	Ottobre	4,58	4,54
Maggio	4,83	4,79			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Gennaio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	11	9	coperto	mosso
Milano	3	0	piovoso	
Genova	13	11	coperto	grosso
Venezia	6	3	piovoso	l. mosso
Firenze	11	9	coperto	
Ancona	14	4	»	»
Bologna	4	2	nebbia	
Napoli	12	7	½ cop.	»
Taranto	13	7	»	»
Palermo	14	8	»	»
Catania	15	7	»	mosso
Cagliari	14	7	»	calmo
Tripoli	14	8	sereno	grosso
Messina	15	11	coperto	calmo
Trieste	11	4	»	»
Trento	2	8	piovoso	
Bari	15	6	coperto	»
Sanremo	15	3	½ cop.	agitato
Bengasi	17	12	coperto	»
Rodi	15	13	»	grosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 7 all'8 + 2

Massima del giorno 8 + 3,5

Previsioni

Roma, 8, notte.

Probabilmente, la depressione barometrica che dà origine per tutta l'Italia a correnti intorno libeccio, forti sul Tirreno e sulle isole, quasi forti sull'Appennino, moderate nel rimanente, non è per subire modificazioni notevoli. La permanenza di queste correnti manterrà la temperatura relativamente mite con cielo quasi ovunque coperto. Pioggie copiose si produrranno in Liguria, un po' meno copiose in Toscana e presso le Alpi, scarse nel resto della Penisola ed in Sardegna. Molto agitato sarà il mare nell'alto e medio Tirreno; mosso nel rimanente.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente come visse in età d'anni 81

Chiaudrero Maddalena v. Virano

Addolorati ne dànno il triste annunzio: la figlia Alessandra col marito Cav. Dott. Galettino Carlo, Tenente Colonnello Medico, che l'ebbe cara come una seconda mamma; il figlio Francesco colla moglie Annetta Ghiano e famiglia; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 10 corr., alle ore 9,30, partendo da piazza Vittorio Veneto n. 16. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 15, cessava di vivere dopo penosa malattia sopportata con paziente rassegnazione, munita dei conforti religiosi, la Nobil Donna

Luisa Corte di Montonaro ved. COLONNA

Ne dànno il triste annunzio:
il figlio Dottor Luigi;
le figlie: Maria,
Nina col marito Dottor Giovanni Pinolini e figlio Franco;
il genero Ing. Cav. Camillo Piacenza;
il fratello Conte Giuseppe Corte di Montonaro colla consorte Elena Piacenza e figli Giacinto, Rosetta, Carlo Felice e Luigino;
il cugino Reverendo Don Luigi Corte di Montonaro;
cugini e parenti tutti, nonchè le fedeli Carolina e Teresa.

La sepoltura avrà luogo domenica 10 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Napione 25 bis.

Torino, 8 gennaio 1932.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane alle ore 4, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente l'anima buona di

Delmastro Enrico

Costruttore

La moglie Maria Peracchione, i figli: Adele col marito Federico Delmastro e bimbi: Peppino, Gabriella e Sandro; le sorelle Maria e Rosa; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 9 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina 96. Per desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 8 gennaio 1932 - Anno X.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, appena sette mesi dalla morte del consorte, decedeva, munita dei conforti della N. S. Religione,

Truffo Angela ved. Casassa

Ne dànno la dolorosa partecipazione le sorelle, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 10 corrente, alle ore 15, partendo da corso Casale 98. Non si mandano partecipazioni personali. Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno all'accompagnamento. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente è spirata

Gnifetti Lucia ved. BUSSOLINO GIUSEPPE

Le figlie Vittoria Calarese e Lina coi parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica 10 corrente, alle ore 8,15, partendo da via Valeggio 21.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Torino, 8 gennaio 1932 - X.

Croce Nera - Tel. 65-183 - Stab. On. Funebri

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima retta e pia di

Emma Colombino ved. Prever

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: le figlie Maria, Adelaide vedova Neve e figlio Dario; le sorelle Albertina Riccio, Ernesta Prever col marito e figli; il cognato e nipoti Cosimato.

I funerali avranno luogo il 10 corrente, alle ore 9, in Giaveno (Buffa).

Non fiori, ma preghiere. Si ringraziano le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento. (000

Il mattino dell'8 corr., munita dei conforti religiosi, veniva rapita all'affetto dei suoi cari l'esemplare esistenza di

Matilde Sola-Cibrario

Costernati, ne annunciano la perdita il marito Mario colle piccole Marina e Nene; il padre Giuseppe Cibrario; le sorelle, il fratello, cognati, suoceri, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 16, partendo da corso Vercelli 20. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel IV anniversario della morte del compianto ORESTE COLONGO, sabato 9 corr., verranno celebrate, nella Cappella del Cimitero Generale, SS. Messe continuate dalle 7 alle 11,30. La Famiglia sarà grata a quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (10286

Tipografia del Giornale LA STAMPA